

Machiavelli e machiavellismo



COLLANA DI FILOSOFIA

Michel Senellart

Machiavellismo e ragion di Stato

Con una selezione di testi

edizione italiana a cura di
Lorenzo Coccoli

goWare



IL PRINCIPE

NICCOLÒ MACHIAVELLI

6 STRATEGIE DI MANIPOLAZIONE

- Il pensiero politico di Machiavelli è tornato prepotentemente d'attualità nel corso dell'ultimo ventennio, non solo in Italia.
- **Leggere Machiavelli senza mediazioni è impossibile**: non possiamo ignorare le interminabili discussioni e le molteplici **interpretazioni delle sue opere e dell'uomo**.
- **Storia e storiografia** si intrecciano per cui inevitabili le digressioni storiche e storiografiche.
- Sono così varie e complesse le interpretazioni dell'opera e del suo autore che, alla vicenda di Machiavelli e del *Principe* si è persino applicata la celebre definizione stendhaliana del romanzo: «uno specchio».
- **L'opera di Machiavelli è uno specchio** che, nello scorrere della storia, riflette il mutare dei tempi, della visione del mondo, della politica, della religione.

In questo specchio appaiono immagini contrapposte:

- la condanna cattolica e calvinista vs l'attrazione di eretici radicali e spiriti forti,
- il consigliere della tirannide e dell'assolutismo vs il maestro di virtù repubblicane...

Ma chi fu Niccolò Machiavelli?

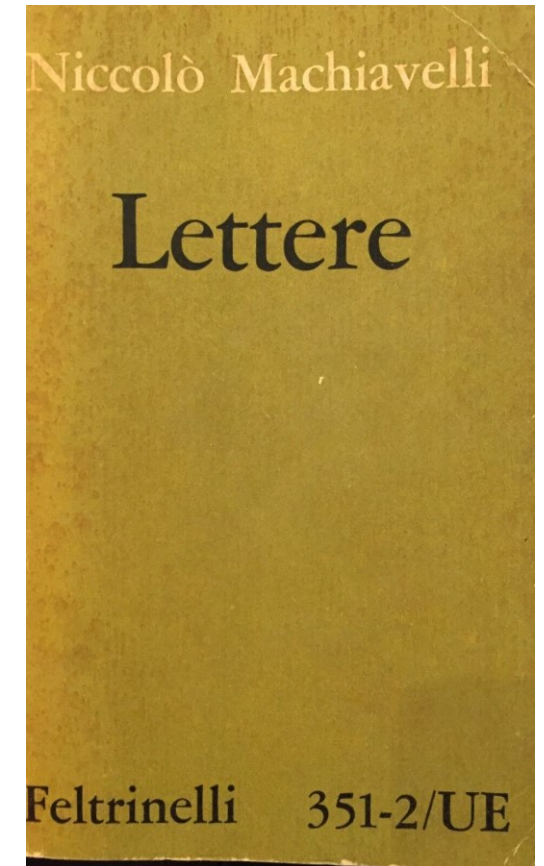
- Quello demonizzato dagli inglesi e dalla Controriforma — il «cattivo maestro» — che ritorna in pieno XX secolo?
- o il Machiavelli del quarantenne **Mussolini** che, nel 1924, scrive che vorrebbe chiamare Il *Principe*: « **Vademecum per l'uomo di governo**» (pubblicato sulla rivista Gerarchia », 30 aprile 1924)?
- o il Machiavelli di **Ugo Foscolo** o del nostro Risorgimento
- o quello di De Sanctis, di Croce, di Gentile o di Gramsci? (per fermarci agli italiani)

Sì: il *Principe* e il suo autore sono «specchi», che, oltre ai loro tempi, rispecchiano i tempi della storia e, spesso, i tempi degli interpreti!

Chiosato, interpretato, adattato, osannato, maledetto e violentemente frainteso, il *Principe* ha finito per **smarrire la propria fisionomia per assumere quella dei suoi ammiratori o detrattori.**

Ci troviamo di fronte a schemi interpretativi tanto abusati da apparire ormai stantii nella letteratura dei “machiavellisti” d ieri e di oggi...

- Perduto, l'anno prima, con il ritorno dei Medici a Firenze, il posto di segretario che aveva tenuto per 15 anni, esiliato a San Casciano, l'inattività lo logora, così scrive il breve trattato che vorrebbe inviare a Giuliano de' Medici, consapevole del fatto che le sue riflessioni sull'arte di governo possono essere utili, «massime a un principe nuovo».
- Morto Giuliano nel 1516, l'opera sarà dedicata a Lorenzo. E dovrebbe provare «a questi signori Medici» la sua conoscenza delle cose della politica.
- Ma *Il Principe*, come normalmente sarà chiamato, non gli servì; Machiavelli non avrà più nessun posto, **se non marginale**, nel governo della città – nemmeno nella ricostituita repubblica; ma quell'opuscolo, pubblicato *post mortem* dell'autore, gli diede fama imperitura.
- **Il 10 dicembre 2013 saranno passati 510 anni** dalla stesura della formidabile lettera all'amico Francesco Vettori, in cui Niccolò Machiavelli comunicava di aver scritto, dal suo ritiro in campagna nel podere dell'Albergaccio, «uno opuscolo *De Principatibus*»
- **Da allora la politica non ha più smesso di fare i conti con quell'opuscolo e col suo autore.**



Manuale per gangster

così – si dice- abbia definito *Il Principe* Bertrand Russell)

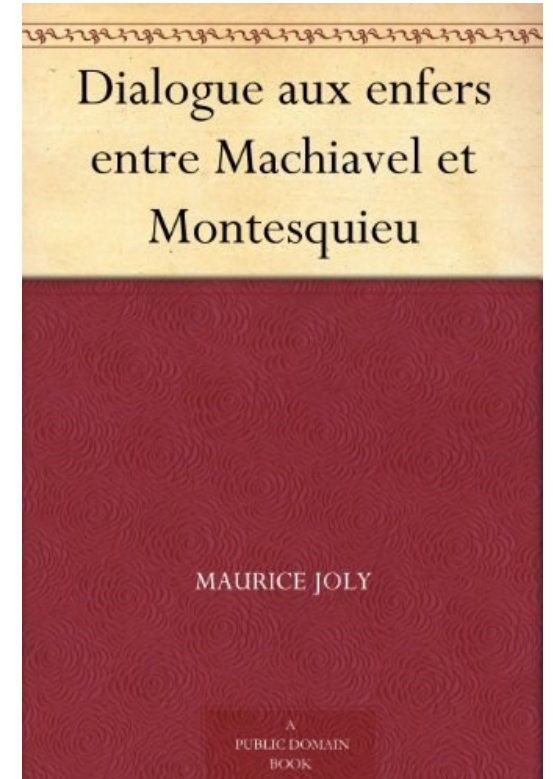
- Una celebrità ambigua: **da un lato** lo si consacrava come il fondatore della scienza politica moderna; **dall'altro** gli si accreditava l'immagine del cinico consigliere di ogni sorta di nefandezze necessarie per mantenere il potere.
- **Da qui l'aggettivo «machiavellico»**. E da qui anche le moltissime citazioni del suo nome — e del suo *Principe* — come simboli di diabolica malvagità.

Il Segretario fiorentino sarebbe continuato a vivere nell'immaginario dei posteri soprattutto come un personaggio nero e criminale.

Ben presto si cristallizzano **due principali stereotipi**, privi entrambi di fondamento:

- il Machiavelli che spiegherebbe ai popoli come funziona il potere (*quel grande / che temprando lo scettro a' regnatori / gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela / di che lagrime grondi e di che sangue* (Foscolo, *Dei sepolcri*, vv. 154- 158),

- il Machiavelli **teorico della «ragion di Stato»**, cioè il Machiavelli del machiavellismo (il contrario di quello che egli storicamente è stato e, soprattutto, ha voluto essere).



Straordinariamente complesso

- Repubblicano, scrisse il trattato sul potere assoluto più studiato al mondo da cinque secoli .
- Assertore della «generale» cattiveria degli esseri umani, immaginò un Principe capace di agire per il bene comune.
- Ateo, teorizzò l'importanza di una religione civile a fondamento delle repubbliche.
- Convinto della naturale finitezza della vita umana e degli Stati, lottò con tutto se stesso per forzarne i limiti.
- Frequentatore dei grandi d'Italia e d'Europa, visse e morì in povertà.
- Il suo capolavoro, demonizzato, fu messo all'indice e dato alle fiamme, mentre le sue idee erano piegate a giustificare **la gesuitica dottrina della Ragion di Stato**.
- Nonostante la ridotta circolazione, il *De principatibus* infatti suscitò presto polemiche e calunnie
- Inserito nell'orizzonte dell'Umanesimo rinascimentale, quello «tragico» (Cacciari), il grande fiorentino ha continuato a ispirare i maggiori pensatori moderni, da Spinoza a Rousseau a Hegel, fino a Nietzsche, Gramsci... fino alla... contemporaneità.

Pasquale Villari sottolinea che Machiavelli, sommerso da una letteratura imponente, appare come “una sfinge” di cui “niuno poteva comprendere l’enigma”. E ciò proprio per **la lacerazione che divide la critica nel corso dei secoli**, tra la morte del segretario fiorentino e il periodo risorgimentale: “chi lo dipingeva come un mostro di perfidia” e “chi lo diceva animato dal più puro e nobile patriottismo”.

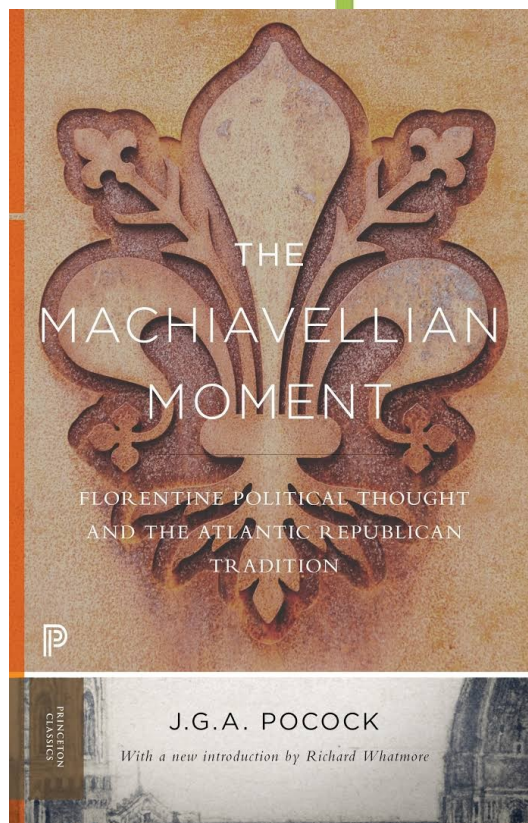
“Secondo alcuni”, continua Villari, “i suoi scritti davano iniqui consigli per rendere sicura la tirannide, secondo altri *Il Principe* era una satira sanguinosa dei despoti, fatta per affilare i pugnali contro di essi e istigare i popoli alla ribellione.

A coloro che esaltavano il merito letterario e scientifico delle sue opere, rispondevano altri affermando che erano un **ammasso di dottrine erranee e pericolose**, capaci solo di corrompere e di mandare a rovina qualunque società, abbastanza stolta per accettarle.

«Gli si sarebbe perdonato facilmente di avere accattato dai Medici qualche umile ufficio; ma **non gli si perdonava quella sua grandezza** che lo faceva dissimile agli altri anche nei costumi, ardito nelle parole, scoperto nei vizii! ha scritto Ridolfi nella sua bellissima biografia.

«E così il nome stesso di Machiavelli divenne nel linguaggio popolare un’ingiuria».(Pasquale Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Ulrico Hoepli, Milano).

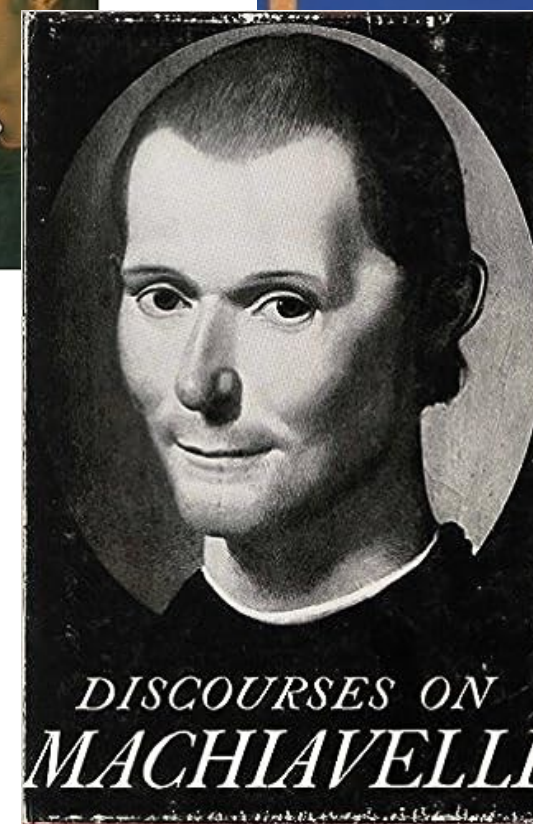
- **Machiavelli, privo di scrupoli e subdolo, è uno stereotipo** che si è diffuso e prolungato per secoli.
- Solo negli ultimi decenni l'immagine negativa di Machiavelli si è rovesciata fino a divenire l'emblema, il modello, **soprattutto nei paesi anglosassoni**, del **civil servant**, che sa sacrificarsi per il bene comune e per la libertà.



MACHIAVELLI

Quentin Skinner

A BRIEF
INSIGHT



Carlo Ginzburg
NONDIMANCO
MACHIAVELLI, PASCAL

Machiavellismo: cos'è?

Tra il giudizio del cardinale **Reginald Pole**, che nel 1539 definiva il *Principe* un libro «scritto dal dito di Satana» e il suo autore un «nemico del genere umano», e quello attribuito a **Bertrand Russell** per il quale l'opuscolo machiavelliano «is a handbook for gangsters», **corrono poco più di quattrocento anni.**

«Nel corso dei secoli s'è radicata una tradizione di pensiero – **definita convenzionalmente machiavellismo** – che risulta caratterizzata, pur nella varietà delle sue manifestazioni storiche, **da un'aperta, profonda e persistente ostilità nei confronti di Machiavelli e soprattutto degli insegnamenti, teorici e pratici, che si ricaverrebbero dalle sue opere (a partire dalla più famosa**, ma anche da quella considerata più pericolosa e subdola, appunto il *Principe*; (...) che hanno finito per rendere il Segretario fiorentino un personaggio sinistro e maledetto agli occhi di vasti settori della cultura e della politica, sino a farlo diventare l'oggetto di condanne senza appello, di messe al bando e di campagne d'odio». (Da *Enciclopedia machiavelliana, ad vocem*).

CARATTERISTICHE: -il rifiuto pregiudiziale e tendenzioso del pensiero machiavelliano spesso appiattito sul solo *Principe* e su una scarsa conoscenza diretta dei testi;

- condanna di insegnamenti ritenuti tutti nel segno dell'empietà e di un cinismo senza speranze, di un'assoluta indifferenza al dettato dell'etica e ai precetti della religione cristiana, di un materialismo e di un ateismo manifesti;

-la riduzione della figura storica di Machiavelli a stereotipi: il consigliere dei tiranni, l'intrigante diabolico, l'ateo e il nemico della Chiesa, il libertino immorale, il politico cinico interessato solo al potere, il maestro nell'arte della simulazione, il corruttore di animi e costumi

Il machiavellismo non rappresenta una corrente unitaria e omogenea:

ha assunto infatti

* manifestazioni intellettuali molteplici, alcune culturalmente degne di nota ed elaborate, altre dozzinali e triviali;

* specifiche coloriture nazionali e religiose: il machiavellismo francese è diverso da quello inglese;

il machiavellismo cattolico non è del tutto assimilabile a quello protestante;

* **si esplica in** forme espressive anch'esse differenti: dal trattato erudito al libello deliberatamente diffamatorio; dalla contestazione d'autore alla reprimenda o alla denuncia anonima.

Inoltre: è stato influenzato o **alimentato da circostanze storiche molto diverse**; la pubblicistica machiavelliana è stata variamente ispirata da:

- Riforma e Controriforma cinque-seicentesca
- Illuminismo riformatore settecentesco
- Il Risorgimento
- Antitotalitarismo novecentesco.

- «**La dottrina machiavellica** – ha scritto Friedrich Meinecke (1862-1954) – **fu come un pugnale** che, conficcato nel corpo politico della umanità occidentale, le strappò grida di dolore e di ribellione».
- Questa «dottrina», secondo lo storico tedesco, faceva sanguinare «non solo il **sentimento morale** naturale, ma anche **il sentimento cristiano** di tutte le chiese e di tutte le sette, minacciando così di spezzare il più forte vincolo unitario degli uomini e dei popoli». (F. MEINECKE, *L'idea della ragion di Stato nella storia moderna*, Firenze, Vallecchi, 1942)

Il pugnale?

- L'immagine è potente e drammatica.
- E dice molto della **fortuna e sfortuna storica di Machiavelli** nella cultura europea a lui successiva.
- Machiavelli da subito diventa uno scrittore di cui non si può parlare o, se se ne parla, di lui si dice «l'infame Machiavelli».



La ferita mai sanata: l'Occidente «vulnerato»

Uno dei presupposti più profondi del pensiero politico occidentale è la dottrina, virtualmente mai messa in questione durante tutta la sua lunga egemonia, **secondo cui esiste un qualche principio che oltre a regolare il corso del sole e delle stelle, prescrive a tutte le creature animate il giusto comportamento; esistono dei «principi» universali, dati da Dio...**

Questa dottrina, in varie versioni, come **ci dice Berlin**, ha dominato il pensiero europeo fin da Platone. È su questa pietra angolare che poggiato le credenze e la vita dell'Occidente, ed è questo **ciò che Machiavelli manda in pezzi: crolla l'idea dell'unico vero, oggettivo, universale ideale umano**, piantando un punto interrogativo permanente sulla via della posterità.

Un punto interrogativo derivante dal suo riconoscimento de facto che fini «ultimi», «sacri», possono contraddirsi reciprocamente, che interi sistemi di valori possono entrare in collisione senza che sia possibile un arbitrato razionale.

E sarebbe questo, secondo Berlin, il pugnale di cui parla Meinecke, il pugnale con cui Machiavelli inferse la ferita mai più sanata: ed è questa la dolorosa verità che secondo lui Machiavelli ci ha lasciato.

- *Il Principe* e i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* erano stati stampati per la prima volta a Roma, sotto la protezione e l'egida della Sede apostolica, ma l'ostilità del mondo religioso inizia presto a farsi sentire e, al principio degli anni Cinquanta, questi giudizi presero forma di **censura**.
- **Condannato dalla santissima Sede apostolica ad *oblivione perpetua*, non è neppur lecito nominarlo.**

La condanna che gli viene inflitta dalla Chiesa, nel contesto della controffensiva dottrinaia contro il protestantesimo, modifica in modo drastico l'immagine pubblica di Machiavelli e la ricezione del suo pensiero nel mondo politico e letterario.

- Alla caccia condotta dai **gesuiti** contro i suoi scritti si aggiunge anche l'ostilità feroce del mondo **calvinista** contro quel «criminal maestro dell'empietà e di ogni vizio».
- Le sue opere, oltre che per i giudizi negativi che contengono sull'operato storico della Chiesa e per dissensi sulla dottrina e morale del cattolicesimo, **scontano anche la «colpa»** di essere state **redatte in volgare**, in un momento in cui l'uso del latino viene considerato un baluardo dogmatico contro lo scisma religioso.
- **1559: Machiavelli all'Indice come eretico, le sue opere sono proibite.**



L'**Indice dei libri proibiti** (*Index librorum prohibitorum*), venne **creato nel 1559**, sotto il pontificato di Paolo IV; sempre tenuto aggiornato, fu **soppresso**, sotto il papato di **Paolo VI, nel 1966** con la fine dell'Inquisizione romana, sostituita dalla *Congregazione per la dottrina della fede*.

Nell'*Index* di **Paolo IV**, pubblicato definitivamente nel 1559, il nome di **Machiavelli** venne posto in prima classe, tra quegli autori condannati come eretici **dei quali era proibita l'intera opera e dannata la memoria**.

La decisione venne ribadita *dall'Indice tridentino* del 1564: il nome di Machiavelli rimase inserito nella prima classe, tra gli **eretici omnino damnati**; i libri, non potendo essere espurgati, erano destinati al rogo.

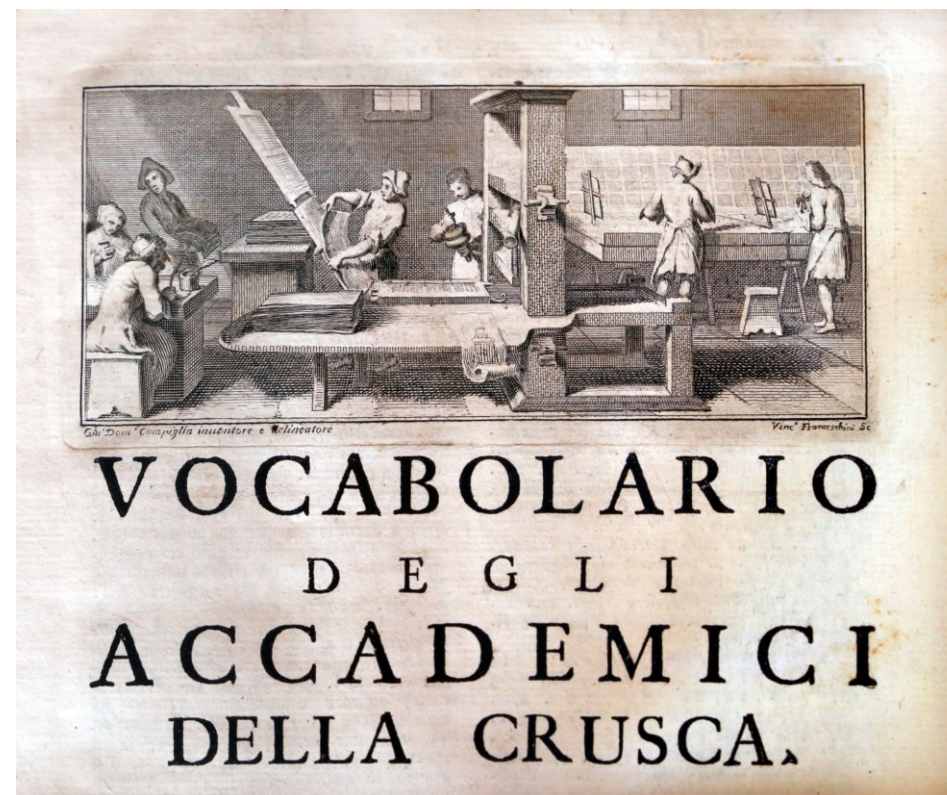
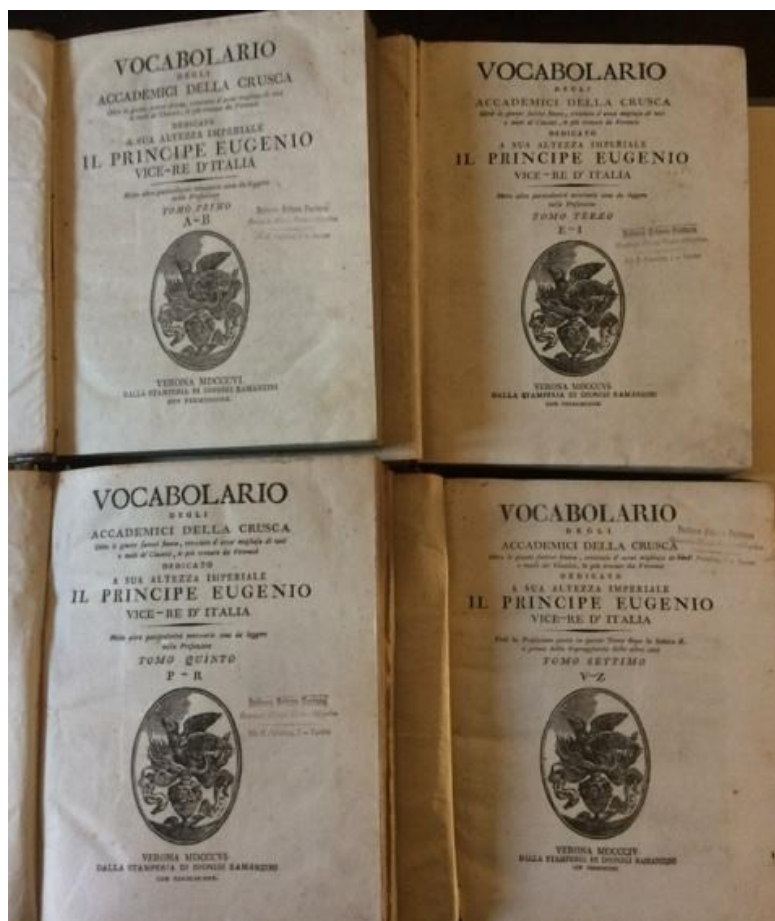
Anche nel 1579 Guglielmo Sirleto trasmise alla **Congregazione dell'Indice** la decisione, trasmessa da **Gregorio XIII** *vivae vocis oraculo*, secondo cui l'opera di Machiavelli era **omnino reprobanda, ita ut de coetero nullus audeat illa expurgare** («da riprovare in toto, cosicché peraltro nessuno debba osarne la correzione»).



L'INFAME MACHIAVELLI

- A partire dalla morte del suo autore, *Il Principe* diventa l'archetipo di un potere politico che non conosce altre leggi da quelle immanenti al proprio esercizio: inganno, tirannia, violenza, vengono da quel momento in poi associati al nome del segretario fiorentino.
- Da allora, la chiusura verso Machiavelli rimase un fatto assodato e il suo nome fu regolarmente inserito in tutti i successivi *Indices librorum prohibitorum* fino a quello ripubblicato da Leone XIII nel 1890.
Di lui non si può parlare o, se se ne parla, lo si distrugge.
- **Gli scritti antimachiavelliani di ambito italiano** fecero sempre parte di una strategia diretta dal centro: dalle congregazioni dell'Inquisizione o dell'Indice, il più delle volte.
- La discussione romana, continuò accesa e drammatica: **nel 1595** Clemente VIII ascoltò i 'politici' e assolse Enrico IV; quindi, l'anno successivo, furono inserite nel nuovo *Index* due clausole antimachiavellistiche.
- **Fu vietato il richiamo al concetto di «fortuna»:** «sia cancellato ogni passaggio che sottometta la libertà dell'arbitrio umano al fato, ai fallaci segni degli astri o alla fortuna pagana» –
- **Furono vietati** quegli argomenti «che, attingendo a sentenze, costumi o esempi tratti dai pagani, promuovono **un governo tirannico** e quella sedicente ragion di Stato in tutto contrastante con la legge evangelica e cristiana».

Inutile cercare **nella prima edizione del celebre Vocabolario della Crusca** citazioni che documentino voci fondamentali della «fenomenologia machiavelliana»
Le opere dell'autore fiorentino incluse nell'Indice dei libri proibiti influenzò infatti le prudenti scelte degli Accademici.



La storia della fortuna/sfortuna dell'opera di Machiavelli e del suo autore si intreccia con la storia del machiavellismo.

La persecuzione censoria pesò sull'opera di Machiavelli : chi lo leggeva e ne usava le idee doveva nascondere il nome, mentre chi faceva professione di polemista antimachiavelliano spesso la conosceva solo di seconda mano; ad esempio **Girolamo Osorio**, un uomo di lettere originario dalla penisola iberica, attivo in area bolognese, futuro vescovo e molto vicino ai gesuiti, definisce un non nominato Machiavelli *impurus et nefarius*, con –in aggiunta- il disprezzo per uno scrittore che **si rivolgeva a lettori in una lingua diversa dal latino dei dotti.**

- Almeno sino alla metà del 18° secolo, quando un nuovo rinascimento culturale ne ha richiamato l'eredità, liquidare Machiavelli in modo sprezzante in quanto «perfido», «indemoniato», «scismatico», «vipera», «ululante con le fauci di Lucifero», è stato sì il segno di un **certo conformismo religioso, culturale e politico**, giustificato da timore e reverenza nei confronti del potere ecclesiastico, ma **è stata persino una moda** alla quale si sono liberamente piegati intellettuali d'ogni genere...

Giudizi che riguardano la persona e l'uomo, destinati a persistere almeno sino a che – a **metà del Settecento**, - grazie al lavoro di **scavo archivistico**, si cominciò a diffondere una conoscenza più documentata della sua biografia, sino a quel momento rimasta sostanzialmente ignota e quindi oggetto delle più stravaganti supposizioni o ricostruzioni.

A partire dal secondo decennio del Settecento anche la censura ecclesiastica cominciò a perdere efficacia e **l'accesso ai libri di Machiavelli, mai completamente interrotto, divenne più agevole.**

- «Non è un'esagerazione dire che, iniziata non prima del XVIII secolo, e a opera non di studiosi italiani, **la rivendicazione alla storia della sua biografia avvenne per merito di storici (Gaspar Amico, Francesco Nitti, Pasquale Villari e Oreste Tommasini)** che si impegnarono nel narrare la sua vita e nell'illustrare il suo pensiero con spirito di obiettività, ponendolo in relazione ai tempi nei quali visse.

Il che conferma che, al suo essere assai più noto che conosciuto, contribuì non solo l'interdizione del suo nome messa in atto per secoli dalla Chiesa cattolica, ma la situazione stessa dell'Italia, che soltanto fra il 1860 e il 1870 era divenuta uno Stato unitario, e soltanto nei decenni del Risorgimento aveva preso a interessarsi sul serio al personaggio che, dopo tutto, aveva scritto *l'Exhortatio* nell'ultimo capitolo del *Principe*, aveva parlato di Italiani e di barbari e aveva incitato i primi a liberarsi dei secondi» (Gennaro Sasso)

Nella storia dell'opera e del suo autore si intravede una linea di sviluppo che segue i contorni dei **momenti salienti della storia europea**:

- Se **in Italia** i cattolici respingono Machiavelli in quanto ateo e blasfemo e le sue opere vengono condannate,
- Il rigetto nei suoi confronti **in Francia** nasce **da motivazioni più politiche che religiose**.

Nel 1576 appare anonimo ***l'Anti-Machiavel***, un **testo capitale** nella storia della formazione degli stereotipi del machiavellismo e dell'antimachiavellismo.

A Ginevra, nel 1585 si stampò la seconda edizione dei *Discours (Anti-Machiavel)* questa volta con il nome dell'autore, Gentillet, sul frontespizio.

L'ugonotto francese **Innocent Gentillet** attribuiva all'insegnamento di Machiavello la responsabilità della strage di san Bartolomeo (1572) ordita in Francia da Caterina de' Medici, la quale con Machiavelli non aveva niente a che vedere, se non che era italiana come lui.

Gentillet costruì intorno al profilo di Machiavelli l'equazione italianità-intrigo e lo stereotipo del fiorentino e dell'italiano portato per sua natura all'ateismo e all'immoralità, al tradimento e all'assassinio.

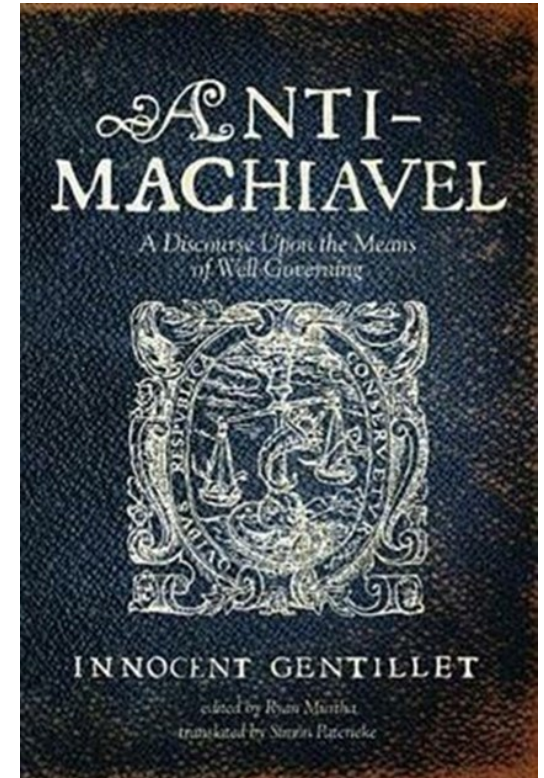
Maestro in astuzia, crudeltà e inganni, come... tutti gli italiani!

Il machiavellismo in Francia si traduce praticamente nell'odio mortale che gli ugonotti nutrono nei confronti della reggente del trono di Francia Caterina de' Medici e della sua corte di «italiani».

«Athéistes inventeurs d'impôts» li definisce Gentillet, mescolando l'accusa di essere seguaci delle empie dottrine machiavelliane a quella di rapacità fiscale nei confronti del popolo francese e dei suoi legittimi rappresentanti nobiliari.

Affetti dal morbo papista, gli italiani, secondo l'autore, rischiavano di finire come i greci, prima decaduti e poi soggiogati dai turchi per volere di Dio.

Fu tale la rabbia che il testo suscitò negli esuli italiani che uno di loro, Francesco Lamberti, bastonò Gentillet!



L'opera di Gentillet ebbe grande fortuna nell'Europa delle guerre di religione, conoscendo molte edizioni e traduzioni.

La sintesi del pensiero di Machiavelli è accompagnata da confutazioni puntigliose e da dure invettive contro la malvagità, l'empietà e la pericolosità del Segretario fiorentino.

Scritti come questo aizzarono in tutta Europa l'odio nei riguardi degli infidi 'forestieri' e di Caterina, alimentando la polemica dei calvinisti contro l'irreligiosità degli italiani, papisti e machiavellisti.

- **Da una parte** l'*Anti-Machiavel* amplificava l'accusa di ateismo già circolante: Machiavelli maestro dell'impostura e del 'veleno' ateistico;
- **dall'altra** coniava la categoria del 'machiavellismo': si accusava non più solo Machiavelli e i suoi testi, ma anche il modo di pensare secondo le sue categorie.

Secondo Gentillet i *Machiavellistes* sono «les Italiens et Italianisez, cattolici operanti al seguito della regina, coloro che avevano abbandonato l'antico modo di governare dei nostri avi francesi per introdurre e mettere in uso il nuovo modo di governare del loro Paese, insegnato da Machiavelli» (*Anti-Machiavel*, éd. E. Rathé, 1968).

Bottega di François Clouet,

*Caterina de Medici e i suoi figli
Francesco di Valois, il re Carlo IX,
Margherita e Enrico d'Angiò*

olio su tela, 1561 ca



**Vulgata...
ancora oggi**

FUMETTO DEL GIORNO

21 giugno 1527 - Muore Niccolò Machiavelli, storico, filosofo
e scrittore italiano (nato nel 1469)

POPOLO PRINCIPE MACHIAVELLI



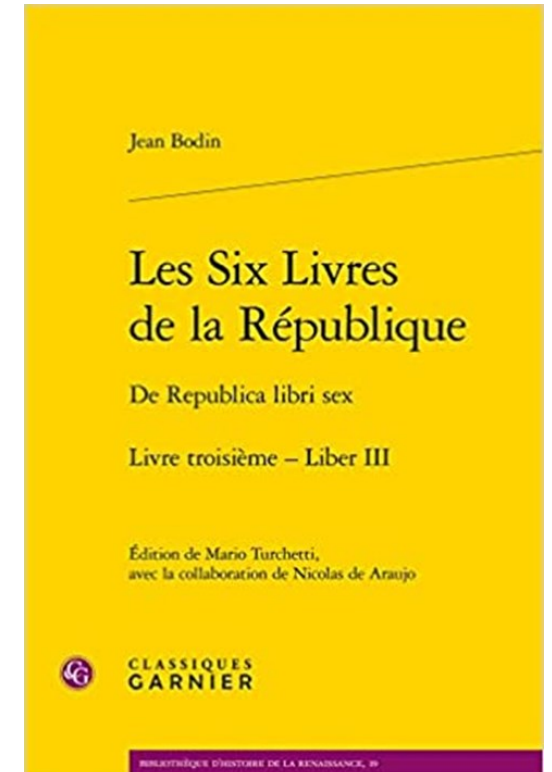
MACHIAVELLI DEVE LA SUA FAMA AD UNA BREVE OPERA: "IL PRINCIPE". IN ESSO, L'AUTORE RICORDA CHE UN SOVRANO GENEROSO, AMATO DAL POPOLO E FEDELE ALLA PAROLA DATA, PERDERA' IL POTERE.

La scissione fra l'autore, l'opera e la dottrina

- L'*Anti-Machiavel* ebbe un impatto notevole e fissò nella cultura europea i tratti del personaggio Machiavelli insieme a quelli del machiavellismo come sistema politico e religioso.

L'operazione ebbe successo: il machiavellismo ateo e la vocazione 'fiorentina' e italiana al tradimento e al veneficio furono lo **spettro materializzato** del *Principe* e dei *Discorsi*, opere che consigliavano ai potenti ingiustizia ed empietà: queste precise parole figurano nella condanna di Machiavelli che si legge nella prefazione di **Jean Bodin** (1529-1596) ai suoi *Six livres de la République*, stampati proprio nello stesso anno del libro di Gentillet: Machiavelli va condannato per aver posto «**pour deux fondements des Républiques l'impiété et l'injustice**».

- La leggenda nera non arrestò la fortuna editoriale delle opere di Machiavelli; al contrario: la pubblicazione è documentata da ben 61 edizioni contate da A. Gerber tra il 1576 e il 1655.
- In Italia tuttavia la stretta censoria bloccò ogni tentativo di diffusione.



- Nello stesso periodo si colloca anche l'opera di **Giovanni Botero, (1544- 1617)** che nel suo trattato *Della ragion di Stato* propone numerosi riferimenti alle affermazioni dello scrittore fiorentino, tuttavia critica fortemente la sua concezione laica dello Stato e la separazione della politica dalla sfera dell'etica. Botero riteneva che il pensiero politico ricavato dalle opere di Tacito e Machiavelli avesse come conseguenze «la tirannia e la crudeltà» sul piano politico e l'empietà su quello morale
- La posizione di Botero, ex-gesuita e operante nel clima pesante della Controriforma, è del tutto coerente con lo spirito dei suoi tempi, anche se non manca una tacita approvazione del principio per cui **chi governa è legittimato a compiere atti estremi per il bene e la sopravvivenza dello Stato.**
- Interessante anche il fatto che il principio della religione quale *instrumentum regni*, venga ripreso dallo stesso Botero, il quale accetta implicitamente che **questo principio machiavelliano possa essere alla base della prassi politica controriformistica.**



Si avviò un percorso di separazione tra la stessa figura dell'autore e il suo libro.

- La fortuna dell'astratto 'machiavellismo', divenuto una parola comune, poté svolgersi in modo indipendente dalla effettiva lettura del libro e dalla conoscenza dell'autore e del suo pensiero.
- Nel caso di Machiavelli ci fu qualcosa di più: **la trasformazione dell'autore** da concreto essere umano in un personaggio letterario, anzi **in una vera e propria maschera teatrale**.

Per dirla con Gennaro Sasso (che ha innovato in profondità la ricerca su Machiavelli nel Secondo Novecento):

«L'uomo che aveva avuto un volto, che era stato parte attiva e importante della politica fiorentina dal 1497 al 1512, e che, *post res perditas*, aveva scritto, insieme ad altre cose, il libro del *Principe*, **fu presto reso vittima di una leggenda che lo trasformò in una maschera**, lo assunse come **l'Idealtypus dell'uomo malvagio**, maestro di trame e di inganni.

La conseguenza sul serio paradossale fu che, a misura che la fama del suo nome si spandeva per il mondo, e le edizioni delle sue opere si moltiplicavano, il suo **pensiero subiva le più gravi deformazioni**, la conoscenza stessa della sua vita decadeva ai più bassi livelli: non senza una ragione, del resto, perché a quale scopo ci si sarebbe dovuti interessare alla ricostruzione della vita di uno che era presto stato trasformato nella **maschera tragica e grottesca di un figlio del demonio**, venuto al mondo per riempire le menti di sogni delittuosi e per demolire dalle fondamenta la Chiesa di Cristo?»

ANTONIO GNOLI GENNARO SASSO



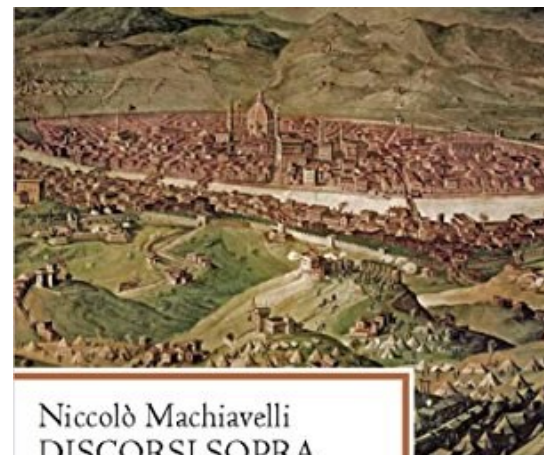
I CORROTTI E GLI INETTI

CONVERSAZIONI
SU MACHIAVELLI

BOMPIANI

NICCOLÒ
MACHIAVELLI
IL PRINCIPE
SAGGI E COMMENTI

TRECCANI



Niccolò Machiavelli
**DISCORSI SOPRA
LA PRIMA DECA
DI TITO LIVIO**
introduzione di Gennaro Sasso
premessa al testo e note di Giorgio Inglese

BUR

CLASSICI

Per la conservazione del potere ogni mezzo è lecito?

- Lodato da pochi, maledetto da molti, la visione deformata dell'immagine di un autore empio, suggeritore di un'eresia totale, modellò **la 'leggenda nera' del diabolico fiorentino**.
- La recisa condanna di quel nome e di quell'opera viaggiò da una parte all'altra delle barricate religiose e culturali.
- Lo scontro tra cattolici e protestanti condusse, in termini teorici, ad adottare largamente i metodi descritti da Machiavelli, nonostante i principi cattolici e protestanti vedessero in Machiavelli l'incarnazione del diavolo.
- Machiavelli diviene colui che ha coniato, o per lo meno ha difeso quella che in seguito sarebbe stata chiamata *raison d'état*, Staatsrason, ragion di Stato. In questo modo, **la «teoria della ragion di stato»** assunse un carattere moralistico ed entra di diritto nella precettistica dei re, dei principi e dei giovani aspiranti al potere, così come diviene onnipresente nella trattatistica morale, soprattutto dei Gesuiti..
- La celebre formula: **«il fine giustifica i mezzi»**, viene **attribuita senza fondamento a Machiavelli**.

Un monista “pagano”?

Secondo Isaiah Berlin la vita pubblica per Machiavelli ha la sua propria «morale», rispetto alla quale i princìpi cristiani (o qualunque sistema di valori personali assoluti) costituiscono tendenzialmente un inutile ostacolo.

L'aver abbandonato la morale occidentale tradizionale non sembra minimamente preoccuparlo, in effetti, sembra che quasi non se ne renda conto

Il conflitto morale provocato da questa situazione turberà soltanto **quanti non sono disposti ad abbandonare nessuna delle due vie**, coloro che credono che le due incompatibili forme di vita siano invece conciliabili.

Nessuno aveva mai affermato questo, e, secondo Berlin, Machiavelli colmò la lacuna.

L'uomo dunque è costretto a scegliere: e nello scegliere una forma di vita rinuncia all'altra. È questa per Berlin l'implicazione centrale.

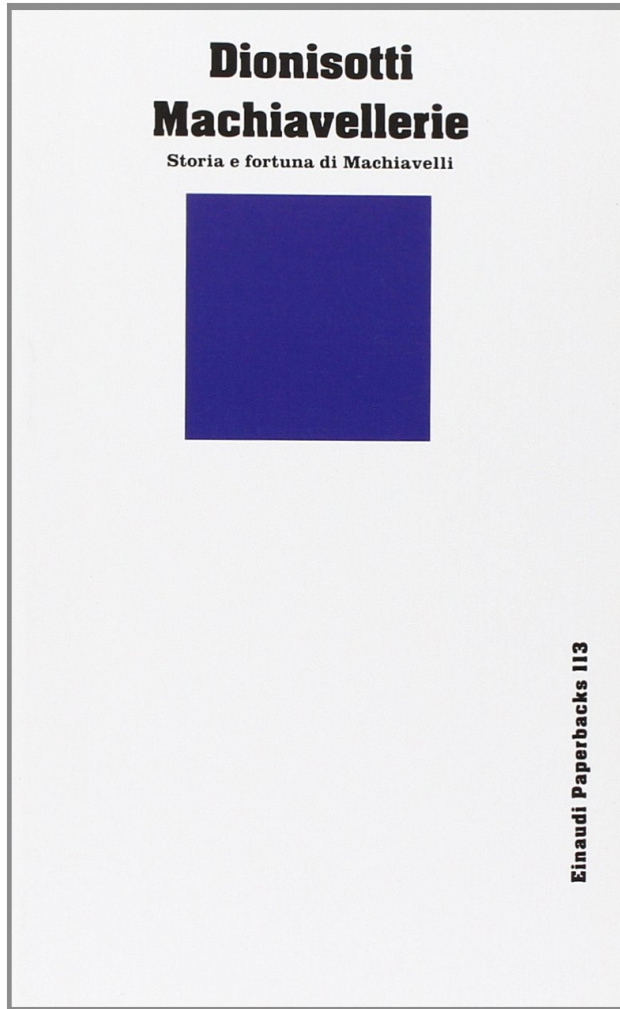
MACIHAVELLISMO

Si diffuse questa semplicistica equazione:

Machiavelli = riprovevole triade:

- **immoralità**
- **opportunismo**
- **cinismo**

Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli



«Machiavelli non fu un autore dei miei anni migliori», scrive Carlo Dionisotti (1908-1998) nell'epilogo del volume, ricordando come allora «sull'immagine di lui stingesse quel repellente machiavellismo che la crisi politica dell'Europa aveva riesumato e rimesso di moda».

E tuttavia questi studi - in parte apparsi in rivista, in parte inediti - riassumono esemplarmente **una «cinquantennale esperienza storica e filologica»**.

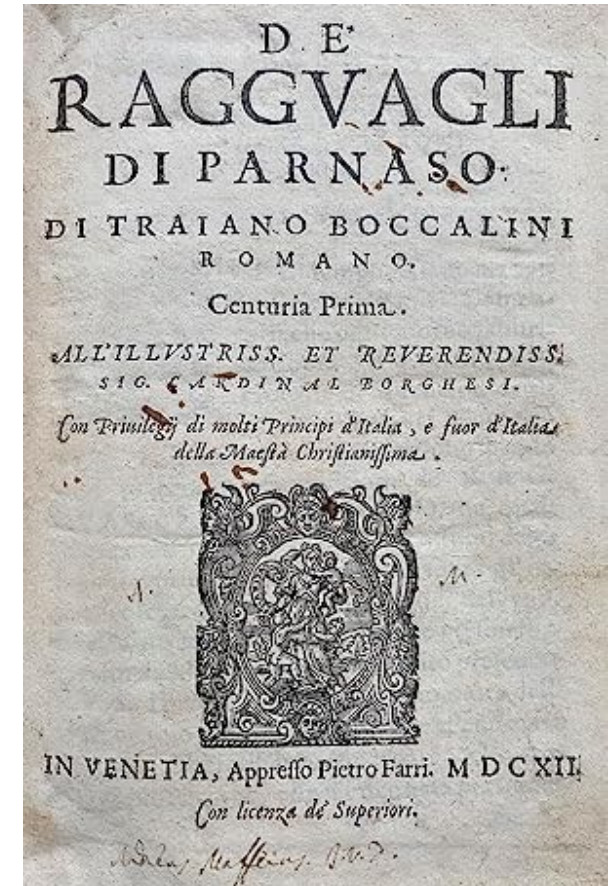
L'interpretazione «**obliqua**» del Principe

Nella storia e nella storiografia- si intravede anche una linea di sviluppo contrapposta al machiavellismo, che segue i contorni dei momenti salienti della storia europea: un Machiavelli repubblicano e antitirannico

Se per un filone interpretativo il Principe, non è che un breviario per tiranni, **per un altro filone interpretativo** – che da Spinoza va sino a Rousseau e poi a V. Alfieri e a U. Foscolo – **il pensiero machiavelliano coincide invece con il repubblicanesimo** ed è quindi portatore di ideali di libertà.

- **Si tratta della cosiddetta interpretazione obliqua:**

esempi già nel XVI-XVII sec., tra cui **Traiano Boccalini (1556-1613)** **che nel** «ragguaglio» *Machiavelli in Parnaso*, affronta in termini ironici il machiavellismo del tardo Cinquecento.



Nel celebre "ragguaglio" *Machiavelli in Parnaso*, Boccacini racconta di come Machiavelli, già bandito dal regno di Parnaso sotto minaccia di morte, sia stato scoperto nella biblioteca di un abitante e arrestato, viene poi condotto davanti al tribunale di Apollo dove gli viene contestato il fatto di avere scritto opere scandalose come il "Principe".

Machiavelli si difende affermando che lui, in realtà, ha solo descritto **una prassi politica messa in atto da molti sovrani** e ciò può essere utile ai lettori per comprendere i meccanismi del potere, parole che potrebbero farlo assolvere se poi non si scoprisse che sosteneva ironicamente che le pecore, grazie agli insegnamenti del *Principe*, avevano imparato a mettere i denti da cane, e minacciano i pastori, creando non poca preoccupazione tra loro (ovvero i governanti) per cui poi Machiavelli viene condannato a morte.

Il «ragguaglio» accredita quella interpretazione "obliqua" di Machiavelli che svela ai lettori le malefatte dei potenti, interpretazione destinata a grande fortuna almeno sino a Foscolo: da **Spinoza** (grande studioso di Machiavelli), **fino a Diderot**, probabile autore della voce Machiavelli nell'*Encyclopédie*, che vede nel Principe una satira del potere tirannico, e a **Rousseau** che vi riconosce «il libro dei repubblicani», giacché in esso Machiavelli, «fingendo di dare lezioni ai re, ne ha date di grandi ai popoli» (*Contratto sociale*, III, 6).

Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna

Nel saggio *Considerazioni sulla fortuna di Machiavelli* **Giuliano Procacci**, sottolinea che, sul finire del XVI secolo, malgrado i rigori dell'*Indice*, la circolazione dei testi del Segretario fiorentino era largamente assicurata su tutta l'area europea.



- Quando l'opera fu condannata in Italia,

furono italiani emigrati oltralpe per motivi di religione a farsi promotori e curatori di edizioni e traduzioni.

Dalle stamperie di Basilea, diventata rifugio di esuli e grande capitale culturale europea, uscì la versione latina del *Principe*, che vi ebbe ben due edizioni, la prima nel 1560 e la seconda nel 1580.

- Con i moti collettivi che rovesciarono regimi assolutistici **come la rivolta dei Paesi Bassi** e la **rivoluzione puritana inglese**, **assistiamo all'emergere di un Machiavelli maestro di virtù civili repubblicane.**

Nella cultura dei Paesi Bassi, in guerra con la Spagna, il nome di Machiavelli si affacciò con l'opera maggiore di **Giusto Lipsio**, il teorico della «vita civile» che, fin dai preliminari della sua opera maggiore, dichiarò tutta la sua ammirazione per l'ingegno del fiorentino: un ingegno acuto, sottile, bruciante («acre, subtile, igneum»).

- **Tra l'Inghilterra e l'Olanda** «prende forma quella interpretazione in chiave repubblicana del Machiavelli che sarà fatta propria da Spinoza e che dominerà la scena politica per tutto il XVIII secolo sino all'*Enciclopedia* e alla Rivoluzione francese».

Machiavelli «repubblicano per intima inclinazione ideale» e «monarchico per ragione e rassegnazione» (F. Meinecke)

Emerge dunque anche **una diversa immagine del pensiero politico di Machiavelli**: quella di una passione per la libertà repubblicana che si era servita dell'immagine del principe come una bestia feroce per educare i lettori a una scelta antitirannica.

Secondo questo filone interpretativo –che da Spinoza giunge sino a Rousseau e Alfieri– Machiavelli, sostenitore del repubblicanesimo, rivelando la violenza del potere, indica, per contrasto, l'importanza della libertà.

Spinoza, nel *Tractatus theologico-politicus*, sostiene che Machiavelli, *vir acutissimus*, ha voluto mostrare ai popoli quanto cauti debbano essere nell'affidarsi a un uomo solo. Fu da Machiavelli che Spinoza trasse ispirazione per delineare il modello di Stato proposto nel *Tractatus theologico-politicus* e nel *Tractatus politicus*.

- **A porre fine alla leggenda nera** che accompagnava il suo nome, non bastarono tuttavia coloro che nel tempo lo lessero con altro animo, che apprezzarono i suoi pensieri e li rivendicarono alla scienza della politica.
- **Non bastò Francis Bacon, non bastò Spinoza, non bastò Vico...**

Machiavelli fu autore molto noto nell'Inghilterra del 16° e 17° secolo

In Inghilterra, mentre **Machiavelli veniva esecrato nelle scene del teatro elisabettiano, aveva già da tempo i suoi lettori segreti.**

Gli interpreti si divisero tra sostenitori e oppositori: il conflitto intorno al nome di Machiavelli fu indice di un ben più ampio conflitto tra gli esponenti delle diverse *élites*, a cavallo tra conservazione e mutamento, fra tradizione e modernità.

Da un lato vi erano coloro – come il politico Walter Raleigh, John Milton e i filosofi Francis Bacon e James Harrington – che affermavano l'importanza pedagogica e morale del suo insegnamento: Machiavelli mostra come raggiungere la virtù politica e propone un modello di principe giusto, perfetto *politician*, esperto nell'arte della guerra e della diplomazia.

Francis Bacon, uno dei più attenti lettori di Machiavelli nota, ad esempio, riferendosi evidentemente al *Principe*:

«Noi dobbiamo ringraziare Machiavelli e gli scrittori come lui, che apertamente e senza infingimenti dicono quello che gli uomini di solito fanno, non quello che debbono fare».

Dall'altro lato vi erano coloro che consideravano il machiavellismo (ispirato dal testo di Gentillet che in Inghilterra ebbe una grande fortuna editoriale) sinonimo **di satanismo politico** e promuovevano un attacco frontale contro l'immoralità e l'empietà di Machiavelli e di tutti gli esponenti del Rinascimento italiano 'radicale', come Pietro Aretino, Pietro Pomponazzi e Giordano Bruno.

IL DITO DI SATANA

Le scosse della politica e la scomunica nei confronti di Elisabetta I distaccavano nel XVI secolo l'Inghilterra dall'obbedienza al papa e accendevano l'interesse per il *Principe*: l'odio nei confronti degli Italiani prese la maschera del segretario fiorentino, **apprezzato da pochi e vilipeso da tanti**, che lo associarono a satana.

Come presunto consigliere di inganni, doppiezze, e varia malvagità, divenne anche il simbolo di un popolo che da tempo non era più un soggetto attivo di storia e, nella rappresentazione che gli stranieri ne davano, coniugava la rassegnazione politica con **l'arte di sopravvivere nel segno dell'immoralità, della doppiezza e del tradimento.**

- In un attacco contro la politica anticattolica di Enrico VIII, il **cardinale Reginald Pole** suggerisce che i cattivi **consiglieri del re siano in realtà ispirati da un libro malefico**, in cui egli stesso si è recentemente imbattuto: «Trovai poi un certo libro, scritto da **un nemico del genere umano**, nel quale si spiegavano gli insegnamenti del Maligno, e i modi in cui si potessero distruggere più facilmente la religione, la pietà, e tutte le virtù [...]. Avevo a malapena iniziato a leggere, che riconobbi il dito di Satana»: il satanico volume è naturalmente *il Principe*.
- Da qui la diffusione di un Machiavelli dalle fattezze luciferine, che troverà una consacrazione nella drammaturgia e nella letteratura dell'epoca

Il Machiavelli della storia diviene *l'old Nick* della commedia elisabettiana.

La prima stagione del teatro elisabettiano porta con sé la memoria della scena medievale: ci sono vari modi per sostituire il Diavolo o il Vizio del teatro medievale; **uno di questi sarà Machiavelli in persona, identificato col demonio.**

Prototipo e incarnazione del male, diventa perfino un personaggio d'invenzione, un fantasma che **si muove sulla scena del teatro, della poesia e del romanzo.**

Si dimentica il Machiavelli delle biografie, sfortunato segretario fiorentino dalla carriera interrotta, ed emerge il *Machiavel*, personaggio adattissimo alla rappresentazione teatrale.

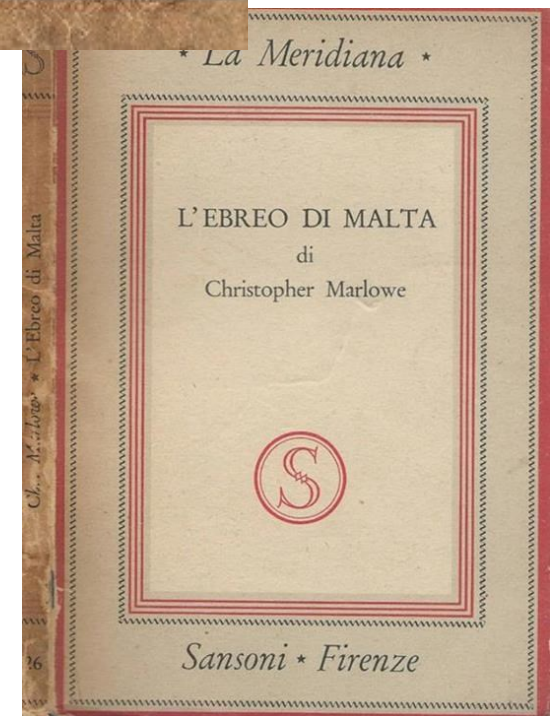
Machiavelli "in persona", evocato, o persino presente sulla scena, diviene il corruttore di animi e costumi, l'eroe diabolicamente di nere trame, sino a scivolare nel caricaturale, nel grottesco e nel deformante, come quando i suoi denigratori imputano a Machiavelli fattezze o inclinazioni animalesche.

Maestro di inganni, subdolo, assetato di sangue, alleato dei diavoli, ritenuto responsabile delle peggiori scelleratezze, viene presto assimilato a un figlio di Satana.

Non a caso l'aggettivo derivato dal suo nome, "machiavellico", finisce per designare un comportamento subdolo, cinico, spregiudicato, persino demoniaco.

Se secondo Reginald Pole Machiavelli scriveva “col dito del diavolo”, il più grande poeta inglese del Seicento, **John Donne** (1572-1631) lo mette di fronte a Lucifero a contendere, senza successo, il ruolo di consigliere a Ignazio di Loyola. Egli scrive una strana satira in inglese e latino dal titolo ***Ignatius His Conclave*** (1611): naturalmente lo spirito di **Machiavelli** è all’inferno, dove, nelle vesti di **cortigiano di Lucifero**, ingaggia una gara di malvagità con sant’Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù. Alla fine è costretto alla resa, ma il suo insegnamento della menzogna e del tradimento rimane invincibile.

- Lo scrittore **Robert Daborne** (ca 1580-1628) mette in scena nel 1613 una commedia dal titolo ***Machiavel and the Devil***.
- L’esempio più interessante è sicuramente il prologo di *The Jew of Malta*, tragedia di **Christopher Marlowe**, fatto recitare allo stesso Machiavelli mostruosamente avaro e scaltro, la cui anima, volata al di là delle Alpi, espone il suo credo: «La religione per me non è che un giochetto da fanciulli, e sono ben certo che non v’è altro peccato all’infuori dell’ignoranza».
- Dunque non stupisce che il **consigliere del male** proliferi nei teatri secenteschi inglesi...



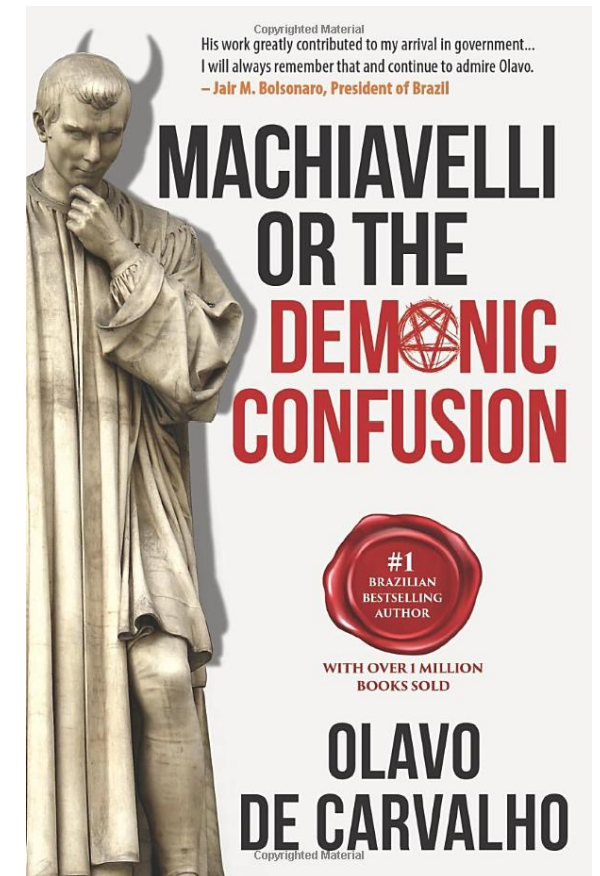
- IL PRINCIPE DEL MALE
The Old Nick= Vecchio Nick= satana= Machiavelli
- **William Shakespeare** evoca «the murderous Machiavel» nella *Third part of King Henry the Sixth*; si ipotizza che anche le figure di Jago e di Riccardo III siano ispirate a Machiavelli

John Webster nel *White devil* parla dei «rare tricks of a Machiavellian» per eliminare gli avversari.

Gabriel **Harvey** in un poemetto in latino dedicato a Elisabetta presenta un Machiavelli spaventevole e sinistro: «in bocca nascondo il veleno / Il mio respiro si carica di mille veleni / Il mio sguardo è di ferro, / il sentimento degno del dio dell'inferno».

In *The Game at Chess* di **Middleton** (1624) il Cavaliere Nero viene messo nel sacco con queste parole: «Fate largo al potente **Machiavelli politico, covato dal diavolo nell'uovo di una monaca**».

La figura di Machiavelli si cristallizza in icona, simbolo, persino insulto, con qualche guizzo infernale: l'evocazione di questo serpente nel paradiso inglese, **l'italiano sanguinario e mefistofelico**, simbolo della frode, nemico del genere umano, è di straordinaria efficacia, al punto che si è persino creduto che al nome del Fiorentino si dovesse l'etimologia di uno dei nomi più comuni del diavolo: **l'Old Nick dell'immaginazione popolare deriverebbe quindi da Niccolò**.



- Un gioco analogico permette di trasformare il nome Machiavelli, adattandolo alla sua supposta immoralità.
- Il nome stesso, nella pronuncia inglese, viene deformato in **Macheuill, o Much Evil, Mitchell Wylie, Match a Villain, o Hatch Evil**
- Così, ecco l'accostamento per assonanza di *devil* ("diavolo") ed *evil* ("male") con il suo nome attraverso il binomio *Match-evil*:
- «Erano dunque possibili **frasi** come *Machevill that evil none can match*, "Machiavelli a cui nessun male è pari"; **scomposizioni analitiche** dell'aggettivo *Machiavellian* come *Match e villain*, traducibile suppergiù con "pari a un villano" .

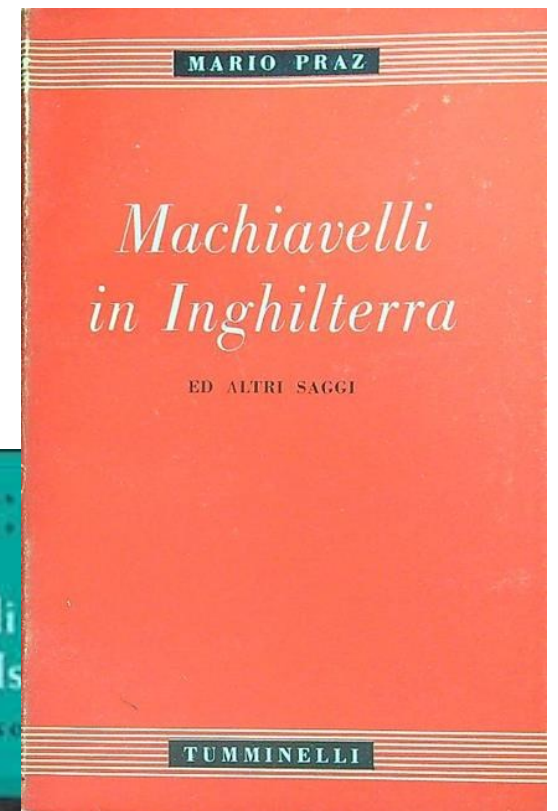
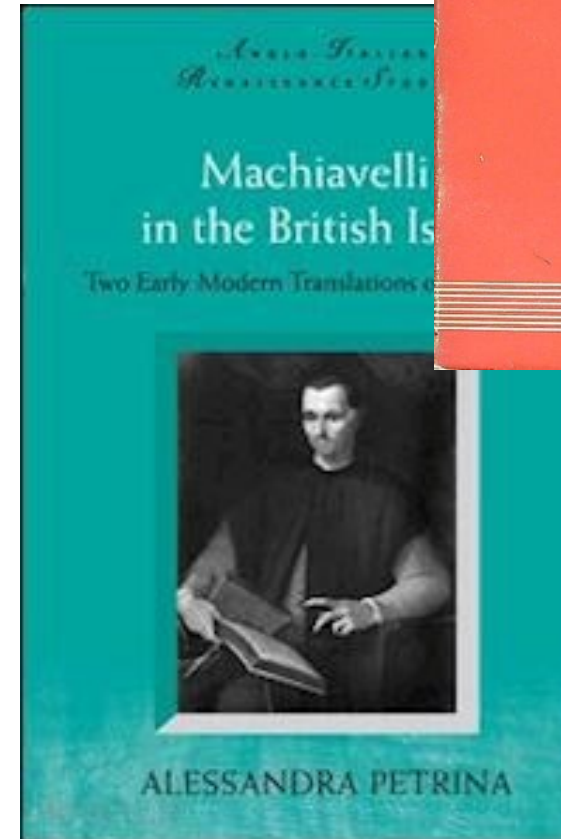


Machiavelli → Demonio
Demonio → Machiavelli

«Laddove in principio le astuzie attribuite a Machiavelli eran chiamate diaboliche, **più tardi le astuzie del diavolo furono dette 'Machiavellian'**»

A dispetto della relativa circolazione del suo pensiero e delle sue opere, il nome di Machiavelli finisce ben presto per riassumere, a livello colto e popolare, l'immagine stereotipata «di un'Italia sanguinaria, fraudolenta, empia, e pittorescamente emotiva» (M. Praz, *Machiavelli in Inghilterra e altri saggi*, 1962).

Questa accezione, cupamente negativa del contenuto del *Principe* e della figura del suo autore, fu allora un fenomeno generale.



- Machiavelli diventa, soprattutto nel mondo anglosassone, l' **«italiano geniale e negativo»**, empio e fraudolento, sanguinario e sleale...che insegna al principe o al magistrato della repubblica a praticare ogni mezzo, anche il male .

Si tralascia di dire che il fiorentino, funzionario di alto grado e di alta responsabilità, non dice di imparare ad essere cattivo, ma imparare ad essere «non buono», di imparare a decidere di «entrare nel male» solo in casi di emergenza, eccezionali , per salvare lo stato; un esempio: secondo Machiavelli, Agatocle non è «virtuoso», perché è sempre ingiusto e scellerato, anche quando non vi è «necessità» del male.

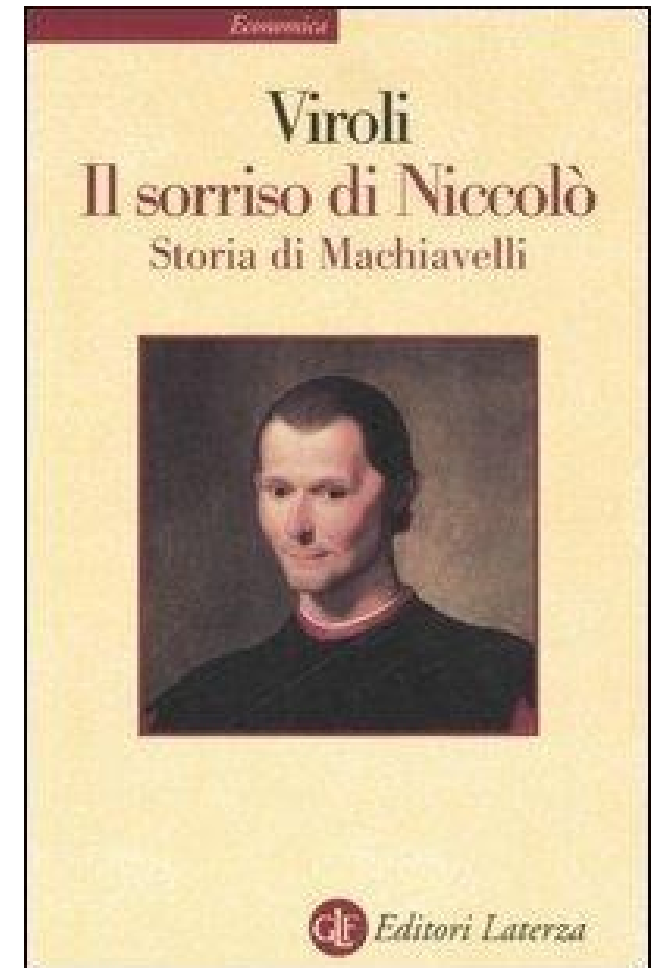
- Sotto questo punto di vista, Machiavelli è addirittura **critico spietato di queste «tipiche» attitudini italiane: è il MENO ITALIANO:**

(Lo capì, al suo tempo, GUICCIARDINI, che pure non si scandalizza delle crude espressioni dell'etica machiavelliana).

Egli sa distinguere POLITICA da CRIMINALITA'; il criminale lavora solo per se stesso e il proprio mantenimento, non certo per la repubblica!

Machiavelli, se visse oggi, da spietato osservatore della praxis di governo, di fronte a politiche non edificanti, disprezzerebbe il principe, il magistrato che non governa per il popolo..

- Il vero Machiavelli non aveva niente di così sinistro e malvagio, anzi fu «**burlone, irriverente, dotato di una intelligenza finissima**; poco preoccupato dell'anima, della vita eterna e del peccato; affascinato dalle cose e dagli uomini grandi»
(Maurizio Viroli, *Il sorriso di Niccolò*, Laterza).
- Ma la leggenda ha sempre la meglio, soprattutto **quando si associa all'altra grande leggenda nera di quel periodo, i Borgia**, da sempre oggetto di romanzi, film, serie tv...
- Una associazione inevitabile vista l'ammirazione di Machiavelli per Cesare Borgia, il duca Valentino: «lo non saprei quali precetti mi dare migliori a uno principe nuovo, che lo esempio delle azioni sua»
(*Il Principe*, VII).



Machiavelli e la Russia

- La storiografia ha riletto in termini ‘machiavellistici’ alcuni momenti della storia politica russa del 15° e 16° secolo: per esempio, il regno del «**premachiavellico**» **Ivan III** (1440-1505), granduca di Mosca, che riunì con l’uso della forza e dell’astuzia molti territori, respinse i tartari, fece costruire il Cremlino da architetti italiani e sposò Sofia Paleologa, nipote di Costantino XII, l’ultimo imperatore bizantino.
- Il caso più interessante è comunque quello di **Ivan IV detto il Terribile** (nato nel 1530, regnò dal 1533 al 1584), granduca di Mosca e poi zar di Russia, che definiva se stesso «severo con i maliziosi e magnanimo con i buoni»; si è persino ipotizzato che lo zar avesse letto *Il principe*.

Sotto il regno (1682-1725) dello zar Pietro I il Grande la Russia si apre alla cultura europea: si garantisce la circolazione, nelle biblioteche degli uomini private, di libri stranieri fra cui si trovano edizioni delle opere del Segretario fiorentino, sia in italiano, sia in latino, sia in francese.

Allo stesso periodo risalgono **le prime accuse di machiavellismo**: nei confronti di quei cortigiani che tentavano di limitare il potere assoluto: da quel momento il nome di Machiavelli, fino allora considerato un precettore di tiranni, **fu connesso piuttosto ai rivoluzionari** e a coloro che desideravano sovvertire il potere e l’autorità.

IVAN IV II Terribile((1530-1584)



**Pietro il Grande (1672-1725)
il primo zar moderno della Russia**



- **Nella Russia imperiale della prima metà del Settecento** la semplice **lettura delle opere di Machiavelli costituiva reato politico** e significava persino la condanna a morte per il timore che la diffusione delle idee di Machiavelli potesse minare le basi dell'assolutismo zarista, ponendone in cruda luce l'origine e i mezzi per conservarlo.
- Inoltre la morale alla base del mito del «machiavellismo» è profondamente atea, distante da qualunque religione, in particolare dal **cristianesimo ortodosso**....

La Zarina Caterina II



Il *Principe* sarebbe “una sorta di breviario guida per strada per l’Inferno”

Nel corso del XVII secolo, la categoria del ‘machiavellismo’ divenne l’etichetta abituale per l’uso politico della finzione, per la ‘ragione di Stato’ e per ogni forma di astuzia e di deformazione strumentale della verità.

Machiavelli, visto comunemente come colui che sussurra alle orecchie dei tiranni, sarebbe l’emblema del **cinico teorico del potere e delle tecniche di manipolazione delle coscienze.**

Dottrina infamata la sua, secondo la quale nella pratica politica sono giustificati anche i mezzi immorali se si tratta di acquistare o di affermare la potenza necessaria allo Stato.

È l’uomo privato di ogni luce divina, lasciato solo nella lotta con le forze demoniache della natura.

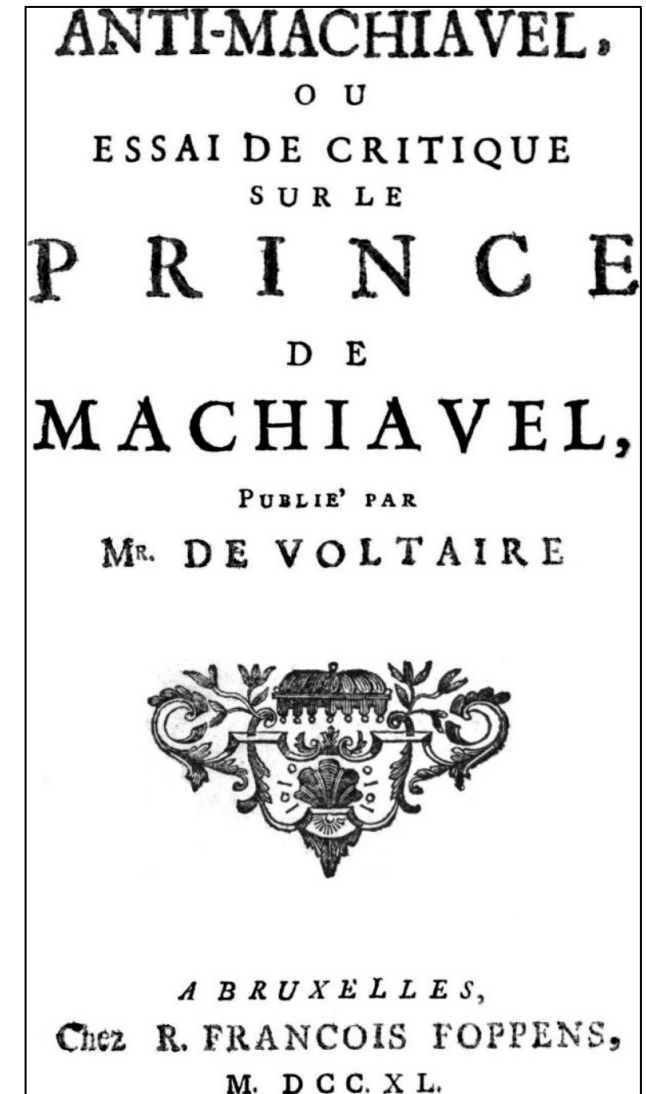
Nel Settecento, **nel secolo dei lumi**, l'atteggiamento degli intellettuali verso Machiavelli fu ambivalente:

nuova declinazione del machiavellismo è quella offerta dall'*Anti-Machiavel* del giovane principe **Federico di Prussia** (Berlino 1712 - Potsdam 1786), nato con l'aiuto e la supervisione di Voltaire: un testo nel quale si accusa *il Principe* di immoralità e di empietà.

L'obiettivo di Federico era quello di elaborare nuove regole di condotta per il «buon sovrano»: alla malvagia precettistica machiavelliana, bisognava sostituire la ricerca della felicità e del benessere per i sudditi e il rispetto della legge.

Nella prefazione, Voltaire definisce quello di Machiavelli un **poison**, un «veleno» fin troppo diffuso, per combattere il quale bisogna rendere accessibile a tutti anche l'antidoto.

Federico si assume la *défense de l'humanité contre ce monstre, précepteur des Tyrans*, opponendo ragione e giustizia a inganno e vizio.



RE FILOSOFO E CONQUISTATORE

La parte più estesa della confutazione riguarda il cap. XVIII nel quale Federico individua i precetti più scandalosi : non ammette che l'esistenza di volpi e di leoni giustifichi gli inganni di un sovrano; se si presentano «circostanze spiacevoli», nelle quali il principe è costretto a rompere trattati e alleanze, deve farlo da uomo onesto, senza trarne indebiti vantaggi e avvertendo per tempo la controparte. .

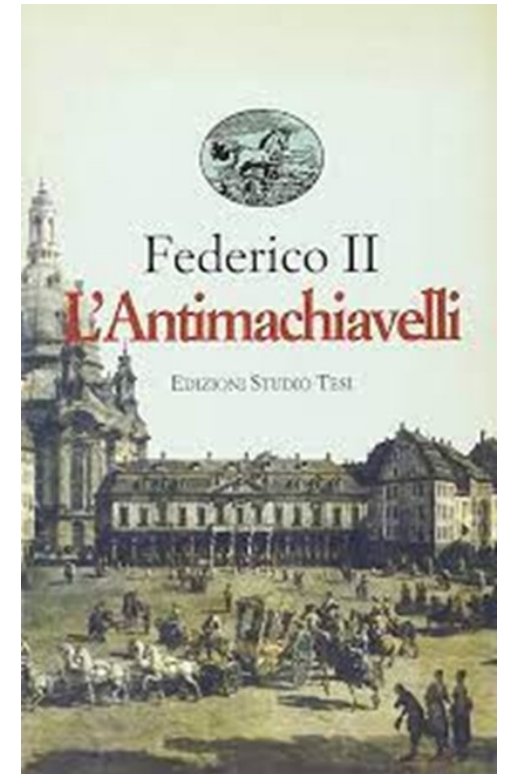
In seguito Federico ritratta alcuni dei suoi giudizi perché matura la consapevolezza che la «vocazione di filosofo e la sua missione civile di 'primo servitore dello stato'» sono inconciliabili.

Lo scritto ha larga circolazione e ampia risonanza in Europa, non soltanto tra chi legge il francese, perché viene presto tradotto anche in latino (1743) e in varie lingue nazionali.

Anche in RUSSIA: nel 1779, con dedica all'imperatrice Caterina II, fu pubblicata la traduzione dell'*Anti-Machiavel* del re di Prussia Federico II

Ai lettori contemporanei non sfugge **la contraddizione tra principe filosofo, critico di Machiavelli, e sovrano regnante** che ne applica le regole.

Differenti infatti le tesi teoriche del principe e il suo comportamento da novello sovrano: nel dicembre 1740 Federico, salito al trono alla fine di maggio, invade la Slesia e dà l'avvio alle due campagne militari che gli consentiranno di strappare quella regione a Maria Teresa d'Austria e di dare una più compiuta consistenza territoriale al suo regno.



- Per alcuni **«illuministi»** : le sue opere potevano apparire un modo per svelare ai popoli i meccanismi della tirannide e denunciare le malefatte dei potenti:
è la ripresa dell'interpretazione «obliqua»
- **Denis Diderot** (1713-1784) **figura centrale dell'Illuminismo europeo**, curatore, insieme a Jean Le Rond d'Alembert, della *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (1751-1765), di cui scrisse numerose voci, tra le quali *Machiavélisme* (anche se compare senza firma nel dicembre 1765),

Si articola in due parti, introdotte da una definizione del machiavellismo:

«tipo di **politica detestabile** che si può riassumere in due parole, come **arte di tiranneggiare**, della quale il fiorentino Machiavelli ha diffuso i principi nelle sue opere»,

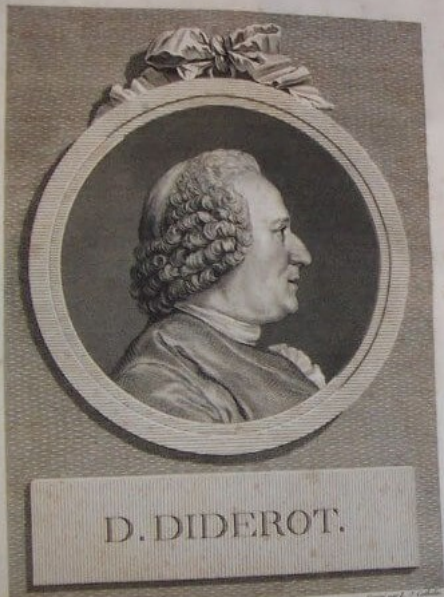
e seguite da un'allusione all'*Anti-Machiavel* di Federico II di Prussia e di Voltaire.

La prima parte della voce pone l'accento, da un lato, sull'impegno di Machiavelli contro la «**potenza dispotica della casa dei Medici**» e, dall'altro, sulla sua **presunta empietà**;

la seconda ne presenta l'opera, facendo centro sul *Principe*. In linea con la tradizione libertina è ricordato come colui che ha svelato gli arcani del potere, dipingendo i principi come «bestie feroci».

Con questi tratti il nome di Machiavelli **entra nella cultura dell'Illuminismo**.

.



D. DIDEROT.

ENCYCLOPÉDIE,
OU
DICTIONNAIRE RAISONNÉ
DES SCIENCES,
DES ARTS ET DES MÉTIERS,

PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.
Mis en ordre & publié par M. DIDEROT; & quant à la PARTIE
MATHÉMATIQUE, par M. D'ALEMBERT.

*Tantum series juncturaque pollet,
Tantum de medio sumpsit accedit honoris! HORAT.*

NOUVELLE ÉDITION.

TOME SECOND.



A GENEVE,

Chez PELLET, Imprimeur-Libraire, rue des Belles Filles.

M. DCC. LXXVII



FRONTISPICE de l'ENCYCLOPÉDIE.

ENCYCLOPÉDIE,
OU
DICTIONNAIRE RAISONNÉ
DES SCIENCES,
DES ARTS ET DES MÉTIERS,

PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.

Mis en ordre & publié par M. DIDEROT, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; & quant à la PARTIE MATHÉMATIQUE, par M. D'ALEMBERT, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres.

*Tantum series juncturaque pollet,
Tantum de medio sumpsit accedit honoris! HORAT.*

TOME PREMIER.



A PARIS,

Chez { BRIASSON, rue Saint Jacques, à la Science.
DAVID l'ainé, rue Saint Jacques, à la Plume d'Or.
LE BRETON, Imprimeur ordinaire du Roy, rue de la Harpe.
DURAND, rue Saint Jacques, à Saint Landry, & au Griffon.

M. DCC. LI.

AVEC APPROBATION ET PRIVILEGE DU ROY.

La cultura dell'Illuminismo **radicale** collega Machiavelli con la rivoluzione repubblicana e con la critica della religione: **si rilancia l'interpretazione 'obliqua' del *Principe* come satira della tirannia e anticipatore del repubblicanesimo.**

Jean Jacques Rousseau (1712-1778) è uno dei grandi lettori settecenteschi di Machiavelli.

Ammiratore incondizionato del Fiorentino, lo cita numerose volte in diverse opere, e, soprattutto, nel *Contrat social* (1762), dove è tra gli autori più menzionati.

Tra i temi machiavelliani ripresi da Rousseau c'è **l'esaltazione dell'antica libertà repubblicana** e delle condizioni che la resero possibile, a cominciare dalla «virtù», intesa come profonda connessione di cittadino e soldato, alta capacità civica e straordinario vigore militare, fondati su un vivissimo amor di patria, su buone leggi e austeri costumi.

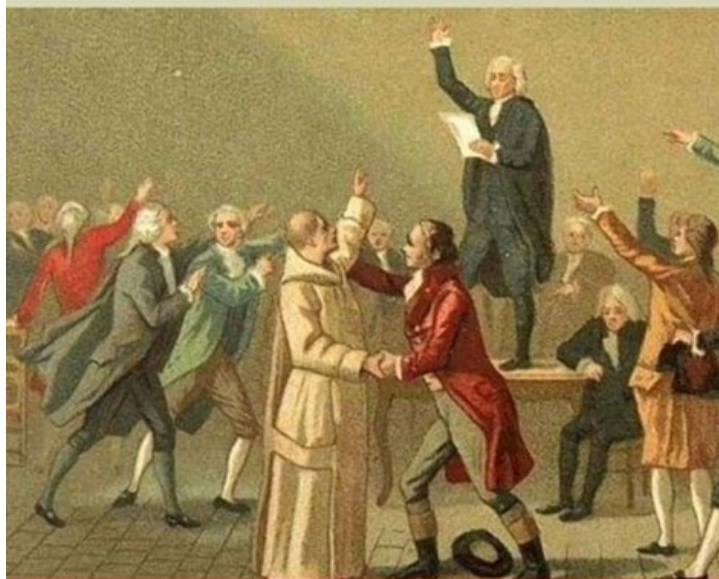
Il **modello eminente** è costituito per entrambi da **Roma repubblicana.**

Rousseau apprezza il realismo di Machiavelli cui lo accomuna una severa considerazione degli «uomini così come sono», nutrita di storia, dal senso acuto della contingenza, dalla convinzione che, una volta corrotto, un popolo con difficoltà si riprende, o non si risollewa affatto.

Il *Principe* è visto come un libro *au masque*: «fingendo di dar lezioni ai re, ha dato grandi lezioni ai popoli (*Contratto sociale*, III, 6);

è «le livre des républicains», anticipatore degli umori e degli ideali della Rivoluzione francese.

Jean-Jacques Rousseau



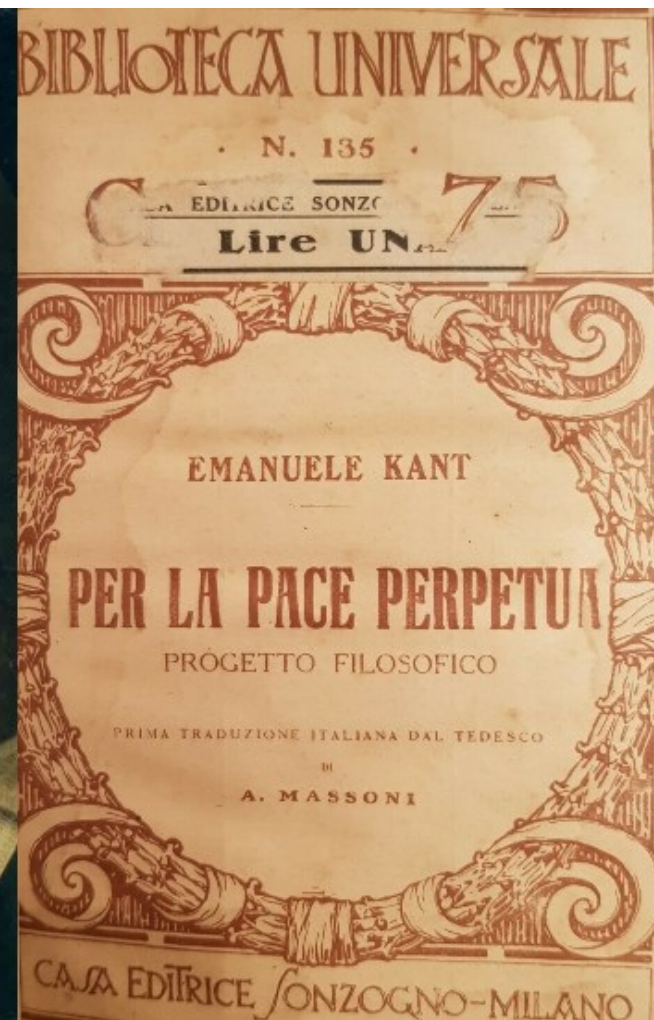
Du contrat social

ou

Essai sur la forme de la République

Edition augmentée

Arvensa éditions



Immanuel Kant (1724-1804):
per lui nesso indissolubile tra morale e politica

Kant e Machiavelli sono i rappresentanti di due diverse scuole di pensiero sul piano teorico delle scienze politiche

Nel trattato *Per la pace perpetua* (1795), Kant riprende **l'antimachiavellismo con la subordinazione della politica ai valori morali.**

Anche per Kant l'uomo è portato al male (parla di «male radicale»); solo lo Stato, che nasce da un **contratto** (scrive Kant: «*Lo stato di pace tra gli uomini, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale*») è lo strumento che permette di fermare l'iniquità dell'uomo e di dare slancio alla cultura, alla civiltà, e quindi alla realizzazione dei fini morali. Come gli individui si sono accordati fra di loro e hanno raggiunto la pace attraverso lo Stato, così gli Stati, quali «individui in grande», dovranno accordarsi fra loro in una federazione per raggiungere la pace.

Tre le condizioni per poter sperare nella pace perpetua:

- che ogni Stato abbia una **struttura repubblicana** (*libertà, uguaglianza, rappresentanza, ma soprattutto, la divisione dei poteri*);
- che si formi una **federazione di liberi Stati**;
- che si applichi il **diritto di ospitalità**, cioè l'accettazione degli stranieri sul proprio territorio.

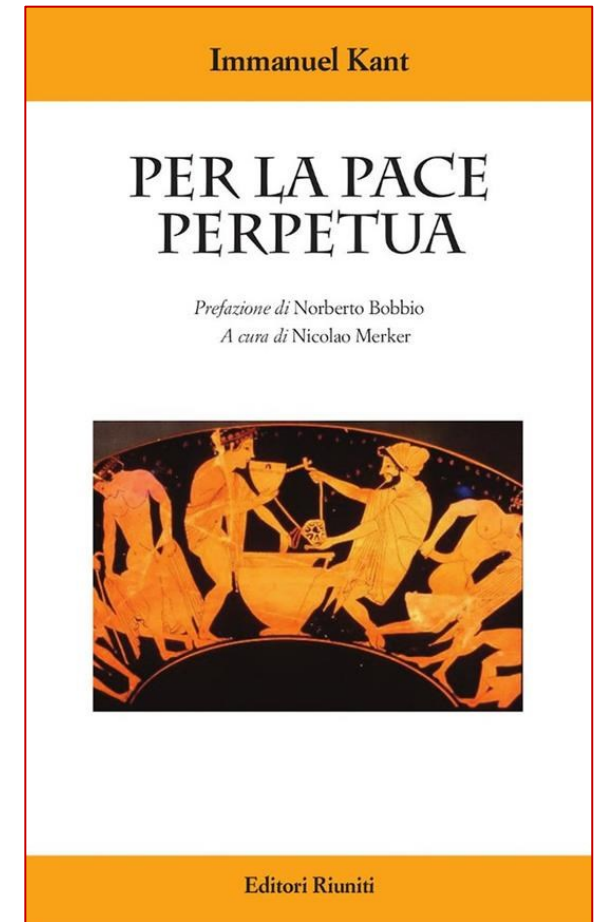
La razionalità illuministica e la legge del dovere a fondamento di una pace duratura

Le considerazioni sul rapporto tra politica e morale nell'*Appendice* di «Per la pace perpetua» **richiamano in negativo, anche se non viene nominato esplicitamente, il nome di Machiavelli** e la massima cara a politici e tiranni di tutto il mondo e di tutte le epoche: *il fine giustifica i mezzi*: il dispiegarsi del *politico moderno*, dei principi e dei despoti «alla Machiavelli», costituisce la più radicale minaccia alla pace. Kant apre la sezione del suo libro dedicata a politica e morale proprio ipotizzando la **perfetta conciliazione tra politica e morale**, unico fondamento della «pace perpetua».

Riprende un versetto del Vangelo secondo Matteo, che dice: «*Siate prudenti come serpenti e candidi come colombe*»: è l'arte politica a confezionare il detto: *siate prudenti come serpi*.; è la morale ad aggiungere: *siate candidi come colombe*.

Prudenti come serpenti significa scaltri come i politici, siate furbi, come diceva Machiavelli; ma nello stesso tempo potete essere anche **candidi come colombe**, cioè schietti, sinceri, veraci.

Vuol dire: si può essere insieme politici, prudenti come serpenti, e uomini morali, candidi come colombe..



Si riapre in termini nuovi la *querelle* antica intorno all'etica, alla religione e al loro rapporto col potere e con la politica

Il nome di Machiavelli diviene **un modello di riferimento per soggetti rivoluzionari**, come ad esempio **Karl Marx**, lettore attento di testi di Machiavelli.

Di lui il giovane **Benedetto Croce**, nella fase del suo avvicinamento al materialismo storico, scrisse: «Mi meraviglio come nessuno finora abbia pensato a chiamarlo, a titolo d'onore, il "Machiavelli del proletariato"» (B. CROCE, *Materialismo storico e economia marxistica*, Bari, Laterza, 1968)

Impossibile ripercorrere, anche solo superficialmente, la fortuna del *Principe* tra Ottocento e Novecento: ancora una volta **le diverse interpretazioni si rispecchiano nel mutare dei contesti storici**

Si fa strada, nell'Ottocento, l'idea di un Machiavelli realista politico, che guarda oltre Firenze, accetta la soluzione del principato, e si fa precursore di uno Stato unito e moderno.

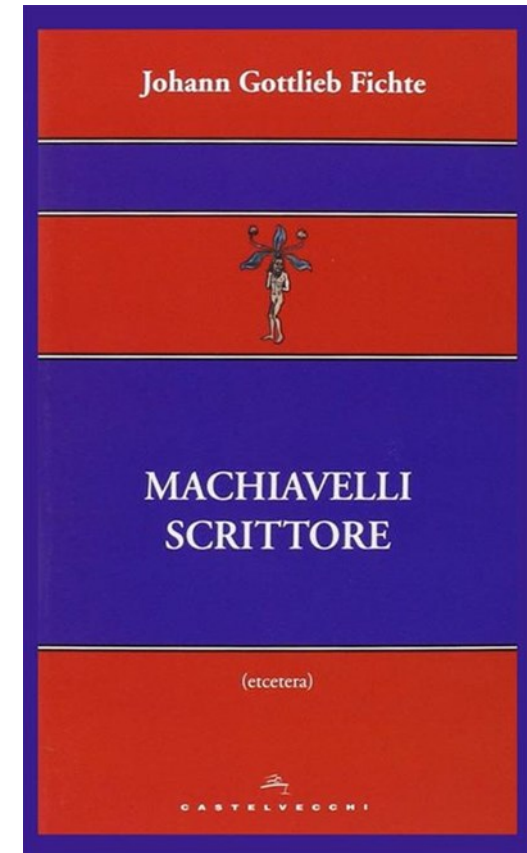
«Nella Germania moderna finalmente Machiavelli trovava gli uomini che lo comprendevano»

(F. Meinecke)

- Nel **1807 Johann Gottlieb Fichte** (1762-1814) pubblica un saggio su ***Machiavelli scrittore***:

la Germania divisa e incapace di organizzare una comune resistenza agli stranieri, gli richiamava la situazione dell'Italia dopo il 1494 con però una differenza fondamentale:

tra l'età di Machiavelli e la sua vi erano state **due rivoluzioni fondate sui diritti degli uomini**: quella americana e quella francese.



- Fichte, all'inizio del saggio, dichiara il suo proposito: **liberare il «nobile fiorentino» da accuse e calunnie e dargli «onorata sepoltura»** (espressione caratteristicamente ambigua!)
- Un uomo assennato e coerente, capace di scorgere la complessità dell'animo umano e di comprendere come la vita di una comunità politica non possa che svolgersi grazie al compromesso, reso necessario dalla innata corruzione della natura umana: così Fichte presenta la figura di Niccolò Machiavelli, analizzandone le qualità intellettuali e politiche, letterarie.
- Sulla «applicabilità» della politica di Machiavelli ai suoi tempi, Fichte scrive che l'assioma della politica di Machiavelli, «e, aggiungiamo, senza falsi scrupoli, anche della nostra», è **il presupposto della potenziale malvagità** degli uomini.
- Studiando la vita, le opere e il lavoro politico di Machiavelli, Fichte va elaborando una sintesi delle proprie idee politiche, oscillanti **tra costruzione dell'idea di Europa e affermazione del primato dell'identità nazionale.**

Con l'Ottocento, il secolo dei movimenti nazionali, si modificano le chiavi di lettura dell'opera di Machiavelli in conseguenza dei nuovi interessi, sostenuti anche da un **robusto scavo storico-critico**, da un crescente rigore filologico e da nuove e ricche **esplorazioni e pubblicazioni di fonti**.

L'ostilità ideologico-religiosa e filosofica nei confronti di Machiavelli diminuisce e, anche se ciò non equivale all'esaurirsi dell'antimachiavellismo come corrente di pensiero, il fiorentino è **collocato ormai generalmente tra i punti fondamentali di riferimento della cultura europea**.

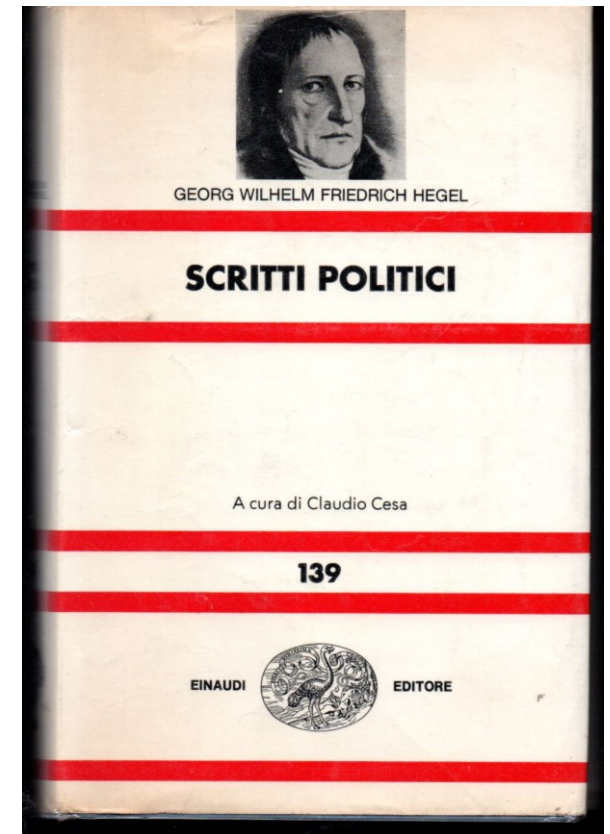
Al Machiavelli repubblicano **si va sostituendo il fautore dell'unità nazionale**:

ne offre un segno anticipatore **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** (1770-1831), quando nello scritto giovanile sulla *Costituzione tedesca* fece suo per la Germania l'appello del capitolo finale del *Principe*.

Hegel contesta la tesi che *Il principe* sia un breviario della politica immorale:

«Si deve giungere alla lettura del Principe dalla storia dei secoli trascorsi prima di Machiavelli, con l'impressione che questa ci ha dato; esso così non solo viene giustificato, ma apparirà come una concezione sommamente grande e vera di **una autenticamente politica di grandissimo e nobilissimo sentire**».

- **Hegel:** «Ci fu un uomo di Stato italiano che nel pieno sentimento di questa condizione, di miseria universale, di odio, di dissoluzione, di cecità concepì, con freddo giudizio, **la necessaria idea che per salvare l'Italia bisognasse unificarla in uno Stato.** Con rigorosa consequenzialità egli tracciò la via che era necessaria, sia in vista della salvezza sia tenendo conto della corruttela e del cieco delirio del suo tempo, ed invitò il suo principe a prendere per sé il nobile compito di salvare l'Italia, e la gloria di porre fine alla sua sventura».
- A muovere Machiavelli, infatti, **è il fine eticamente supremo di unire un popolo in uno Stato:** fine di fronte al quale le recriminazioni sui mezzi appaiono del tutto ingiustificate, giacché «le membra cancrenose non possono esser curate con l'acqua di lavanda».
- **Invece di condannarlo come maestro di immoralità, Machiavelli merita di essere lodato** per aver capito che «il destino di un popolo che precipita verso il suo tramonto politico» può essere salvato soltanto «dall'opera di un genio».
- Hegel vede le teorie machiavelliane nascere direttamente dalla storia e dalle sue esigenze, ma non le intende affatto come apportatrici di una mera politica di potenza; le coglie invece come **disperata ideologia di un'unità nazionale.**



IN RUSSIA

- Nel XIX secolo Machiavelli entra a far parte del mondo culturale russo, e, almeno fino alla fine dell'Ottocento, è percepito e recepito sostanzialmente attraverso il mito negativo creatosi intorno alla sua figura e alle sue parole, piuttosto che attraverso la sua opera. Del resto, mancando la traduzione russa delle opere, lo si leggeva o nell'originale o in traduzione francese. È solo nel 1869 che per la prima volta in Russia sono pubblicate traduzioni complete de *Il Principe* e dei *Discorsi*.
- Il poeta e scrittore **Aleksandr S. Puškin** giudicò Machiavelli «un eccellente conoscitore della natura umana», richiamandosi al fiorentino nel tracciare nelle proprie opere quelle linee che segnarono gli sviluppi della letteratura russa classica: la combinazione di genialità e scelleratezza, la scelta morale fra il bene della comunità (la ragione di Stato) e la coscienza individuale, il dramma del compromesso morale-politico.
- Questi temi sono ripresi nella seconda metà del secolo **da Fëdor M. Dostoevskij e da Lev N. Tolstoj**. Dostoevskij pone nei suoi scritti la questione fondamentale del fine e dei mezzi, quella della morale rivoluzionaria e della morale *tout court*, e quella delle «mani sporche».

I **rivoluzionari decabristi**, insorti contro l'imperatore Nicola I nel dicembre del **1825**, avevano letto le opere di Machiavelli e uno dei loro capi, Pavel I. Pestel', fu denominato **Machiavelli russo**. Il «rivoluzionario» deve sacrificare tutto ciò che possiede come mezzo necessario all'organizzazione del movimento, al suo funzionamento, e in ultimo alla realizzazione della rivoluzione; il «fine» è ottenere il bene per l'amata patria attraverso il colpo di Stato.

Tale concezione rimanda chiaramente **al mito del machiavellismo**

Guerra e rivoluzione di **LEV TOLSTOJ**, pubblicato a Parigi nel 1906, è rimasto inedito in Italia per più di un secolo, fino all'edizione della Feltrinelli del 2015, a cura di Roberto Coaloa.

- In *Guerra e rivoluzione* emerge con chiarezza, il pensiero politico di Tolstoj, un pensiero anarchico – dall'autore mai definito tale (all'epoca anarchia faceva rima con violenza).
Il **bersaglio privilegiato** di Tolstoj in *Guerra e rivoluzione* è **il governo**, in qualunque sua forma, anche la più progredita e democratica. Governo che l'autore russo definisce così: «un regime sotto il quale un'infinita minoranza può forzare la grande massa a obbedire alla sua volontà». Il governo è *immanentemente* negativo

Tolstoj ricorre a Machiavelli per descrivere l'autorità governativa: Il principe secondo Machiavelli, deve essere camaleontico, multiforme, tanto «ognuno vede quel che tu pari; pochi sentono quel che tu sei, e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione de' molti». **E tutti i governanti, di tutti i regimi, sottolinea Tolstoj, osservano esattamente, alla lettera le regole fissate da Machiavelli.**

L'autorità, in qualsiasi sua forma, non può essere diversa da come l'ha descritta lo scrittore italiano, perché «l'autorità degli uni sugli altri è, senza dubbio, il diritto riconosciuto ai primi di martirizzare e di uccidere i secondi; meglio, di indurli a essere i propri torturatori» E ancora: «e sono tanto semplici gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui che inganna, troverà sempre chi si lascerà ingannare» .



Nel XX secolo il **potere sovietico** guarda **con sospetto** Machiavelli, a lungo considerato uno scrittore ambiguo.

Riguardo allo stesso **Stalin** si è parlato spesso di machiavellismo; esistono testimonianze di una sua attenta lettura delle opere di Machiavelli.

In genere Machiavelli era considerato dagli studiosi sovietici un autore che apparteneva ai «primi tempi della nascita della borghesia»:

- da un lato progressivo e rivoluzionario,
- dall'altro «storicamente limitato».

Soltanto **dopo gli anni Settanta** su Machiavelli apparvero in Russia alcune considerazioni originali e ben ponderate.

Dalla fine del XX secolo diventa un **autore politico in voga**: si assiste a un'ondata di ristampe e di nuove traduzioni; emergono le interpretazioni più diverse e più bizzarre del suo pensiero, in molti casi poco fondate su una lettura dei testi.

Oggi in Russia il ventaglio di studi su Machiavelli è ampio e non distante da quanto circola nel mondo: si va da chi lo dipinge come un rivoluzionario, un patriota e il fondatore della scienza politica, a chi ne fa un pio cattolico o ancora l'inventore della massima «il fine giustifica i mezzi».

TRA SETTECENTO E OTTOCENTO in Italia

Con Vittorio Alfieri (1740-1803) si rilancia l'interpretazione obliqua del *Principe*: *il culto del vivere libero*

Vittorio Alfieri rilancia l'interpretazione 'obliqua' del Principe; celebra le *Istorie e i Discorsi*, dove Machiavelli, *divino ingegno*, «ad ogni sua parola e pensiero respira libertà, giustizia, acume, verità, ed altezza di animo somma: onde chiunque ben legge, e molto sente, e nell'autore s'immedesima, non può riuscire se non un focoso entusiasta di libertà, e un illuminatissimo amatore d'ogni politica virtù».

Alfieri ha dedicato a Machiavelli studi approfonditi, senza tralasciare la produzione poetica, e teatrale; le sue stesse tragedie sono costruite sulla figura del monarca crudele e astuto, un personaggio-tipo cui si era ormai soliti attribuire – nelle diverse lingue europee – l'etichetta di 'machiavellico', e che invece Alfieri preferì battezzare «**machiavellero**», distanziandosi, anche nel lessico, da chi attribuiva all'autore del *Principe* il ruolo di pedagogo dei tiranni.

L'interpretazione di Alfieri influì in modo decisivo sulla sua fortuna nella cultura italiana ottocentesca: **l'invito di Alfieri a eleggere Machiavelli «capo setta fra noi»** fu infatti fatto proprio dagli autori del Risorgimento.



LXAR
DUIS PER
PETUUM
NOMEN



SCRITTI
POLITICI
Di VITTORIO
ALFIERI:

*DEL PRINCIPE E
DELLE LETTERE*



 CARABBA
EDITORE
 LANCIANO

- In Italia la rivalutazione del pensiero di Machiavelli e la giusta collocazione nel suo contesto storico si sviluppano nel XIX secolo.
- In età romantica e **risorgimentale**, sebbene ancora con qualche distorsione, l'opera del grande scrittore si presta ad essere letta come **auspicio del riscatto politico dei popoli** italiani oppressi dallo straniero, specie (ovviamente) alla luce del «profetico» capitolo conclusivo del *Principe*.
- Durante il Risorgimento, **si fece dunque di Machiavelli il profeta dell'unità nazionale**, il precursore degli uomini del Risorgimento e del loro pensiero.
- Un impulso alla ripresa degli studi dello scrittore venne poi dalle **celebrazioni del quarto centenario della sua nascita, che cadeva proprio nel 1869**, alla vigilia della presa di Roma.
- Venne costituito un comitato promotore del quale facevano parte personalità insigni come Terenzio Mamiani e Michele Amari che avevano il compito di assegnare un premio alla migliore opera su Machiavelli; è sintomatico che fra le norme del concorso fosse suggerito “**come e quanto questo grande intelletto ha partecipato alla liberazione dell'Italia ed ai progredimenti della società europea in generale, infino ai nostri tempi**”.
- Questo aspetto in apparenza marginale, rivelava qualcosa di più profondo: Machiavelli veniva inteso non solo come il **precursore degli ideali risorgimentali** ma veniva, **nello** stesso tempo, **riscattato da una lunga tradizione di confutazioni denigratorie**.

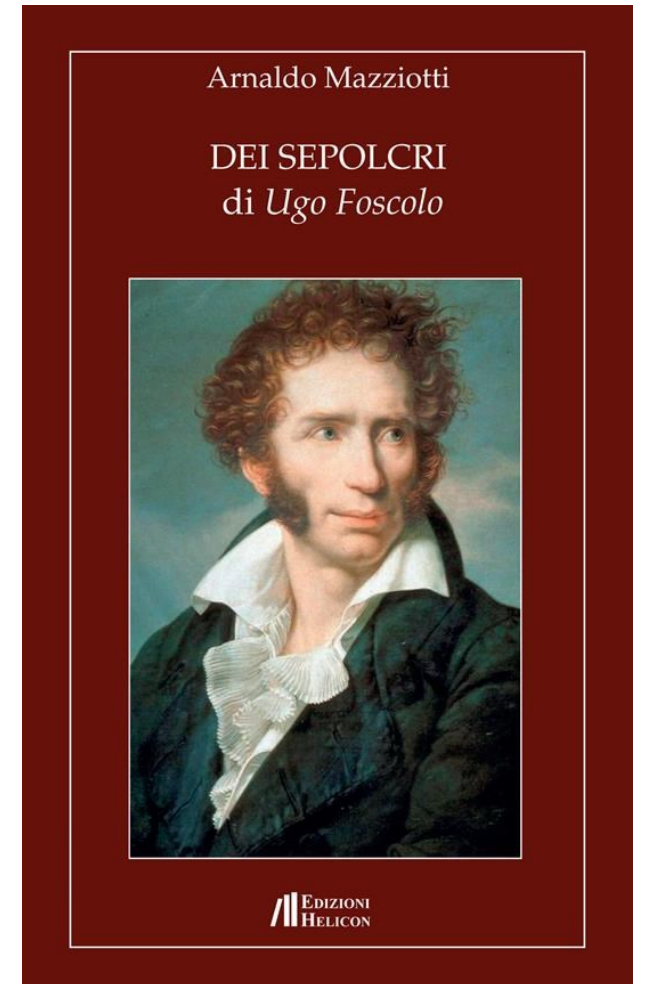
UGO Foscolo (1778-1827)

L'interesse di Foscolo per Machiavelli è documentato quasi in tutta la sua opera: dagli anni del periodo repubblicano e giacobino (1797-99) fino agli scritti critici dell'esilio inglese.

Riflessioni più o meno estese, giudizi sulle opere, citazioni sparse di supporto alla riflessione...riguardano il politico, lo storico, il prosatore, il teorico della lingua toscana-fiorentina, in un processo che segue l'evoluzione stessa del pensiero foscoliano.

Nella radicata persuasione dell'incompatibilità antica e moderna tra spirito di patria e tirannide, **Foscolo richiama le tesi antiche e moderne dell'interpretazione obliqua del Principe**: il messaggio di denuncia si rivolge contro la falsa gloria e la logica spietata del potere nel corso dei tempi.

Foscolo sarebbe tornato a Machiavelli nei versi famosi (154-58) del carme **Dei sepolcri** (1807), ove celebra «quel grande / che temprando lo scettro a' regnatori / gli allor ne sfronda, ed alle genti svela / di che lagrime grondi e di che sangue».



Secondo l'analisi storico-politica di Foscolo, «il libro del *Principe* fu scritto per isvelare la debolezza dei principi italiani; nel carattere de' tempi si vede l'impossibilità che un principe nuovo occupasse e governasse indipendentemente tutta l'Italia».

L'«intendimento» di Machiavelli, ricavabile dal «confronto delle opere», era quello di «liberare le città d'Italia, e specialmente Firenze sua patria dal giogo de' piccoli principi e dalla prepotenza della Chiesa che li innalzava e li sosteneva».

- Nello stile di Machiavelli, essenza «di delicate e di generose passioni», Foscolo rintraccia le qualità costituenti di «forza», «evidenza», «brevità», che fanno sì che «il significato di ogni suo vocabolo par che partecipi della profondità della sua mente, e le sue frasi hanno la **connessione rapida, splendida, stringente della sua logica**»



Scritti sul Principe di
Niccolò Machiavelli
by
Angelo Ridolfi

Mazzini: *Che mai potremo attingere dalle pagine di Machiavelli se non la conoscenza delle tattiche de' malvagi a sfuggirle e deluderle?*

- **Giuseppe Mazzini** (1805-1872) si interessò di MACHIAVELLI per tutto l'arco della sua vita, secondo temi e direttrici interpretative che tornano costanti dai primi scritti in esilio fino alle opere della maturità. La lettura mazziniana s'inserisce nel filone della interpretazione democratica del *Principe*» (Innocenti 2012), con la classica lettura 'obliqua' e la denuncia della sua persecuzione frutto degli intrighi «di sagrestia cattolica» (Scaglia 1990).
- L'immagine di un Machiavelli, sconsolato storico e giudice di un'età di decadenza, ricorre spesso negli scritti mazziniani:

«lo venero quant'altri l'alto intelletto di Machiavelli e più ch'altri forse l'immenso amore all'Italia che solo scaldava di vita **quella grande anima stanca, addolorata di sé stessa e d'altrui**; ma voler cercare, nelle pagine ch'egli dettò sulla bara dove padroni stranieri e papi fornicanti con essi e principi vassalli bastardi di papi o di re avevano inchiodato l'Italia, la legge di vita d'un popolo che risorge è mal vezzo di scimmie e di meschini copisti per impotenza propria [...]. Noi da Machiavelli possiamo imparare a conoscere i tristi, e quali siano le loro arti e come si sventino e per quali vie, corrotti e inserviliti, muoiano i popoli; non come si ribattezzino a nuova vita» (1833, *Dell'unità italiana*).

Nel *Manifesto all'alleanza repubblicana* (1866) ripete: «**tutta la scienza di Machiavelli non fu se non la lampada funebre che illuminò la tomba della seconda vita d'Italia**».

- Mazzini venera Machiavelli «come un gran simbolo del suo periodo», non ritiene tuttavia che «debba essere maestro ai rivoluzionari del secolo XIX».
- Ne *La questione sociale* (1871), troviamo che il «machiavellismo, la pratica del materialismo, sceso dall'anima, potente di desideri ma disperata di meglio, del povero Machiavelli e peggiorato dai fiacchi arrendevoli successori» minaccia di sviare il progresso italiano
- La polemica contro le «scimmie» o i «copisti» di Machiavelli percorre tutta l'opera mazziniana: la dottrina della forza era la sola suggerita dalle condizioni d'Italia e d'Europa; e «la potenza d'intelletto e l'orgoglio italiano, che fremevano nell'anima del pensatore, ne trassero, come farmaco dal veleno, quanto bene poteva trarsene. Ma i poveri ingegni, che recitano, scimmiottando, la parte di pratici, rubando citazioni e frammenti d'idee a Machiavelli e rimpicciolendo la sua teoria della forza all'adorazione idolatra di forze non nostree [...] pretendono rigenerare un popolo colla menzogna, e fondare la libertà d'Italia sull'egoismo d'un principe, sull'interesse momentaneo di governi essenzialmente nemici [...] **non intendono né Machiavelli né i loro contemporanei, e non sono, pur millantandosi pensatori, che i pedanti della politica** (*La situazione*, 1857).
- Dopo Villafranca definisce Cavour «Machiavelli di seconda mano» e nel saggio *Garibaldi e Cavour*, «scettico, senza fede, senza teoria, senza scienza fuorché quella, desunta da Machiavelli». Nelle pagine più tarde la polemica, pur non attenuandosi, assume un tono meno veemente e più sconsolato.

Gli anni dopo la presa di Roma registrano **fondamentali esegesi machiavelliane**.

Un imponente lavoro biografico e filologico, da De Sanctis a Villari a Oriani, doveva promuovere un mito di Machiavelli che non sarebbe stato influente nei secoli successivi.

- **Il principale responsabile della costruzione del monumento ottocentesco a Machiavelli fu Francesco De Sanctis.**
- Nella sua *Storia della letteratura italiana* (1869-71) **Francesco De Sanctis** (1817-1883), che pure critica l'eccessivo potere riconosciuto dal fiorentino allo Stato, sostiene: il pensiero di Machiavelli è all'origine della modernità, giacché **anticipa la separazione tra sfera temporale e sfera spirituale** e l'autonomia della ragione.
- Machiavelli viene esaltato in quanto scrittore capace di descrivere la "realtà effettuale" in modo crudo e immediato, con passione civile e senza l'egoismo di cui invece darebbe prova **Guicciardini**, per cui se l'Accademia della Crusca con il suo regolismo fu "il Concilio di Trento della nostra lingua", **Machiavelli fu invece per l'Italia "il suo Lutero"**, in grado di offrire "un punto di partenza nella storia, destinato a svilupparsi" (Gennaro Sasso).
- De Sanctis: necessita «contrapporre a un'intera inadeguata tradizione critica, un'interpretazione che, a quello della leggenda, sostituisca il vero Machiavelli; a un pensiero reso volgare dalle semplificazioni polemiche a cui era stato assoggettato sveli il suo pensiero autentico; compì uno sforzo potente che per penetrare, senza anacronismi, nella sostanza autentica del pensiero di Machiavelli, che confliggeva, nel fondo, con le idealità liberali e democratiche che gli stavano dentro».

Secondo De Sanctis Machiavelli è stato **la coscienza critica e l'insuperato analista della grande crisi che si sarebbe rivelata in Italia con la discesa di Carlo VIII** che di colpo mostrata la fragilità di un equilibrio che pareva perfetto e di una prosperità che sembrava destinata a non dover finire mai.

Magistrale è il capitolo che Francesco De Sanctis gli dedica nella sua *Storia della letteratura italiana*¹, dove apprezza in particolare **la devozione alla patria e alla sua libertà**; esattamente: «L'Italia nell'utopia dantesca è il giardino dell'Impero; nell'utopia del Machiavelli è la patria, nazione autonoma e indipendente».



Per la coscienza cattolica del Paese, Machiavelli restava

-**da un lato** un personaggio pericoloso, **un nemico della religione cristiana**, un teorico del «paganesimo politico»

-**dall'altro**, almeno i migliori, non potevano non riconoscere la grandezza del suo pensiero s'imponeva,

Chi non ricorda, nei *Promessi sposi*, il giudizio che di Machiavelli dava un esperto conoscitore della Ragion di Stato e dei suoi teorici seicenteschi qual era **don Ferrante, che lo definiva «mariuolo sì, ma profondo»?**

Alessandro Manzoni ...Don Ferrante ...e l'utile

MARIUOLO sì, ma PROFONDO

- **Alessandro Manzoni** conosceva bene Machiavelli ed era troppo intelligente per non apprezzarne la profondità e l'ingegno nonostante le **inquietudini** che gli suscitava: personaggio eminente Machiavelli, quando però non promuova a «regola suprema de' suoi giudizi e de' suoi consigli l'utilità» (*Del romanzo storico*).

Manzoni sottolinea pure l'increscioso e immeritato destino che ha fatto di Machiavelli il teorico del «fine giustifica i mezzi»

IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI?

«Ebbe Machiavelli l'increscioso destino di **dare il proprio nome non soltanto alla dottrina che identifica nell'utilità** il metro di giudizio dei comportamenti umani, ma anche **alla variante più deplorabile di tale dottrina**: quella che ammette, al fine di conseguire l'utile, il ricorso alla perfidia e finanche alla crudeltà».

È un destino immeritato, che si fonda su un giudizio perpetuatosi nel tempo, **ma vero soltanto in parte**.

Machiavelli, precisa Manzoni, non promuove l'ingiustizia a unico strumento atto a conseguire il proprio vantaggio: egli non esita a celebrare l'utile, ma il principio a cui si ispira è che si debba essere giusti o ingiusti a seconda delle circostanze; né manca di mostrare la propria preferenza per la giustizia.



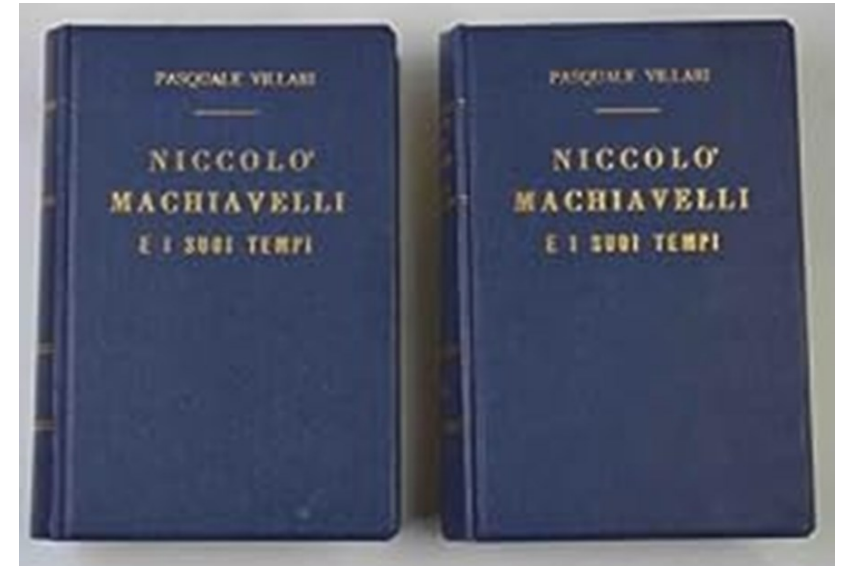
Pasquale Villari nel **1877**, nel periodo più maturo del positivismo italiano, pubblica i suoi due monumentali volumi *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*.

Villari recupera l'esigenza di giungere alla lettura dell'opera di Machiavelli avendo ben presenti i secoli di storia precedenti al segretario fiorentino; tratta la vita, le opere di **Machiavelli e il periodo in cui visse, con rigore e profonda erudizione**.

L'operazione si rivelava in quel momento necessaria per stemperare le interpretazioni critiche negative che avevano tradizionalmente pesato sul *Principe*, nel corso di polemiche aspre, durate nei secoli: **il risorgere di una forte vita religiosa riportava sul tappeto la frattura tra l'esigenza politica e l'esigenza etica presente in Machiavelli**.

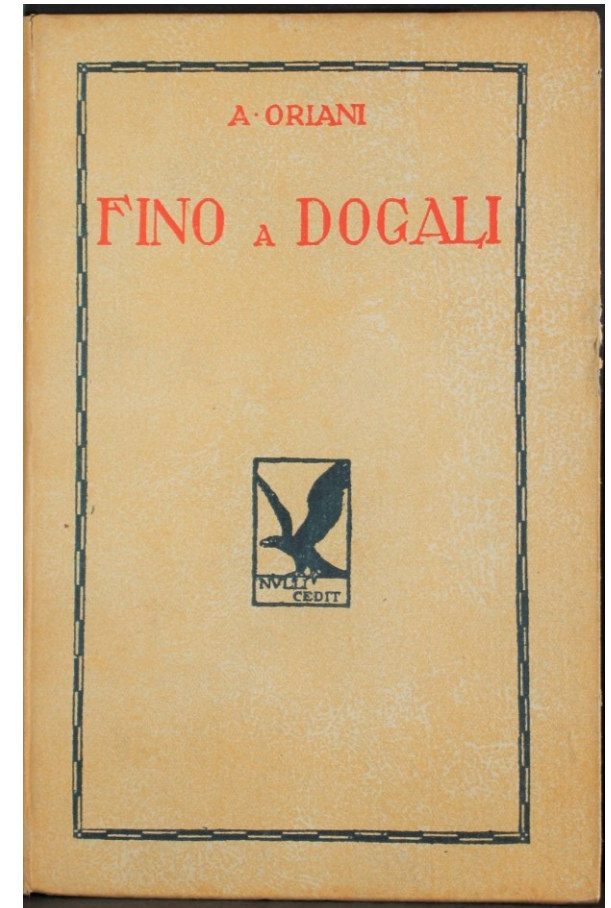
Anche per Villari, **il rapporto tra morale e politica** costituisce il grande problema irrisolto di Machiavelli.

Egli formula giudizi fortemente positivi sul segretario fiorentino: "di indole non cattiva, amante della libertà e della patria, ossessionato dall'unità della nazione, allora impossibile per la sua degenerazione civile"; egli era stato un profeta dell'unità e dell'indipendenza italiana; per questo, **realizzata l'unità della nazione, era il momento di rendergli giustizia**



Alfredo Oriani, *Niccolò Machiavelli, in Fino a Dogali*, Laterza, Bari 1918

- I procedimenti di lavoro adottati da Villari rappresentavano la celebrazione del metodo storico.
- Tuttavia **la minuzia della raccolta dei dati e dello svolgimento dell'indagine**, se da una parte poneva sicuramente una pietra miliare degli studi su Machiavelli, dall'altra sembrava poterne soffocare le stesse prospettive generali.
- E infatti non poteva mancare un'immediata risposta all'opera di Villari da parte del più pervicace antipositivista: **Alfredo Oriani, la cui opera rimase dapprima nell'ombra**.
- Il riconoscimento più esplicito gli venne tributato dal fascismo: la sua opera omnia fu pubblicata dopo la prima guerra mondiale, tra il 1923 e il 1933, in trenta volumi **a cura di Mussolini**.
- E i temi, le immagini, le argomentazioni di Oriani entrarono nella costruzione del tessuto ideologico funzionale agli obiettivi del regime.



- **Oriani** afferma che il risultato dell'opera di Villari, "è stato quello di aver sempre vissuto con Machiavelli e di non averlo capito: l'opera di Villari ha tutti i pregi e i difetti della scuola positivista alla quale appartiene»: la vita dell'uomo non può mai spiegare interamente la vita del pensatore e dell'artista.
- Oriani, su «**questa sfinge** intorno alla quale si affatica da tanto tempo il pensiero dei dotti e che mutata in simbolo sinistro esprime nei volghi quanto di più profondamente perfido e serenamente cinico possa essere la natura umana», si chiede "**quanto c'è di vero nella parola machiavellismo per Machiavelli** e se egli ha veramente meritato l'iscrizione ampollosamente semplice che in Santa Croce lo dice superiore ai due più grandi uomini dell'Italia Dante e Michelangelo".
- Certo "la sua azione nel mondo fu uguale alla loro", e Machiavelli "nacque nel secolo forse più ricco d'ingegni per Firenze dove i tempi erano grossi politicamente, la repubblica in continuo pericolo: la forma politica del Comune stava per tramontare in quella più larga e più alta degli stati nazionali". Ma l'Italia, ribadisce Oriani, "era l'unico paese in cui brillassero la civiltà e la ricchezza. Le glorie della penisola, la lingua l'arte il Papato, Michelangelo e Colombo e il progresso erano le ragioni della ideale unità della vita italiana.
- E tuttavia "la storia delle altre grandi nazioni aveva già raggiunto o stava per raggiungere l'unità politica e **Machiavelli fu la coscienza italiana che nelle proprie contraddizioni meglio riflettè ed espresse le antitesi** di tale posizione storica".

Secondo Oriani, analizzando il rapporto machiavelliano nei confronti della Germania scrive che “ **meraviglia davvero singolare** di questo rapporto è **l’oblio della rivoluzione religiosa e politica che agitava allora la Germania** e Machiavelli non sembrava nemmeno sospettare che questa fosse in preda ad una delle più grandi rivoluzioni del mondo”.

Oriani incornicia lo scrittore fiorentino nella sua irreligiosità, nella sua mancanza di ideali che lo rendevano l’archetipo di quella politica arida che rappresentava per lui un tradimento del Risorgimento.

Secondo Oriani non si poteva dunque attingere al pensiero machiavelliano per configurare una proposta di rinnovamento politico ed etico che tesaurizzasse gli esiti, seppur incompiuti, dell’inserimento nazionale nella moderna civiltà europea.

Di fronte al recente monumento celebrativo, **la corrosiva critica di Oriani** alla condizione presente della politica nazionale, finiva con il procedere alla **costruzione di un antimito della figura di Machiavelli.**

Zuffe ideologiche devastano il campo degli studi machiavelliani in Italia a fine Ottocento **e durante gli anni trenta del 900.**

- Il nome di Machiavelli diviene **simbolo e bandiera** di questioni che non avevano alcun nesso effettivo con il pensiero del grande fiorentino.
- **Conseguentemente alla CRISI dell'idea di progresso e dell'avanzarsi di regimi totalitari di massa** si torna a insistere soprattutto sulla funzione della religione.
- Si ripresenta e si riapre un'antica questione: quella del **rapporto tra religione e politica;**
- e si riapre il **circuito tra Machiavelli e il machiavellismo.**



Secolo XX: gli studiosi, soprattutto in Italia, identificano la durevole attualità del *Principe* nella scoperta dell'«autonomia della politica».

Tesi: Machiavelli ha scoperto l'autonomia della politica dalle altre sfere della vita spirituale, in particolare dall'etica

• **Questa tesi è stata formulata e resa celebre da Benedetto Croce:**

«è risaputo che il Machiavelli **scopre la necessità e l'autonomia della politica**, della politica che è **di là, o piuttosto di qua, dal bene e dal male morale**, che ha le sue leggi a cui è vano ribellarsi, che non si può esorcizzare e cacciare dal mondo con l'acqua benedetta.

È questo il concetto che circola in tutta l'opera sua, e che, quantunque non vi sia formulato con quella esattezza didascalica e scolastica che sovente si scambia per filosofia, e quantunque anche vi si presenti talvolta conturbato da idoli fantastici, da figure che oscillano tra la virtù politica e la scelleraggine per ambizione di potere, è da dire nondimeno concetto profondamente filosofico, e rappresenta la vera e propria fondazione di una filosofia della politica»

(B. Croce, *Elementi di politica* [1925], in iD., *Etica e politica*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1994).

Il machiavellismo si ripropone nel corso del Novecento

- Secondo **Raymond Aron**, ad esempio, la strategia di conquista violenta del potere dei fascismi europei si ispira al realismo cinico e senza valori di Machiavelli.
- Per **Gerhard Ritter** Machiavelli è colui che ha scoperto e portato alla luce il lato demoniaco del potere e che ha fatto coincidere la politica con la potenza.
- **Jacques Maritain**, in linea con l'antimachiavellismo cattolico, vede nello scoppio della Seconda guerra mondiale l'esito coerente del processo di dissociazione della politica da ogni idea di giustizia, morale e bene comune inaugurato proprio da Machiavelli.
- Secondo **Dolf Sternberger**, che definisce demonologica la sua idea della politica, Machiavelli è colui che ha emancipato la figura del tiranno dal giudizio di condanna che su di essa aveva espresso per secoli la filosofia politica a partire da Aristotele, legittimandola così agli occhi della storia.
- Per **Leo Strauss** egli è il maestro del male che con la sua scienza politica ha inficiato la sapienza politica della tradizione classica e aperto la strada a una modernità dal carattere nichilista e autodistruttivo.
- Per **Isaiah Berlin** (1909-1997), Machiavelli “ha portato gli uomini a prendere coscienza della necessità di fare scelte atroci tra alternative incompatibili, nella vita pubblica e privata, tra paganesimo e cristianesimo».

In era fascista

Machiavelli viene rappresentato come uno dei principali **teorici del nazionalismo italiano ante litteram**.

Machiavelli secondo **Francesco Ercole** (1844-1945), con la sua concezione dello Stato-nazione, **diventa un precursore della dottrina nazional-fascista**.

Francesco Ercole aderì al fascismo; dopo la caduta del regime fascista, aderì alla Repubblica sociale. Morì a Gardone Riviera nel 1945. È soprattutto nel volume *La politica di Machiavelli* (Roma 1926) che Ercole mira all'appropriazione di Machiavelli da parte del fascismo: **il machiavellismo non è sinonimo di amoralità politica**, bensì di **nazionalismo e di patriottismo** in grado di fondare uno Stato «morale»:

In Machiavelli si attua la coincidenza di moralità pubblica e privata, e non si delinea, contrariamente a quanto sostiene Croce, una distinzione fra morale e politica.

Lo Stato machiavelliano mostra la sua virtù nella capacità del popolo di trasformare gli istinti naturali in istinti collettivi: la critica fascista dell'individualismo egoistico liberale trova in Machiavelli un autorevole antecedente.

Nella concezione organicista dello Stato **gli appetiti individuali devono essere sublimati e subordinati alla volontà morale che si incarna nello Stato nazionale**, cui aspira ogni popolo: «Della nazione come unità etnica, storica, psicologica, oltre che geografica e territoriale, il Machiavelli mostra di avere un nettissimo concetto» (*La politica di Machiavelli*).

- Su Machiavelli **aveva persino scritto un articolo Mussolini**, presentando uno dei tanti «Machiavelli di misura»: la **«lettura» mussoliniana è rilevante**, trattandosi di un'interpretazione con il **crisma dell'ufficialità ideologica**.
- Il ***Preludio al Machiavelli*** appare nell'aprile **1924** sulla rivista «Gerarchia», ma sono molte le citazioni e le suggestioni machiavelliane sparse, dalla giovinezza all'età matura, nella produzione giornalistica di Mussolini e nei suoi discorsi politici.

ESEMPI: «il diritto, se non è accompagnato alla forza, è una vana parola, e il vostro grande Machiavelli avvertiva che i profeti disarmati perirono», secondo le parole rivolte alle camicie nere fiorentine radunate in Palazzo Vecchio il 17 maggio 1930.

Lo scritto mussoliniano utilizza strumentalmente l'autore del *Principe* per criticare il principio della sovranità popolare e per affermare la sua visione dello **Stato come forza (anche armata)** che deve **imporsi sugli individui allo scopo di frenarne le spinte antisociali, l'egoismo innato** e l'interesse personale su quello collettivo.

Lo scritto ebbe, **ed era ovvio**, larga eco, come **annota Federico Chabod** nella voce *Machiavelli* da lui pubblicata nel 1934 nell'*Enciclopedia italiana*:



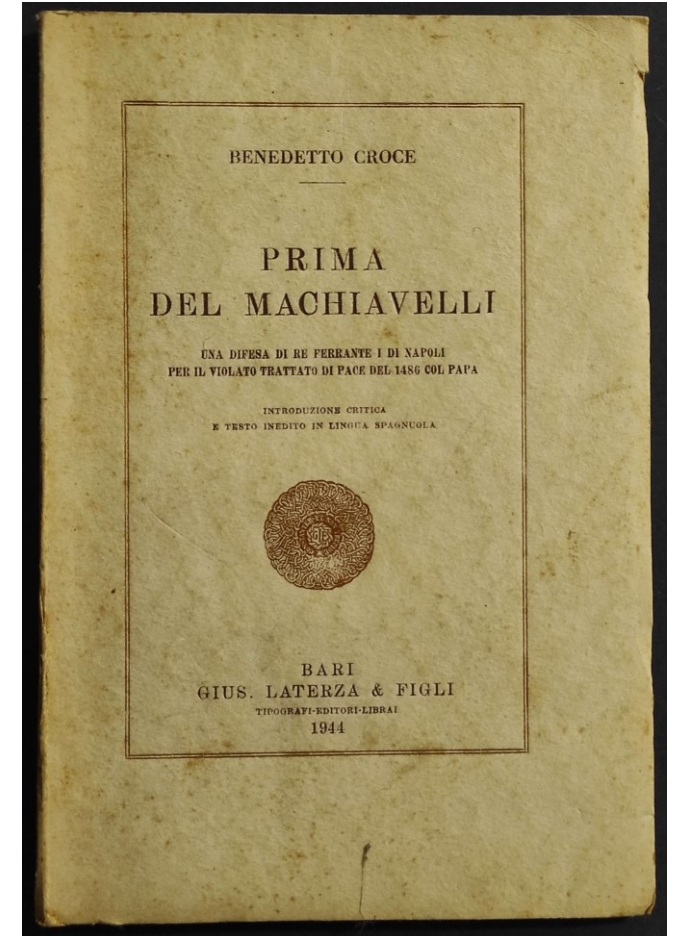
- Nelle pagine *Del Preludio* Mussolini aveva sottolineato, richiamandosi esclusivamente al *Principe*, l'elogio della forza e il disprezzo per gli uomini (che Mussolini condivideva).

La risposta di Croce arrivò nel mezzo della crisi Matteotti, rapito il 10 giugno poi ucciso dallo squadristo fascista (1924) e ritrovato il 26 giugno: Croce votò, senza entusiasmo la fiducia al governo Mussolini;

pochi giorni dopo pubblica una serie di riflessioni su Machiavelli di cui sottolinea «l'austera e dolorosa coscienza morale» e il suo anelito verso una «società di uomini nobili e puri».

Né i machiavellici né gli antimachiavellici sono i degni successori del segretario fiorentino, che «scopre l'autonomia della politica», mentre degno successore lo è Giambattista Vico.

Anche dopo la caduta del fascismo, **ultra ottantenne, Croce tornerà a riflettere sula rapporto fra politica e morale**, concludendo che si tratta di una questione che probabilmente non verrà mai chiusa.



- La vocazione politica del filosofo **Giovanni Gentile** (1875-1944) trovò compimento **nell'adesione al fascismo** fino alla tragica conclusione della sua vita, quando fu ucciso in un'azione dei partigiani (ma l'episodio nella storiografia riceve ancora **versioni non univoche**). Come ministro nel primo governo Mussolini, fu autore della riforma della scuola nel 1924.
- **Egli, su** Machiavelli e sulla sua opera, dà una interpretazione antitetica rispetto a quella di Ercole: **il Segretario fiorentino presenta l'individualismo tipico del Rinascimento** che, se da un lato, rivela la maturazione di una soggettività libera dagli impacci teologici e naturalistici dell'età medievale, dall'altro ha impedito l'evoluzione spirituale ed etica del popolo italiano.
- Secondo Gentile, **Machiavelli non aveva una visione etica della politica**; il suo principe non era teso alla vita del proprio popolo, ma era un «artista» guidato solo dalla sua ispirazione e dalla sua volontà.
- Colui che, a suo giudizio, nella tradizione politica italiana aveva meglio prefigurato la visione autentica dello Stato era stato **Campanella**, che, sintetizzando la positiva eredità di Machiavelli e di Girolamo Savonarola, era pervenuto alla concezione dello 'Stato etico'.

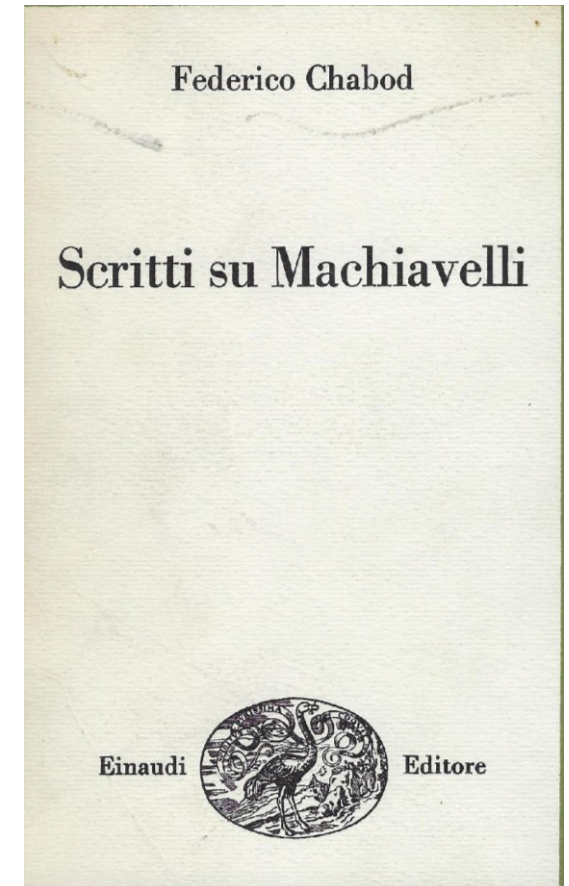


Interprete tra i più autorevoli di Machiavelli, **Federico Chabod** (1901-1960), che si laureò nel 1924 proprio **con una tesi** sul *Principe*. Rispetto alle letture di Machiavelli, intese a farne il profeta dell'Unità d'Italia o il teorico dello Stato etico, Chabod avvertiva il bisogno di comprenderne l'opera sia nel quadro della società del tempo, sia alla luce della complessa personalità del suo autore.

Egli fa propri i termini dell'interpretazione crociana di un Machiavelli scopritore dell'autonomia e della necessità della politica:

*...Cominciava a porsi [...] quella che era la grande affermazione di pensatore, e rappresenta il vero e profondo contributo ch'egli arrecava nella storia del pensiero umano: **il nettissimo riconoscimento, cioè, dell'autonomia e della necessità della politica** [...]. Machiavelli, buttando a mare l'unità medievale, diveniva uno degli iniziatori dello spirito moderno. (Chabod 1964, poi 1993).*

Fu il fautore di **un'immagine dell'uomo** libero nelle sue scelte ed esposto alle contingenze della storia, e **di una forma di conoscenza** essenzialmente empirica, definitivamente sganciate dai dettami e dai dogmi dell'autorità religiosa.



- L'opera di Machiavelli appare a Chabod «l'espressione teorica, il riassunto ideale dello svolgimento della vita italiana fra il Tre e Quattrocento, capace di penetrare il senso di tutta un'epoca con la sua straordinaria intelligenza storica»
- Di fronte al processo di decadenza, Machiavelli, con la sua «possente immaginazione creatrice», indicando **il soggetto del riscatto nella solitaria figura del principe**, avulsa da qualsiasi realtà etica e sociale, aveva saputo comprendere e delineare i tratti essenziali del principe nuovo .
- Chabod, nel suo ultimo importante lavoro machiavelliano, sottolinea del segretario fiorentino:
«quel non fermarsi mai all'analisi, pur lucida, di una determinata situazione politica, anzi il bisogno direi istintivo di **risalire d'un subito da quei dati di fatto a considerazioni di carattere generale**, d'intravedere in quel concreto episodio una delle tante e mutevoli incarnazioni di qualcosa che non muta, perché eterno – la lotta per la potenza, e cioè l'agire politico.
Nelle considerazioni di questo funzionario intorno agli eventi del giorno, in relazioni ufficiali al suo governo, **irrompe già la grande "immaginazione" machiavelliana:** e vale a dire l'improvvisa e folgorante intuizione, in tutto simile a quella del grande poeta, che in un evento qualsivoglia coglie e afferra il ritmo di una vicenda eterna ed universale, connaturale agli uomini».
(*Scritti su Machiavelli* [1925], 1964).

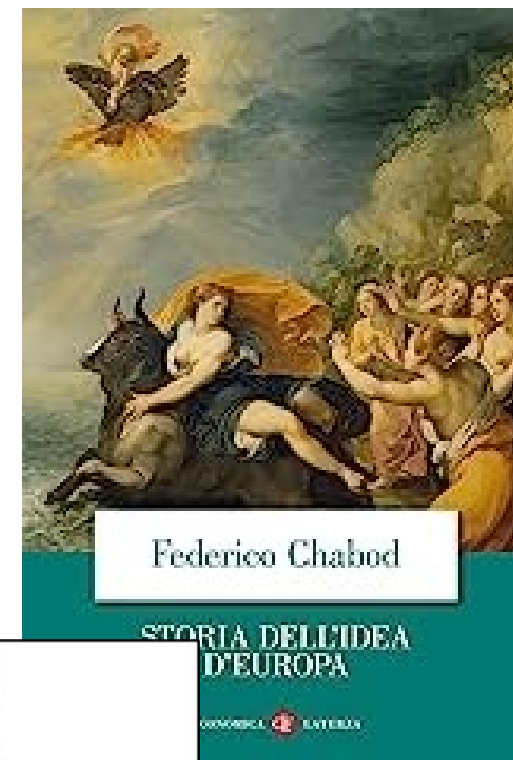
Il *Principe* apriva il nuovo corso della storia europea come storia di nazioni

Il *Principe*, aveva per Chabod, **un significato 'nazionale'**:

- **in senso generale**, perché dava giustificazione sul piano del pensiero di ciò che la storia europea veniva elaborando: la formazione degli Stati nazionali;

- **in senso particolare**, perché offriva agli italiani « un più intimo richiamo alla serietà e alla durezza della lotta politica ».

Nel corso universitario (1943-44) che dedicò all'idea di nazione, Chabod osserva che, nello svolgimento storico di tale idea, a Machiavelli va assegnata una funzione di **premessa**, in quanto fu con lui che divenne non più proponibile, nella storia del pensiero politico europeo, l'universalismo medioevale, anche se **l'interesse machiavelliano andava piuttosto all'unità statale che non alla nazione**.

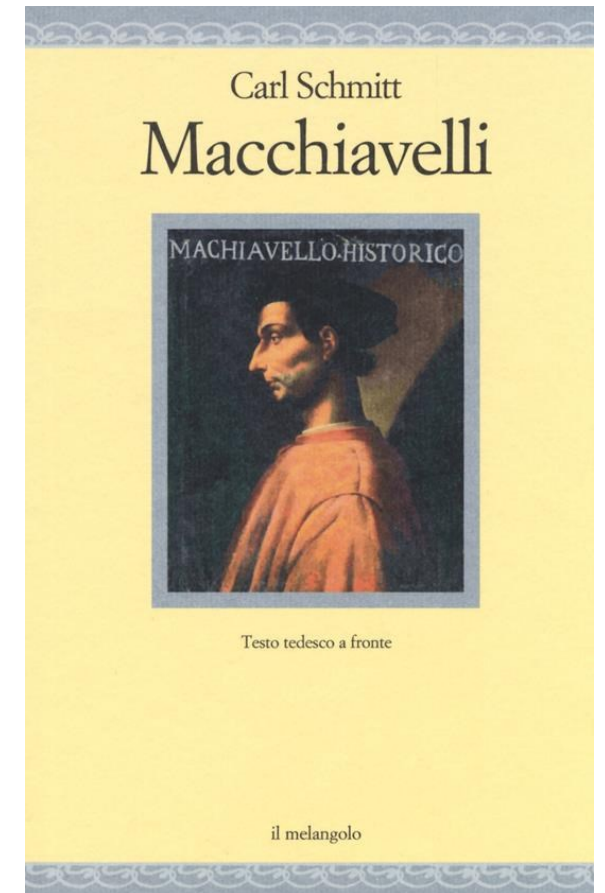


CARL SCHMITT (1888-1985)

- In una realtà, i cui i totalitarismi sono in lotta contro le democrazie liberali, diversi autori finiscono per sostenere un ritorno dello spirito del machiavellismo nel senso più convenzionale e deteriore.

Giurista e teorico della politica, il tedesco **Carl Schmitt** che, a causa della sua **compromissione con il regime nazista** nel dopoguerra venne allontanato dall'insegnamento, **riprende le tematiche tradizionali dell'antimachiavellismo cattolico**, in nome di un'idea del fondamento del potere nella trascendenza e nel mistero e della difesa del valore politico del cattolicesimo.

- Aderendo al nazismo, fa di Machiavelli «il portatore di una statualità non legale-razionale ma energica, come quella del fascismo italiano (1936)» .



- **Dopo il 1945 Schmitt** cerca di fare di Machiavelli lo specchio della propria condizione di vinto: in virtù di questa identificazione esistenziale egli denomina «San Casciano» la villetta di Plettenberg (Westfalia) in cui si ritira (ma il vero significato del nome implica un'allusione al martire Cassiano, trafitto dai propri discepoli: cfr. Galli 2008).
- **In quest'ultima fase** Machiavelli, per Schmitt, è un pensatore del potere immediato, aperto, naturale, estraneo sia alla tecnica, sia allo Stato legale-razionale, sia all'elemento di mistero che caratterizza il potere politico moderno (nella sua forma di sovranità rappresentativa, ma anche nei meandri e nei tranelli del potere totalitario); **parlare ingenuamente del potere come fa Machiavelli nel *Principe* è ormai vana chiacchiera, è «miseria» (1947).**
- Non mostrando per Machiavelli molta stima, Schmitt nota che non fu affatto «un mostro immorale» e che comunque il segretario fiorentino «non fu né un grande statista né un grande teorico. La sua attività al servizio di Firenze non ebbe particolare efficacia» e in politica interna «assunse sempre posizioni sfortunate», ciò che lo costrinse a passare gli ultimi quattordici anni della vita esiliato nella sua casetta di campagna. Insomma, in lui niente di «eroico» e neppure di «brillante». Il suo pensiero politico secondo Schmitt è poca cosa se paragonato a quello di Platone e Aristotele, e quanto a immoralismo Nietzsche lo supera di molto. I suoi pregi maggiori sarebbero la classica chiarezza del suo stile e la sua «umana naturalezza»
- **L'umanità di Machiavelli coincide quindi con la sua inefficacia politica e intellettuale e con la sua inattualità.**

Gramsci e Machiavelli

- M. Ciliberto:

«se dovessi dire qual è l'autore che io credo abbia colto maggiormente alcuni aspetti di Machiavelli, io credo che sia Gramsci.

Sia nei *Quaderni* dedicati appositamente a Machiavelli sia in altri luoghi, egli coglie con forza questa **dimensione della politica di Machiavelli come passione, come affetto**, come – si potrebbe dire – **pazzia**, e coglie quanto sia centrale il motivo della praxis. Ecco, sottolineo questa centralità della praxis in Machiavelli» (19/04/2019).

Già nei primi anni Trenta nelle *Noterelle su Machiavelli* di Antonio Gramsci si legge:

“Accanto ai meriti della moderna “machiavellistica” derivata dal Croce, occorre segnalare anche le “esagerazioni” e le deviazioni cui ha dato luogo. Si è formata l’abitudine di considerare troppo il Machiavelli come il “politico in generale”, come lo “scienziato della politica”, attuale in tutti i tempi. Bisogna **considerare maggiormente il Machiavelli come espressione necessaria del suo tempo** e come strettamente legato alle condizioni e alle esigenze del tempo suo.

(A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell’Istituto Gramsci)-

Nell’Italia della guerra fredda, prendere posizione sul *Principe* o sui *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, voleva dire automaticamente schierarsi:

- con Benedetto Croce e la separazione tra politica e morale (i liberali), o
- con Antonio Gramsci e il suo «moderno principe», ovvero il partito di massa (i comunisti).

Gramsci (1891-1937) vede nel *Principe* il simbolo concreto e realistico della volontà collettiva di un popolo.

Sottolinea l'atteggiamento antif feudale di Machiavelli in lotta contro l'organizzazione economico-corporativa comunale per la creazione del nuovo Stato borghese, moderno.

Il Principe è opera di permanente attualità perché è «libro “vivente”, in cui l'ideologia politica e la scienza politica si fondono nella forma drammatica del “mito”».

Il nucleo intellettuale e politico del *Principe* sta dunque nell'Esortazione:

«il carattere utopistico del *Principe* è nel fatto che il “principe” non esisteva nella realtà storica, non si presentava al popolo italiano con caratteri di immediatezza obbiettiva, ma era una pura astrazione dottrinarica, il simbolo del capo, del condottiero ideale; ma gli elementi passionali, mitici, contenuti nell'intero volumetto, con mossa drammatica di grande effetto, **si riassumono e diventano vivi nella conclusione, nell'invocazione di un principe, “realmente esistente”**»

(Gramsci, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, in iD., *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Roma, Editori Riuniti-istituto Gramsci, 1977).



Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del XX sec., sul nome e nel nome di Machiavelli si combattono imponenti battaglie ideologiche.

- A John G.A. Pocock e Quentin Skinner (**Scuola di Cambridge**) si deve la più organica sistematizzazione degli sforzi della **critica novecentesca** per liberare definitivamente, **in seno alla cultura anglosassone**, Machiavelli dalla sua «leggenda nera».
- Mentre nella storiografia inglese la modernità politica viene generalmente fatta coincidere con la tradizione del liberalismo (da John Locke a John Stuart Mill), **per Pocock e Skinner esiste anche una modernità «repubblicana» di Machiavelli**: emerge l'immagine rassicurante di Machiavelli difensore del «vivere civile» contro la tirannide, *civil servant* della città di Firenze e umanista amante della filosofia degli antichi.
- La tesi fondamentale di Pocock è espressa ne ***Il momento machiavelliano*** (uno dei saggi di teoria politica più influenti della seconda metà del secolo).. **Viene messa in luce l'importanza dell'opera machiavelliana** nelle riflessioni politiche delle rivoluzioni inglesi e della **Rivoluzione americana** sul «vivere libero»: proprio grazie ai *Discorsi*, il repubblicanesimo classico di Aristotele e Cicerone sarebbe giunto prima alla rivoluzione inglese e poi alla rivoluzione americana.

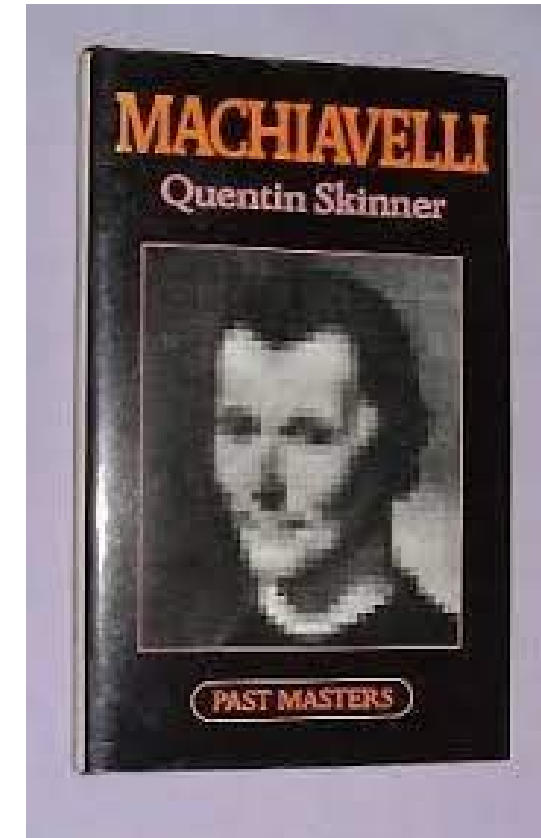


Anche negli studi di **Quentin Skinner** (1940) si coglie un'unità di fondo:

Machiavelli come pensatore repubblicano, teorizzatore di una nozione di libertà che ha ancora molto da dire a noi contemporanei.

Skinner ha mantenuto questa interpretazione, elaborata sul finire degli anni settanta e nei primi anni ottanta, anche nel corso degli anni successivi.

- Machiavelli è ricondotto sì alla tradizione pre-umanistica e umanistica del repubblicanesimo classico; tuttavia, se quella tradizione è stata sconfitta con l'avvento della statualità moderna, e con le sue teorie di matrice hobbesiana, **contiene concetti di libertà e di cittadinanza di grande interesse** anche nel dibattito contemporaneo.
- Ancora una volta Machiavelli, un certo Machiavelli, ritorna ad essere un nostro contemporaneo.

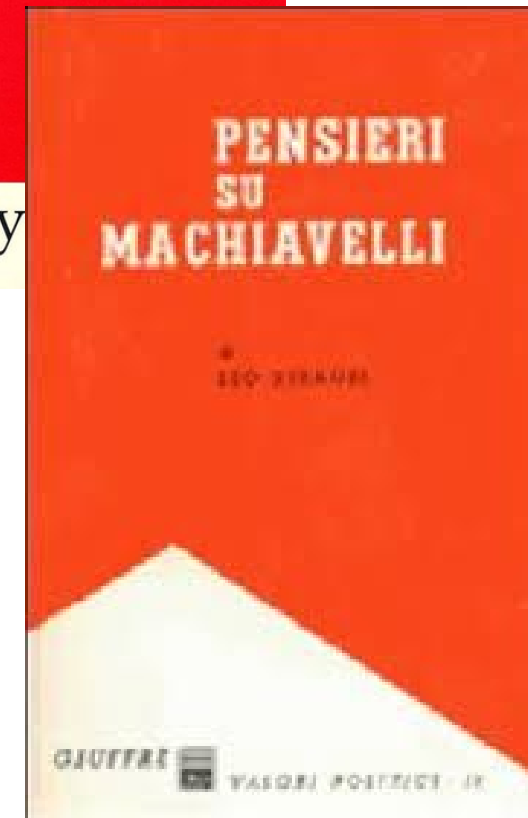
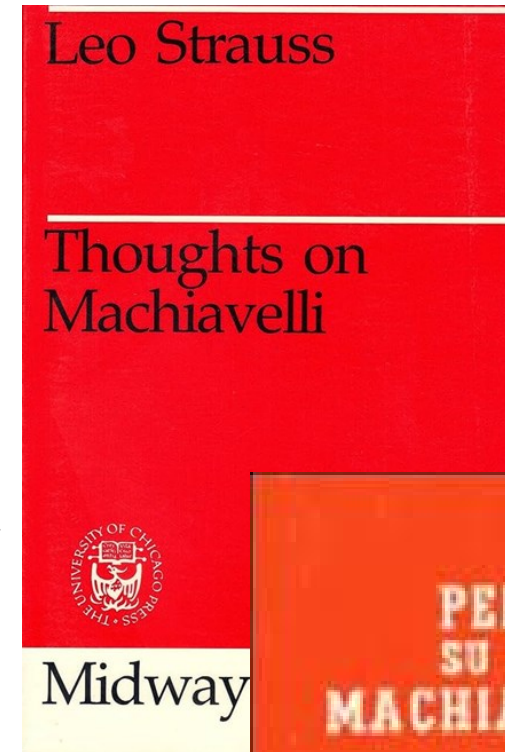


- Sin dal suo apparire l'interpretazione di Pocock e di Skinner ha ricevuto molte critiche: **la rivalità è quella fra l'interpretazione di Skinner e Pocock da un lato, e la cerchia filosofica di Leo Strauss dall'altro.**

Un gruppo di studiosi, che in vario modo si richiamano alla filosofia di **Leo Strauss (1899-1973)**, il pensatore ebreo tedesco naturalizzato americano, guidano l'attacco alla scuola di Cambridge.

Leo Strauss, sulle orme di Nietzsche e di Cassirer, mosse contro il pensatore fiorentino il durissimo attacco dei suoi *Thoughts on Machiavelli* (1958), dove lo definì «teacher of evil».

- A lui si deve la **riapertura del dossier su Machiavelli come padre del machiavellismo ateo e sovversivo della religione e della morale.**
- Machiavelli è indicato come il fondatore della teoria politica moderna che avrebbe sostituito:
 - alla ragione la fortuna,
 - alla virtù la forza,
 - all'ammirazione per gli ottimati uno sfrenato populismo,
 - all'educazione la paura,
 - alla libera scelta l'impero della cruda necessità.



- **Per oltre trent'anni**, il dibattito su Machiavelli è girato perciò attorno al **conflitto tra -un paradigma apertamente reazionario (Leo Strauss e allievi) -e un paradigma moderato (la scuola di Cambridge).**

Si è trattato in altre parole del conflitto tra un Machiavelli demoniaco e un Machiavelli rassicurante, persino troppo: difensore del «vivere civile» contro la tirannide; amante della filosofia degli antichi come tanti umanisti del suo tempo.

Negli stessi anni **Isaiah Berlin** (1909-1997), in cui si sovrappongono diverse identità culturali (ebraica, russa, anglosassone) e si mescolano differenti esperienze formative (tradizione ebraica, letteratura russa e tedesca, filosofia analitica e continentale), rintracciava l'originalità di Machiavelli non nell'asserzione dell'autonomia della politica dall'etica, come aveva affermato Croce, ma nel suo **contrapporre i valori e gli ideali di fondo dell'etica pagana ai valori e agli ideali della morale cristiana**

Berlin ama citare spesso Machiavelli, tanto da dedicargli anche un intero saggio, ***The Originality of Machiavelli (1969)***,

Isaiah BERLIN su Machiavelli:

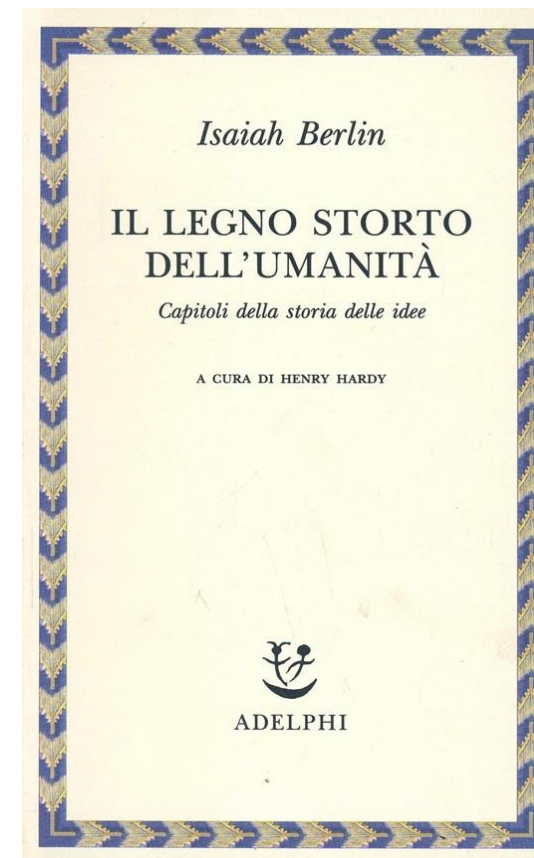
«I valori di Machiavelli non sono i valori cristiani, ma sono **comunque valori morali**».

L' "originalità" di Machiavelli consiste nell'aver contrapposto due "prospettive morali", due "sistemi di valori" e **due "insiemi di virtù" – quello cristiano e quello pagano –, e nell'aver capito che essi erano «incompatibili non solo in pratica, ma in linea di principio»**,

Machiavelli ha posto così «un punto interrogativo permanente sulla strada della posterità» come conseguenza del «riconoscimento del fatto che **dei fini ugualmente ultimi e ugualmente sacri possono contraddirsi reciprocamente**, che interi sistemi di valori possono entrare in collisione senza possibilità di arbitrato razionale [...] come parte della normale condizione umana» Il suo saggio si conclude anzi con queste parole:

Lo stesso Berlin, non pretende certo di avere l'ultima parola sull'argomento:

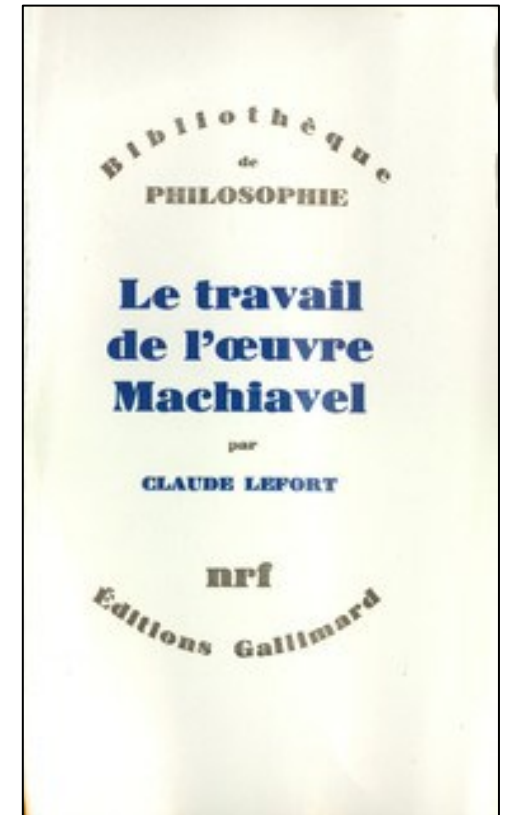
«Quando le interpretazioni che tengono il campo superano la ventina, aggiungerne un'altra non può essere considerato un'impertinenza. Nel caso peggiore, sarà stato un ennesimo tentativo di risolvere un problema, vecchio ormai di oltre quattro secoli, di cui alla fine della sua lunga vita Croce disse: "Una questione che forse non si chiuderà mai: la questione del Machiavelli"».



L'interpretazione di **Claude Lefort** (1924-2010), contenuta in *Le travail de l'oeuvre. Machiavel*, **riscopre in Machiavelli la tradizione repubblicana dell'umanesimo civile**

Passata la stagione novecentesca degli usi totalitari di Machiavelli, il «discours sans maître» di Lefort corrisponde alla fase dell'elaborazione – attraverso il Fiorentino, considerato come un autore inclassificabile – di una concezione decisamente antitotalitaria e democratica della politica.

Secondo Claude Lefort viene elaborata a partire da Machiavelli., pensatore del potere e della libertà, una concezione non addomesticata, **libertaria, della democrazia**, che non si riduce a un insieme di regole e di procedure, o a un regime politico: la democrazia è il luogo in cui il potere non appartiene a nessuno, un luogo vuoto, «infigurabile», «inoccupable», secondo la terminologia di Lefort, un «luogo incerto», nel quale si configura uno spazio sociale di pluralismo e di espressione dei conflitti.



L'opera è interprétation de l'œuvre de Machiavel et **interprétation des interprétations** que celle-ci a suscitées au cours des siècles.

Claude Lefort

Le travail de l'œuvre Machiavel



tel gallimard



NORTHWESTERN UNIVERSITY
STUDIES IN PHENOMENOLOGY
AND EXISTENTIAL PHILOSOPHY

Machiavelli in the Making

CLAUDE LEFORT

TRANSLATED FROM THE FRENCH BY MICHAEL B. SMITH

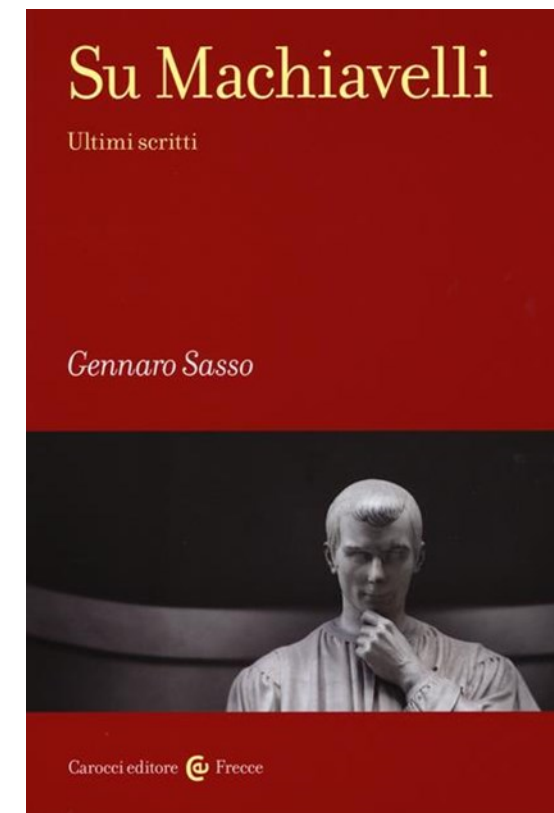


- **OGGI, in Italia:**

GENNARO SASSO

- L'asse dell'interpretazione sassiana, che ha restituito ai *Discorsi* la centralità che loro spetta nell'opera di Machiavelli, è un'idea di 'assolutezza' o 'totalità' della politica.
- Pensata nell'orizzonte della *ruina*, che sempre minaccia l'esistenza degli Stati, la politica mostra di avere **regole che sono irriducibili alle norme dell'etica**, tanto quanto queste sono irriducibili a quelle; **sì che l'uomo di Stato è «necessitato» a percorrere la via di tale insuperabile, e perciò tragico, dissidio.**

Ecco perché, a chi parli di moralità, Machiavelli oppone non già la tracotanza dei Trasimaco, dei Polo, dei Càllicle, immortalati da Platone e nemmeno quella degli Ateniesi, immortalati da Tucidide ma soltanto **argomenti volti a constatare il primato della vita e dell'esistenza** su quanto, se perseguito con coerenza, potrebbe metterle in forse e dissolverle.



...E il mondo femminile?

Non ci si può accostare al tema della donna nell'opera machiavelliana senza tener conto

- dei nostri orientamenti culturali

- degli archetipi **che hanno più a che fare con l'antropologia e la psicologia che non con il pensiero machiavelliano;**

- **degli stereotipi culturali dell'epoca (quale era la filoginia e la misoginia nella Firenze machiavelliana?)**

Incontrovertibile è l'associazione del femminile ai controvalori e del maschile ai valori.

L'interesse critico per le donne nell'opera machiavelliana si è sviluppato negli ultimi trent'anni, per cui riflette le tendenze proprie del tempo, frutto sia della psicocritica sia del femminismo (*women's studies*, divenuti poi *gender studies*).

Vi si è interessata una critica prevalentemente anglosassone, mentre è stato guardato con condiscendenza dalla scuola italiana, ove le studiose di Machiavelli per altro scarseggiavano.

Hanna Fenichel Pitkin (1984) ha individuato **due tipi femminili machiavelliani**:

- **la donna vecchia**, potente, castratrice, da un lato;
- **la fanciulla giovane e seducente**, dall'altro.

Personificherebbero i due volti, positivo e negativo, del femminile, che spesso convivono nella stessa opera: Lucrezia e Sostrata nella *Mandragola*, Clizia e Sofronia nella *Clizia*, Circe e la fanciulla «fresca e frasca» nell'*Asino*, la vedova Donati e la figlia nelle *Istorie fiorentine*.

(Fortune is a Woman: Gender and Politics in the Thought of Niccolò Machiavelli by Hanna Fenichel Pitkin (1999)

Entrambe queste figure testimoniano la distanza machiavelliana nei confronti della cultura cortese, dell'amore platonico (estraneo a Machiavelli) o dei lamenti petrarcheggianti che vengono irrisi come elementi comici, ad esempio nel prologo della *Clizia*.



«...volendo dilettere, **è necessario muovere gli spettatori a riso**: il che non si può fare mantenendo il parlare grave e severo, perché **le parole, che fanno ridere, sono o sciocche, o iniuriose, o amorse**;

è necessario, pertanto, rappresentare persone **sciocche, malediche, o innamorate**: e perciò quelle commedie, che sono piene di **queste tre qualità di parole, sono piene di risa**; quelle che ne mancano, non trovano chi con il ridere le accompagna».

(Machiavelli, *Clizia*, Prologo)



Nel corpus machiavelliano la donna è oggetto di considerazioni generali, ma anche di esemplificazioni storiche, di spunti creativi e di metafore e allegorie con i relativi stereotipi.

- **Le donne reali** sono quelle della vita di Machiavelli, i cui nomi compaiono nel suo carteggio:

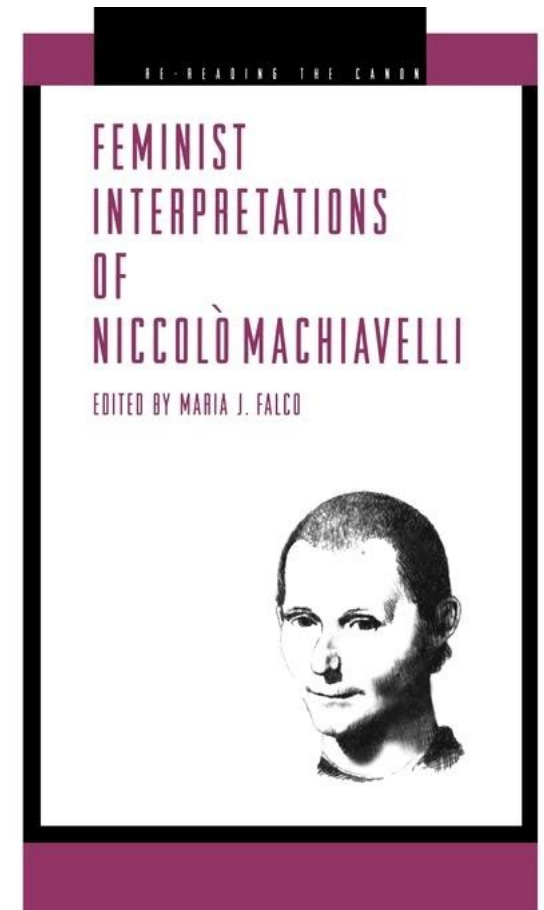
Marietta Corsini, le varie cortigiane (la Riccia, la Maliscotta, la Costanza di cui è «quasi prigioniera» l'amico Francesco Vettori), oneste o meno (la mezzana e la «mercatantia» della lettera di Vettori a Machiavelli del 18 genn. 1514).

L'ultimo suo amore pare sia stato per Barbara Salutati «detta la Cantatrice, dalla professione che ufficialmente esercitava», di arditi costumi, di sicuro di larghe e felici vedute: «E' roba mia e la do a chi mi piace»; lei è quella che dava a Machiavelli «molto più da pensare che lo imperadore».

Le **lettere** consentono di accedere a un Machiavelli privato, uno che dice di sé «tocco e attendo a femmine» (a Francesco Vettori, 5 genn. 1514); consulente sentimentale di Vettori (a Vettori, 4 febr. 1514) e matrimoniale di Francesco Guicciardini, gravato da quattro figlie nubili.

Machiavelli appare sostenitore di un **edonismo spregiudicato e boccaccesco, né colpevole né degradante** (a Vettori, 25 febr. 1514) che contrasta sia con il conformismo di Vettori, preoccupato del pettegolezzo, sia con la crudezza – nel merito e nella forma – della lettera della «foia» (Vettori a Machiavelli, 16 genn. 1515).

Feminist interpretations of Niccolò Machiavelli (2004).



- Alle donne appartenenti alla sfera privata e domestica, si possono aggiungere **le donne storiche**, tra storia antica, medievale, contemporanea, fra cui spiccano Lucrezia, Virginia e Semiramide, la contessa Matilde di Canossa, Giovanna I d'Angiò-Durazzo, regina di Napoli, Beatrice, moglie di Facino Cane, madonna Bianca Visconti, Annalena, moglie di Bartolomeo Orlandini, Clarice Orsini, Caterina Sforza (VII xxii; VIII xxxiv), Bona di Savoia, Alfonsina Orsini, la figlia di Giovanni Bentivoglio omicida del marito, signore di Faenza, le matrone romane avvelenatrici....

Un esempio: **Caterina Sforza**, una «vincitrice», **personificazione di un principe modello**, per la capacità di riconquistare il potere, avendo saputo usare la «volpe» e il «leone». In un passo dei *Discorsi catreina* impartisce una lezione a congiurati ingenui e creduli, che non seppero spegnere, insieme al principe, la moglie e la discendenza. Nei *Discorsi* (III vi) Machiavelli racconta come, ai congiurati che tenevano in ostaggio i suoi figliuoli, **Caterina dicesse di non temerne la soppressione** perché «aveva ancora il modo a rifarne»; e **accompagnasse alle parole l'esibizione delle «membra genitali»**.

«Sul gesto prestato da Machiavelli alla contessa di Forlì molto si è scritto.

La duplice Sforza dei *Discorsi* – **sessuale e cerebrale**, aulica e plebea, greca e forlivese, vitale e mortifera, tragica e comica – è stata candidata allo statuto di «grande immagine» del machiavellismo, **equivalente femminile del centauro**, non solo per l'ibridismo che rimanderebbe alla varietas antropologica, ma perché l'episodio concentrerebbe con eccezionale densità diverse opzioni machiavelliane! (Verrier 2010).

A saldare un legame postumo tra Caterina Sforza (morta nel 1509) e Machiavelli (morto nel 1527) fu **nel 1537 l'ascesa al ducato di Cosimo, figlio di Giovanni dalle Bande Nere** e nipote di Caterina.

In virtù di questa imprevedibile concatenazione, Machiavelli diventò il panegirista *ante litteram* della nonna del duca di Firenze.

Le «membra genitali», scandalosamente esibite dalle mura di un fortilizio, divennero il «luogo donde era uscito il famoso campione» che avrebbe a sua volta generato il duca di Firenze.

Con la Lucrezia mandragolesca, Sforza è la figura femminile machiavelliana più corteggiata dalla critica e, negli ultimi vent'anni, anche **dalla critica d'impronta psicoanalitica e femminista.**



- Da sottolineare il ruolo attribuito alle **allegorie**, tradizionalmente femminili, tra cui la **Fortuna**.

Rovina degli Stati o sintomo di tirannia?

- Se nella sfera militare, le donne sono «bocche inutili», nella sfera politica sarebbero «rovinose».

Molto inchiostro è stato versato sull'infelice metafora – in un'ottica femminista – della fortuna-donna da «tenere sotto, battere e urtare» (*Principe* xxv 26).



In 30 anni di studi femministici constatiamo **una grande contraddittorietà delle ipotesi sul pensiero machiavelliano:**

- tra «proto-fascismo» e «proto-liberalismo»
- tra «maschilismo» e «proto-femminismo».

Si possono enucleare dei nodi di dibattito critico :

-l'articolazione tra il versante letterario (favola, commedie, poesia), ove le donne sono dominanti, e quello politico-militare – la trilogia costituita dal *Principe*, i *Discorsi*, *l'Arte della guerra* – ove le donne sono assenti o dominate o fuori tema

-la (presunta?) misoginia di Machiavelli.

Se pure la materia misogina prevale su quella filogina, Machiavelli ha concepito figure femminili straordinarie che possono portare argomenti ai fautori di un Machiavelli profemminista: basta citare la «molto accorta e bellissima» **Lucrezia** della *Mandragola* o la **Caterina Sforza** una «vincitrice», personificazione di un principe modello, **per la capacità di riconquistare il potere, avendo saputo usare la «volpe» e il «leone».**

-e ancora, il suo uso metaforico dell'immaginario sessuale, totalmente svincolato dalla sfera biologica, che lo avvicinerrebbe alle più moderne accezioni del genere.

Eric Weil osservò che su Machiavelli si possono distinguere varie fasi **interpretative** che a volte si succedono le une alle altre, e a volte si sovrappongono:

- una fase, un momento, in cui gli interpreti discutono con acribia filologica della genesi della sua opera e del suo significato,
- ed altre fasi, altri momenti, in cui Machiavelli ritorna direttamente sulla scena politica, in cui si guarda alla sua opera per cercare una risposta possibile ai problemi del presente. Machiavelli,

Studi in cui Machiavelli in cui prevalgono le ragioni della discontinuità, in cui vengono in primo piano gli aspetti storicamente determinati del suo pensiero;

e **fasi in cui** Machiavelli è nostro contemporaneo. in cui prevalgono le ragioni della continuità, in cui l'attenzione cade sugli aspetti teoricamente ancora attuali e inquietanti del suo pensiero.

«Non è facile dire quale fase stia attraversando la nostra cultura. Forse negli ultimi quattro decenni i due tipi di lettura, i due tipi di approccio, sono stati compresenti» (Marco Geuna 2013)

L'inesauribile vitalità dell'opera machiavelliana si rivela nel continuo **riaccendersi del rapporto tra le domande del presente e il ritorno all'interrogazione dei testi.**

Nell'arco di quasi un secolo **ben tre presidenti del Consiglio della Repubblica italiana**, o aspiranti tali, Mussolini, Craxi e Berlusconi, hanno scritto scritto o almeno firmato, per interposto *ghost-writer*, una prefazione al *Principe*!

- A **François Mitterrand**, Presidente della Quinta Repubblica francese, è stato affibbiato il soprannome spregiativo di «le Florentin» (*François Mitterrand, le Janus florentin de la politique française*): **François Mauriac fu «le premier, inventera pour Mitterrand le surnom de “Florentin”.** *La référence tirait bien sûr vers Machiavel... ».*
- Una delle più note biografie di **Franklin D. Roosevelt**, scritta da James McGregor Burns, fin dal titolo, *The Lion and the Fox* (1956), fa riferimento in modo esplicito a Machiavelli
- Ai giorni nostri, lo stratega obamiano David Axelrod e il politologo di Harvard Joseph Nye jr (teorico del soft power), fanno del **Segretario fiorentino il teorico del primato dell'hard power.**

Il sole 24 ore: *Machiavelli, uno stratega per le politiche dell'Europa*

–di Harold James , 10 marzo 2015

- Il principe «– uno dei primi manuali “pratici” di politica – ha consigli utili da dispensare a chi deve prendere decisioni economiche in un momento di sfide particolarmente complesse.
Le autorità monetarie si sono appellate a Machiavelli per capire l’approccio adottato dal presidente della Bce, Mario Draghi.
- Il nuovo ministro dell’Economia francese, **Emmanuel Macron**, si sta ispirando ad alcune idee di Machiavelli (sul quale peraltro ha scritto la tesi di dottorato) per definire il suo piano di ammodernamento dell’economia del Paese.
- Ed è stato chiamato **«Niccolo M.» l’influente think tank** che **fa da consulente al Cremlino** sulle tecnologie di comunicazione di offensiva militare e guerra ibrida.
- Machiavelli, però, viene mal interpretato, soprattutto il capitolo più noto del Principe, il XVIII, che spiega in quali circostanze i principi possono infrangere le promesse fatte (anzi sarebbe «laudabile» che lo facessero); l’interpretazione di questo capitolo è stata spesso che i governanti dovrebbero mentire più spesso che possono.
- Il messaggio di Machiavelli era più complesso. Con un’analisi esperta delle tante implicazioni del disattendere e “manipolare” la verità, l’autore dimostra come **la manipolazione possa funzionare solo se il governante riesce a dare l’impressione convincente di non farlo**. In altre parole, i leader devono coltivare la propria reputazione di affidabilità e trasparenza, una lezione che, evidentemente, il presidente russo Vladimir Putin non ha mai fatto sua. (...) Probabilmente il modo migliore per dare credibilità all'Europa è prendere posizione, una posizione coraggiosa che protegga i suoi interessi e sostenga i suoi valori più fondamentali.
La metafora di Machiavelli su una condotta politica efficace ci offre un modello convincente.
L’Europa deve essere al contempo volpe e leone».

Che sia stato il consigliere del Male (Old Nick, il vecchio Nicolò), oppure l'eroico suscitatore di energie politiche nazionali o sociali (da De Sanctis a Gramsci), **Machiavelli ha scoperto il campo della politica moderna** come un magma ribollente di energie e di sfide, di crisi e di catastrofi.

In definitiva: dai pensatori della Controriforma, nel XVI secolo, fino ai liberali del XXI secolo, passando per gli autori dell'Illuminismo, i Giacobini, i marxisti, i fascisti o i neorepubblicani, **tutti vi hanno letto...di tutto!**

il dibattito e i confronti continuano

Chi pensa che l'immagine sinistra di Machiavelli sia stata archiviata nei tempi moderni (una volta, insomma, che la sua opera inizia a essere letta senza preconcetti e strumentalizzazioni) è fuori strada.



Forse non è mai del tutto stata superata, nemmeno oggi, la contrapposizione fra una visione del **Machiavelli «cattivo»** – sostenitore del male per il male, o anche del male per il bene, ma sempre in un ambito di assoluta distonia morale – e una visione del **Machiavelli «buono»** –, sostenitore di cause giuste da promuovere e perseguire indipendentemente da tutte le contingenze.

Si potranno mai chiudere i conti con questa lunga tradizione interpretativa

o **la «questione Machiavelli è una questione che forse non si chiuderà mai?»** (Benedetto Croce)

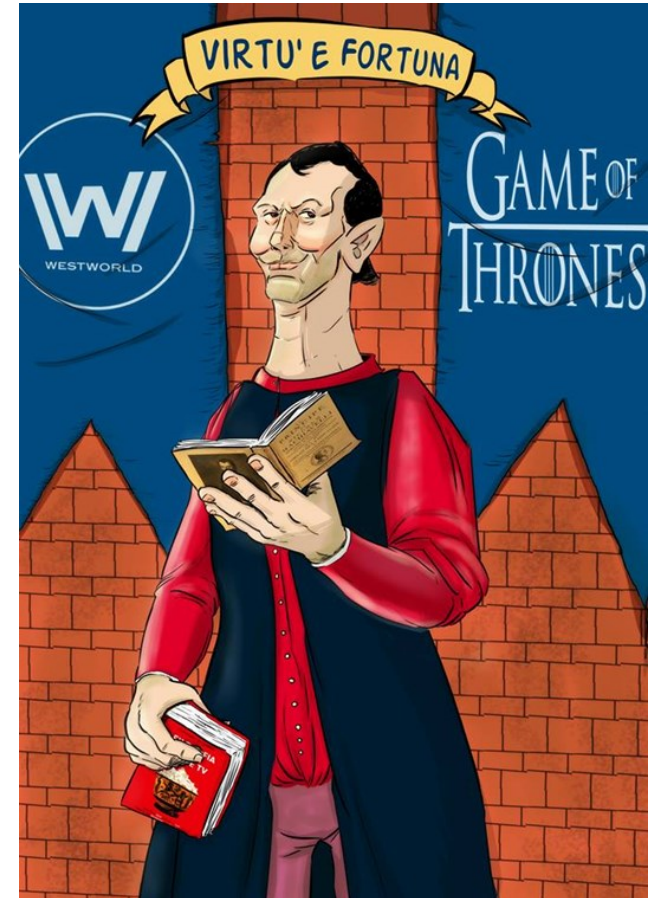


Tracce significative di machiavellismo persistono **nell'immagine popolare di Machiavelli che si è radicata in certe espressioni della cultura contemporanea:** dai fumetti ai videogiochi, dalla letteratura d'intrattenimento alla saggistica da supermercato...

Anche **l'immagine popolare** persiste

E' un'immagine alimentata dallo **stereotipo** secondo il quale Machiavelli sarebbe il campione – tipicamente italico – della furbizia, della frode e della spregiudicatezza, applicate nella vita come nell'arte del governo.

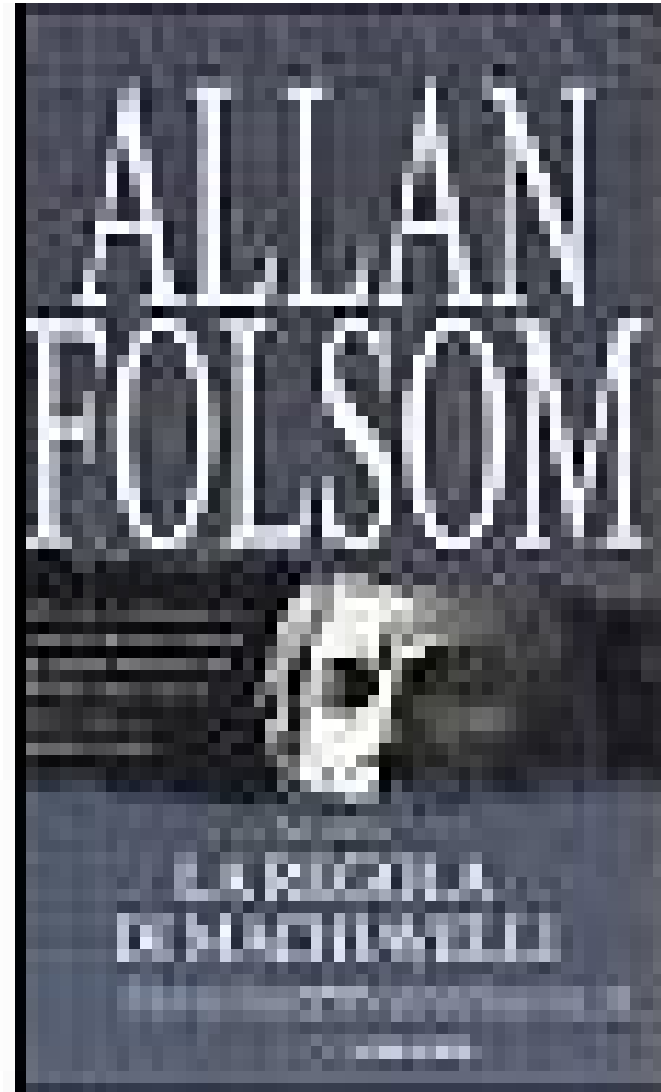
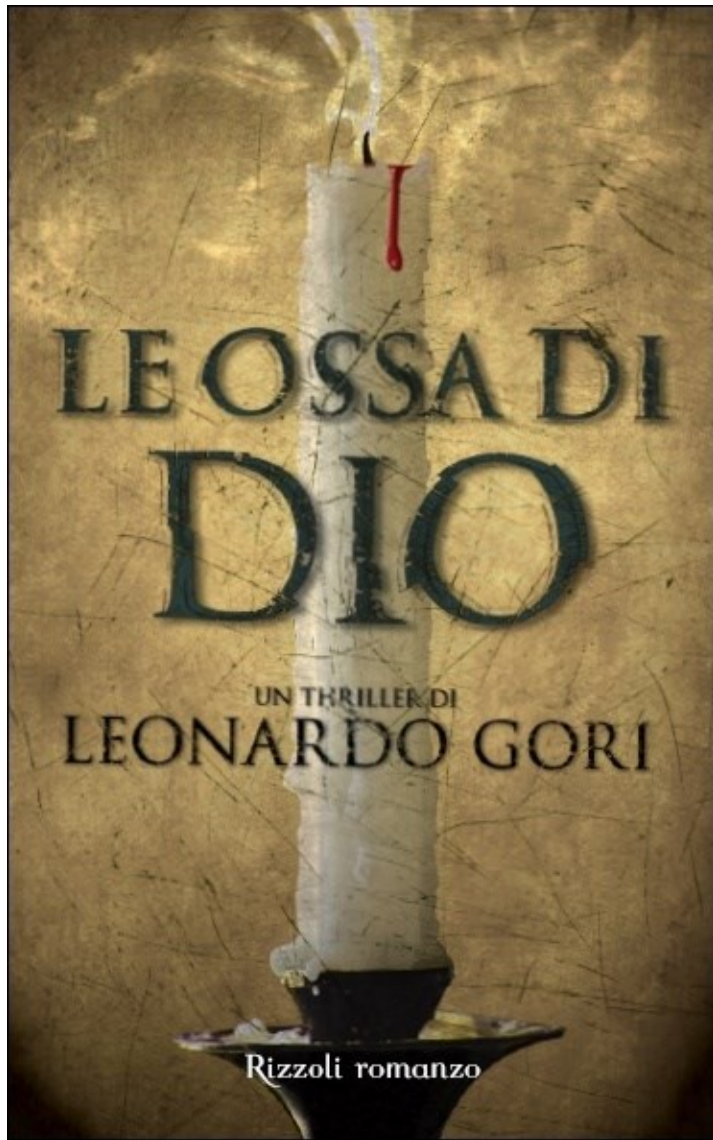
Un'immagine alimentata in particolare da una lettura del *Principe*, molto presente nella cultura anglosassone, come manuale per affermarsi e avere successo ricorrendo anche a mezzi illeciti o immorali.



FILM, Video games, thriller...

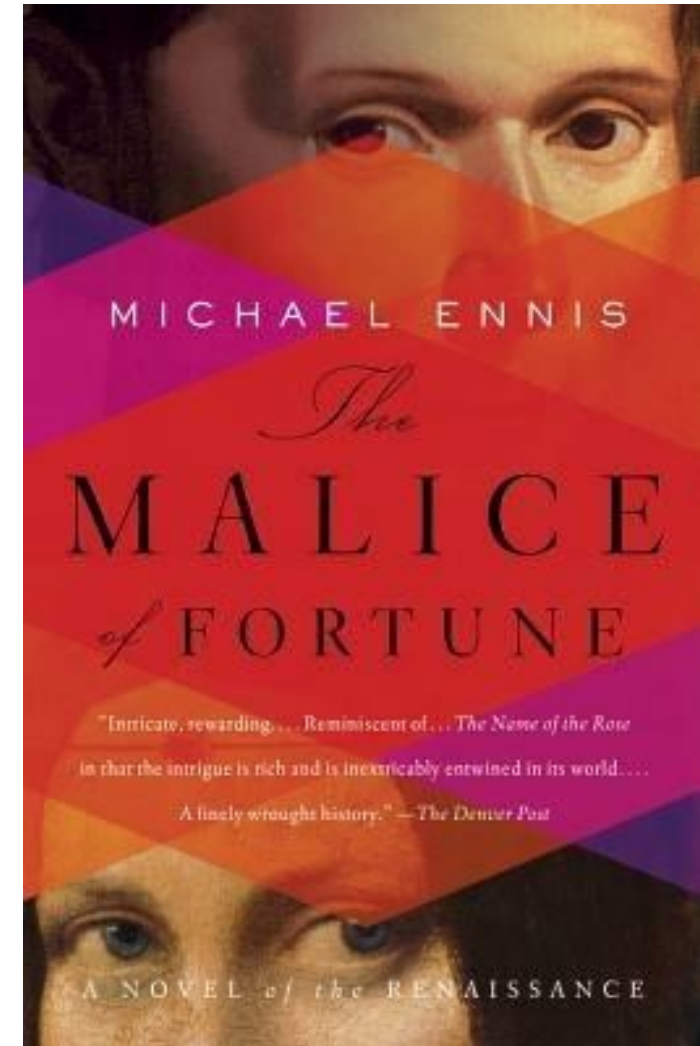
- basta scorrere i cataloghi delle principali case editrici e si scopre che non di rado **ricompaiono le fattezze di Niccolò**.
Magari con ruoli diversi, ma sempre tagliati su misura per esaltarne **l'inquietante intelligenza**.
- Chi ne privilegia le eccezionali doti di ingegno e l'acume nel comprendere gli uomini e il perché delle loro azioni, sono **gli scrittori di thriller**, come il fiorentino Leonardo Gori — *Le ossa di Dio* e *La città del sole nero* (entrambi Rizzoli) — che ci presenta un Machiavelli che indaga su strani delitti, spesso di matrice esoterica.
- Troviamo un ***Machiavelli detective*** in un thriller dove realtà e fantasia si mescolano, secondo una ricetta narrativa di grande presa sul pubblico.
- L'americano Michael Ennis, in *La congiura Machiavelli* (2013), escogita una specie di *Criminal Minds* rinascimentale.
- Niccolò ha naturalmente un posto assicurato nei romanzi sui Borgia, come *The Family* (*La famiglia*, Sonzogno), l'ultima opera dell'autore del *Padrino*, Mario Puzo.
- In fondo, se Niccolò nelle sue opere aveva dato prova di eccezionali doti di ingegno nel capire i sentimenti e i motivi delle azioni umane, perché stupirsi se oggi indossa i panni del **profiler, capace di tracciare l'identikit degli assassini?**

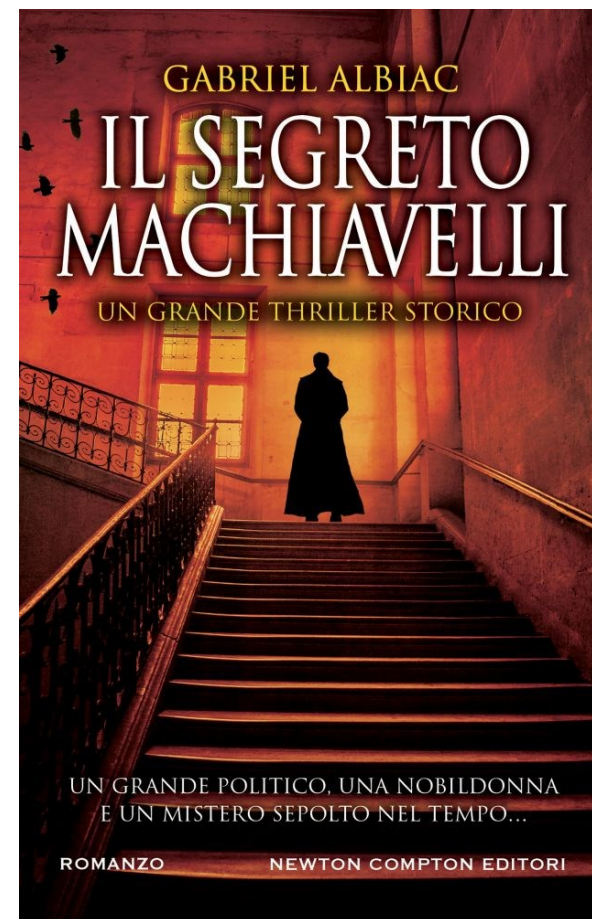
Segretario & detective



Michael Ennis:

- Nell'Italia del Cinquecento, dove i Borgia tessono le loro trame, Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci sono sulle tracce di un enigmatico assassino...
- Suspense, scene di sangue, l'amore romantico e appassionato fra Niccolò e Damiata, sabba di streghe...; ma quel che conta di più per Ennis è l'accuratezza della ricostruzione.
- Uno scrupolo che già traspare dal titolo originale, ***The Malice of Fortune (la malignità della Fortuna)***, che traduce alla lettera Machiavelli quando, parlando di Cesare Borgia, scrive: «Se gli ordini sua non li profittorono, non fu sua colpa, perché nacque da una straordinaria et estrema **malignità di fortuna**».





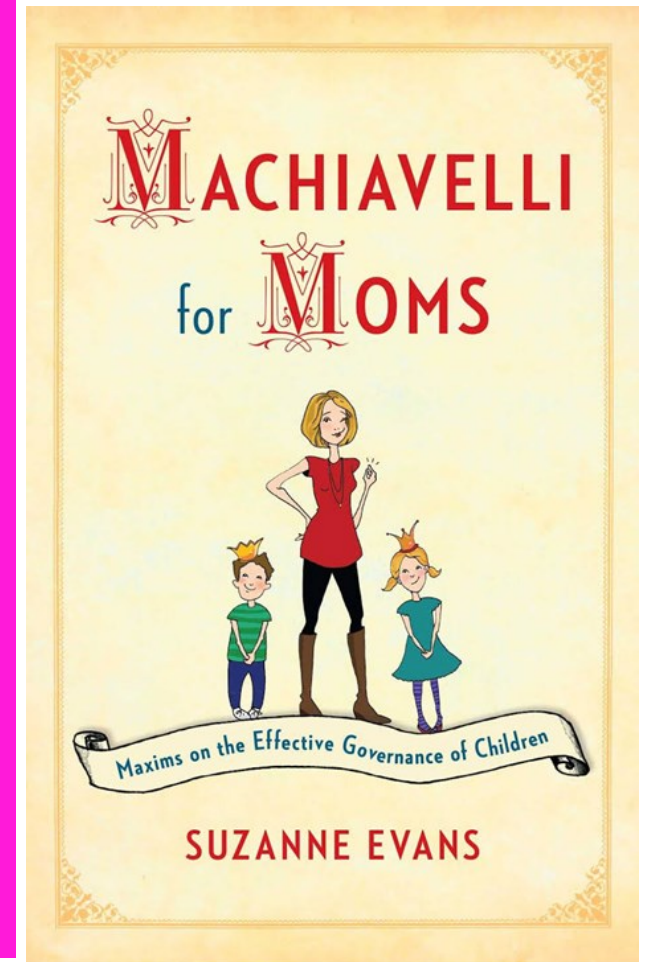
Per educare i figli e governare una famiglia ci vuole Machiavelli.

Il Fiorentino ispira romanzi polizieschi, video-giochi, breviari di «management imprenditoriale» o di... «governance familiare», come *Machiavelli for Moms* («Machiavelli per le mamme»), di Suzanne Evans:

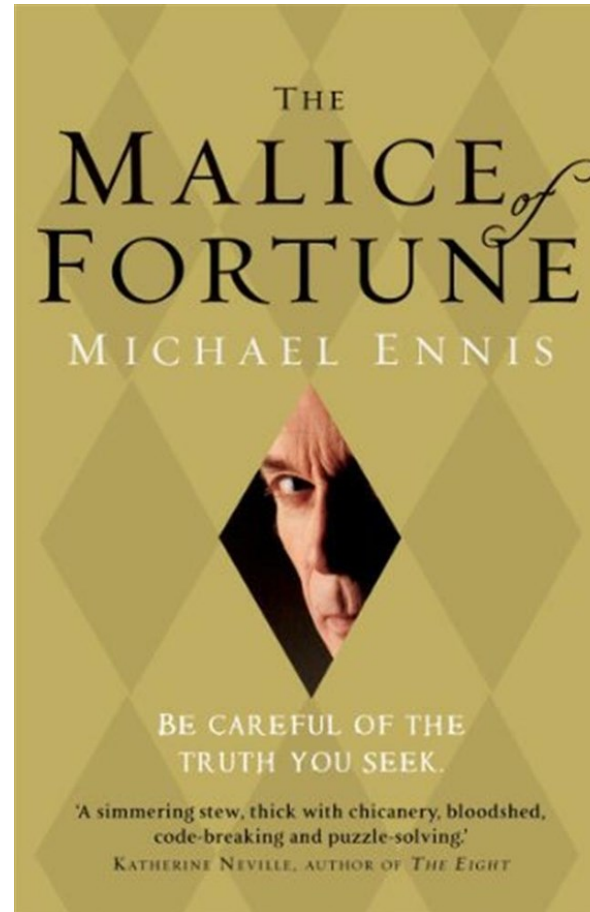
Figli fuori controllo?

Ecco che l'autrice, imbattutasi per caso nella lettura de *Il principe*, ha l'idea di applicare consigli e massime di Machiavelli all'educazione dei figli e alla gestione della vita domestica...

Regole infallibili per il governo della famiglia.



Detective story, videogiochi... machiavellismo neo-ludico



Persino nell'ambito della psicologia

- **Personalità machiavellica:**

il termine è desunto per estensione dal nome di Niccolò Machiavelli, per una distorta interpretazione della filosofia politica che egli fa in alcuni passi de "Il Principe".

Il machiavellismo è stato definito in psicologia come uno dei tratti di personalità facenti parte della cosiddetta "**triade oscura**": **machiavellici, narcisisti e antisociali**, accomunati dall'alta capacità di manipolare e strumentalizzare gli altri per i propri fini (potere e interesse personale

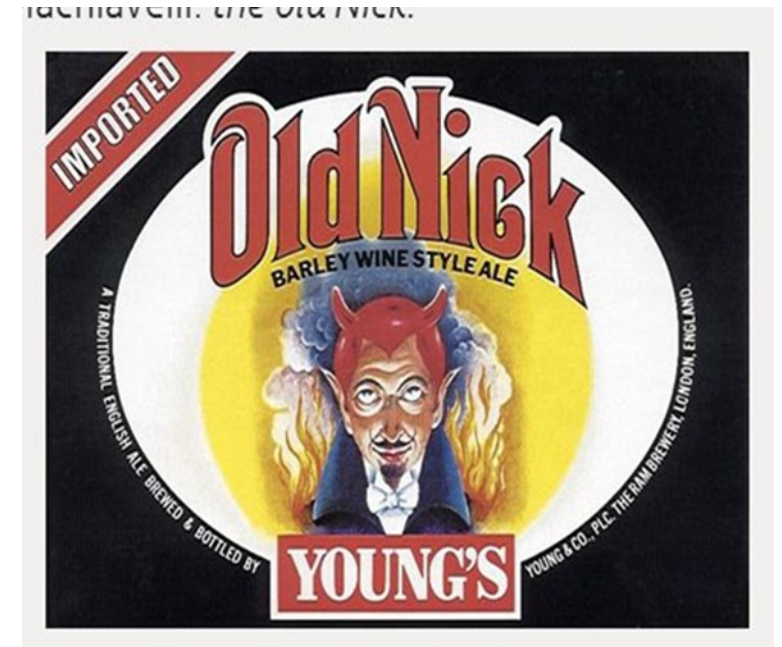
- Il **machiavellismo è considerato un tratto di personalità** che contraddistingue gli individui fortemente **manipolatori e opportunisti**, sia nelle relazioni sociali che in quelle lavorative, facendo leva sui loro sentimenti e convinzioni (Neuburger & Gulotta, 1996): il "freddo calcolatore" per eccellenza insomma.
- Persone con **elevati livelli di machiavellismo** risulterebbero altamente sicure di sé, freddi calcolatori pronti a sfruttare gli altri per i propri interessi, frequenti ed eccellenti menzogneri e spesso privi di rimorso o pentimento riguardo al proprio comportamento (Geis e Moon, 1981).
- Li caratterizzano spavalderia, sicurezza in sé stessi e elevata autostima tipici anche del comportamento manifesto di personalità narcisistiche.

Dal ramino ai gruppi rock... il nome Machiavelli è diventato un brand

- Se “leonardesco” indica un intelletto multiforme, se “michelangiolesco” allude a una plastica possanza, se “austeniano” indica un eloquio, o un modo di ragionare, equilibrato e delicatamente sarcastico,

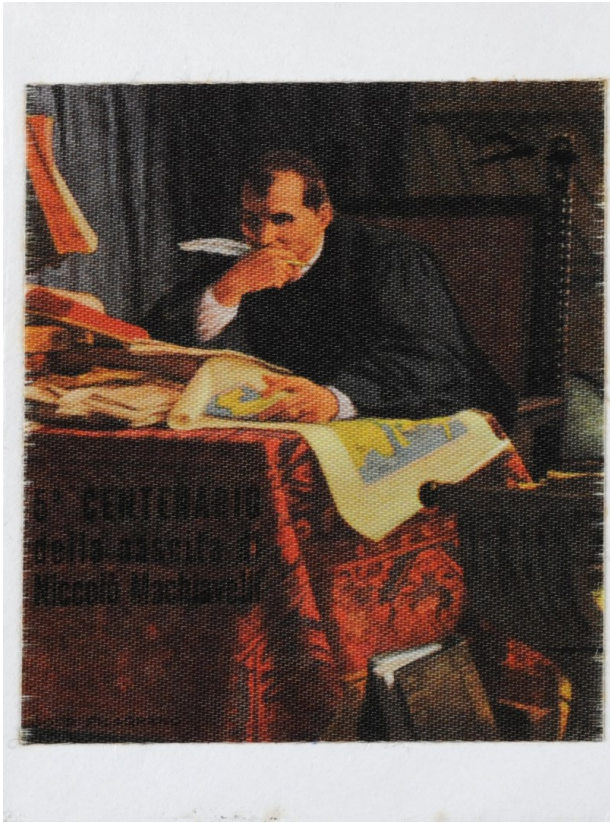
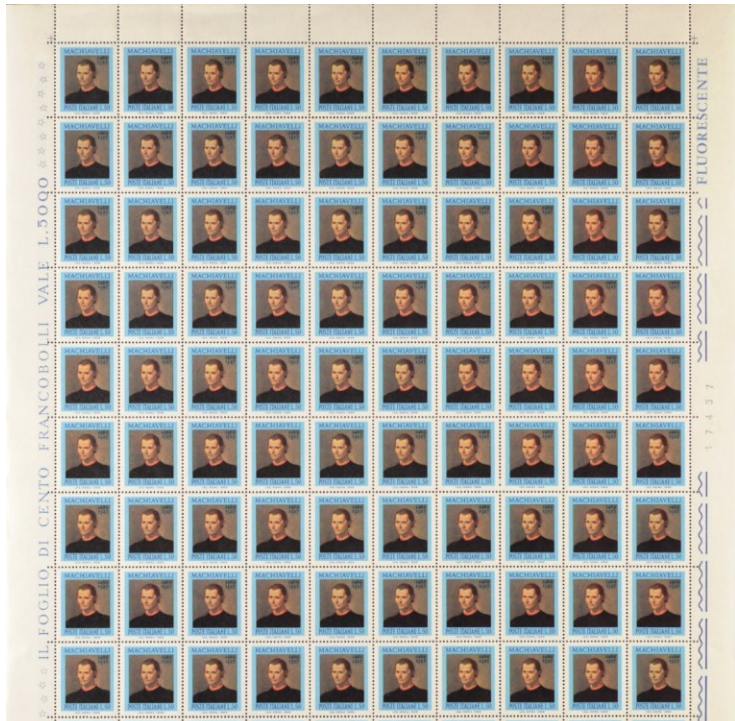
“machiavellico” per il dizionario Sabatini Coletti sta per “spregiudicato e subdolo”.

Ora, essere titolari di un aggettivo è già un primo passo verso l’occasione che la società post-industriale concede ad alcune glorie culturali del passato: **vivere una nuova vita grazie all’essere trasformati in marchi di successo, in “brand”.**



«Il Machiavelli è un gioco di carte che non può mancare sul tuo smartphone e/o tablet»





MOSTRE - TEATRO

“Il sorriso di Niccolò, l’immagine di Machiavelli nei secoli tra storia e mito” è un’**esposizione** che ripercorre la figura di Machiavelli attraverso i ritratti e le immagini del fiorentino realizzate e pubblicate nel corso dei secoli: dipinti, stampe, cartoline, fumetti, affreschi, medaglie, carte da collezione, grafiche, francobolli, monete, busti, caricature, ecc.

Una mostra (svoltasi a Cracovia lo scorso ottobre ed in programma all’Istituto di Cultura di Varsavia dal **12.12.2019**) curata dal professore dell’Università di Perugia Alessandro Campi che ci racconta la genesi dell’iniziativa.



Niccolò Machiavelli  Ministero dell'Istruzione e del Merito
Bandi 440 Per le Scuole - Progetti di ampliamento dell'offerta formativa -
Progetto "Il sorriso, spiega il bello - Educare con il teatro per prevenire il bullismo e il cyberbullismo con la forza del gruppo"

Il Dirigente Scolastico Prof.ssa Elena Zaccilli, i docenti e gli studenti del liceo Niccolò Machiavelli sono lieti di presentare:

DIETRO LA MASCHERA



Regia di: Vincenzo Diglio
Aiuto regia: Alessio Scrocco
Musica di Emanuele Pautlo
Referente progetto: Prof.ssa Vittoria Antonucci

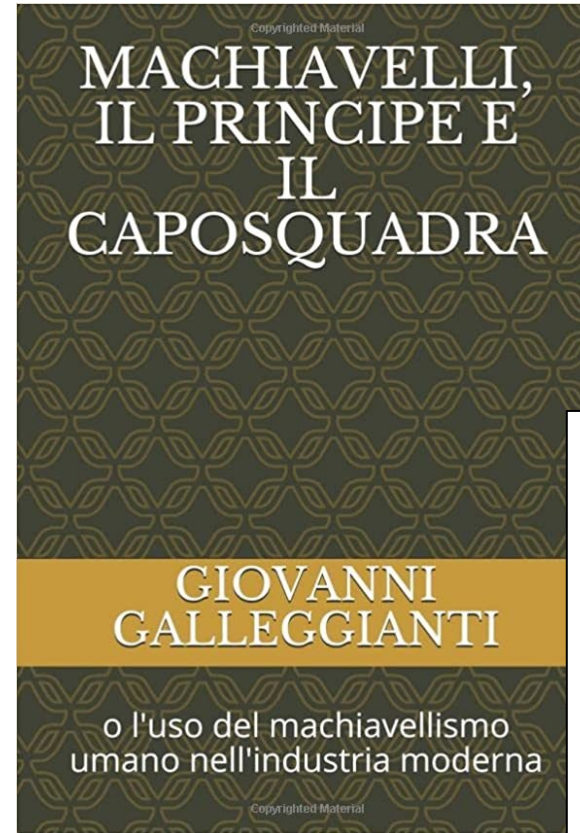
10 GENNAIO ORE 20:30 - 11 GENNAIO ORE 17:30 e 20:30
TEATRO DELLE MUSE, VIA FORLÌ 43
Locandina: Giulia Russo

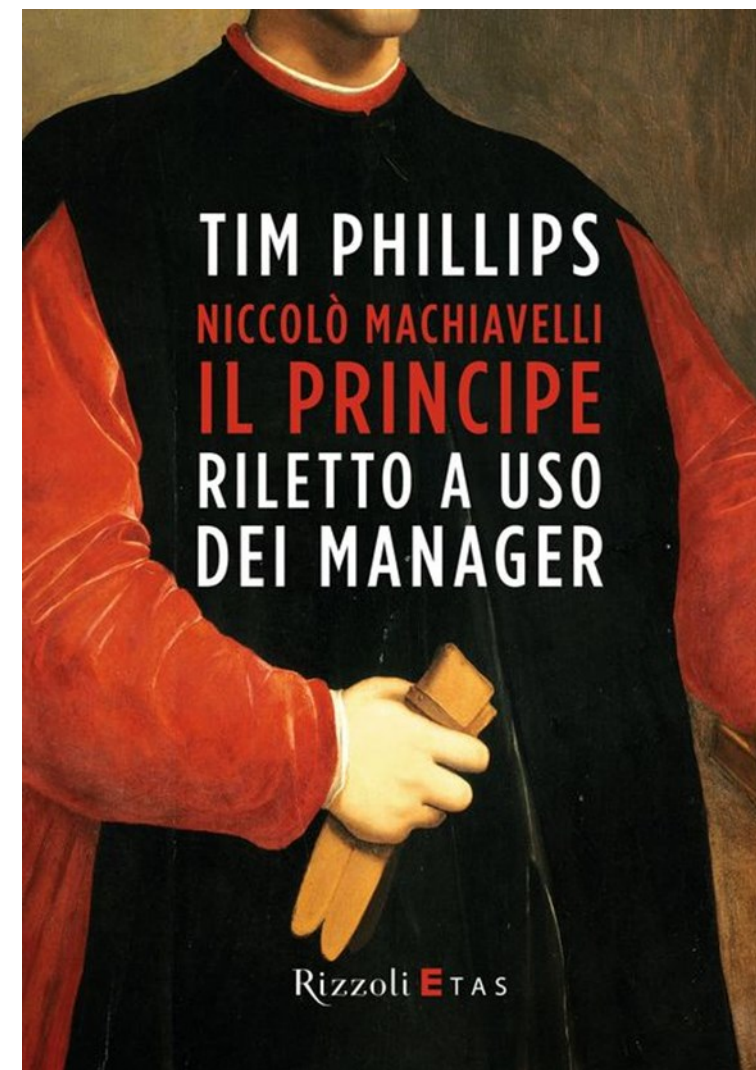
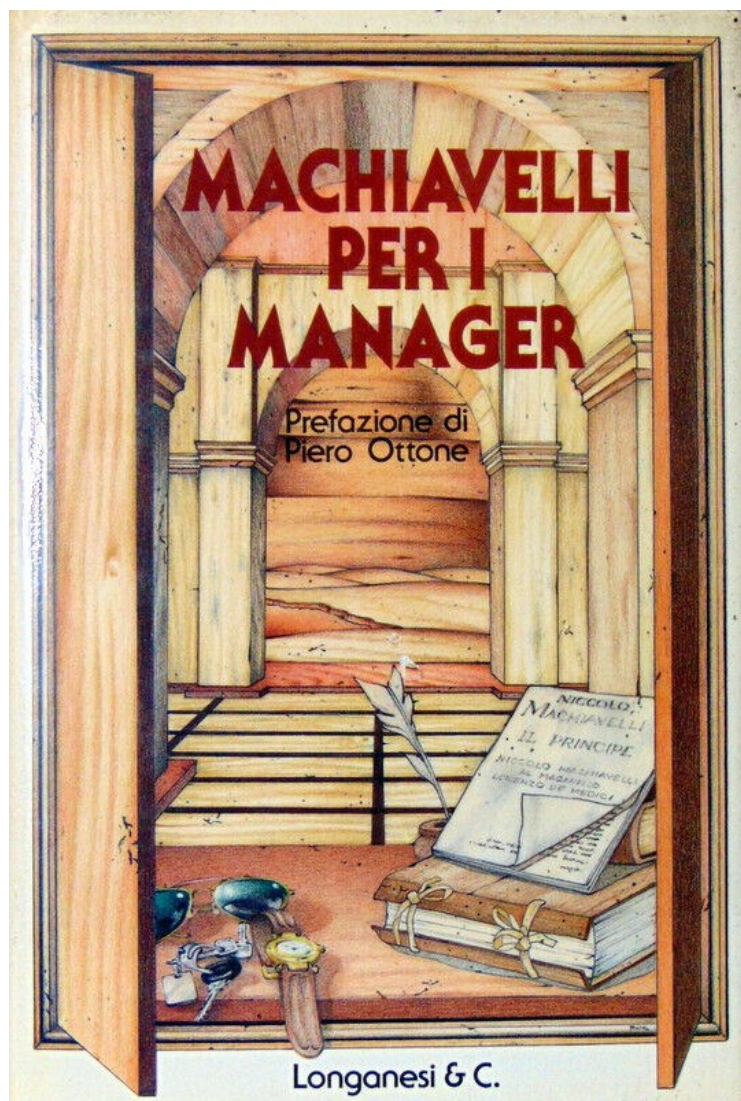
Tra crimini e cospirazioni Machiavelli insomma sta a meraviglia.

Tuttavia chi non ama la fiction e magari sogna un futuro – meno avventuroso ma più redditizio – **da imprenditore** potrebbe leggere le opere del segretario fiorentino come quelle di **un guru dell'alta finanza**.

Così almeno consigliano **due manuali per aspiranti manager** di Antony Jay e Gerald R. Griffin, con i titoli, rispettivamente,

- *Management and Machiavelli*, 1967
- *Machiavelli on Management*, 1991, in cui si sostiene che i suggerimenti al principe per acquistare e mantenere il potere possano valere anche per un capo d'azienda...





Machiavelli social. Gli italiani rispondono al Principe

Due giornalisti di professione hanno pensato di far ricorso ai **post dei social network**, strumento di comunicazione ampiamente utilizzato dai ragazzi, ma anche dall'intera classe politica.

Dopo aver «tradotto» in italiano corrente i principali pensieri di Machiavelli contenuti nel *Principe*, con un lavoro puramente giornalistico, gli stessi pensieri sono stati inviati, sotto forma di post, ad altrettanti cittadini, chiedendo un messaggio di risposta.

Queste persone sono state scelte tra le diverse regioni d'Italia, senza limiti di genere e di età. Il libro contiene anche alcune curiosità sulla vita privata e sull'influenza internazionale del Segretario fiorentino, oltre a **un'intervista impossibile** al Principe della politica



La popolarità del Segretario fiorentino presso le giovani generazioni

Niccolò Machiavelli ha segnato a tal punto la leggenda del rap **Tupac Shakur** (New York, 1971 – Las Vegas, 1996) da fargli adottare **il nome d'arte di Makaveli**.

Tupac fu ucciso con un colpo di pistola a Las Vegas all'età di 25 anni. Conosciuto con gli pseudonimi di **2Pac** e **Makaveli**

Perché Makaveli? - Le teorie

1. Poco prima di morire Tupac aveva deciso di prendere lo pseudonimo “Makaveli”, che non è altro che la traslitterazione in americano di Macchiavelli.

Tupac ha scelto questo pseudonimo perché è rimasto colpito da alcune opere machiavelliane che ha letto durante la carcerazione; per altri lo ha scelto perché anagrammando le lettere si può ottenere “am alive”.

2. I CD del doppio “All eyez on me” anziché essere chiamati “cd 1 - cd2” oppure “disk 1 – disk 2” sono chiamati “**book 1 – book 2**” come i libri dei “**Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio**” di Machiavelli.

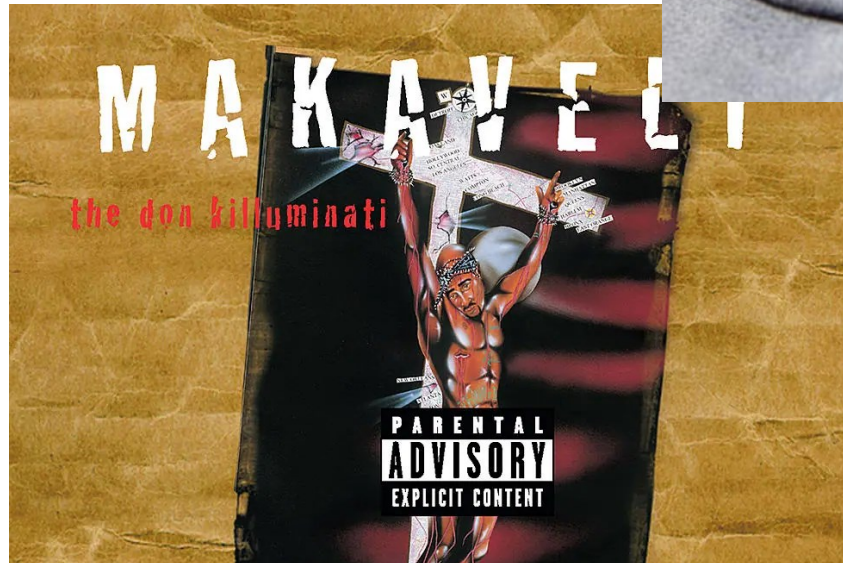
3. Il titolo del doppio CD dei **Bone** Thugs’n’Harmony, di cui fa parte anche Tupac, è stato cambiato poco prima della data di rilascio in “The art of war”, come il titolo dell’opera di Machiavelli: “L’arte della guerra”.

4. Perché entrambi erano dei fuorilegge, avevano numerosi nemici ed erano rivoluzionari.

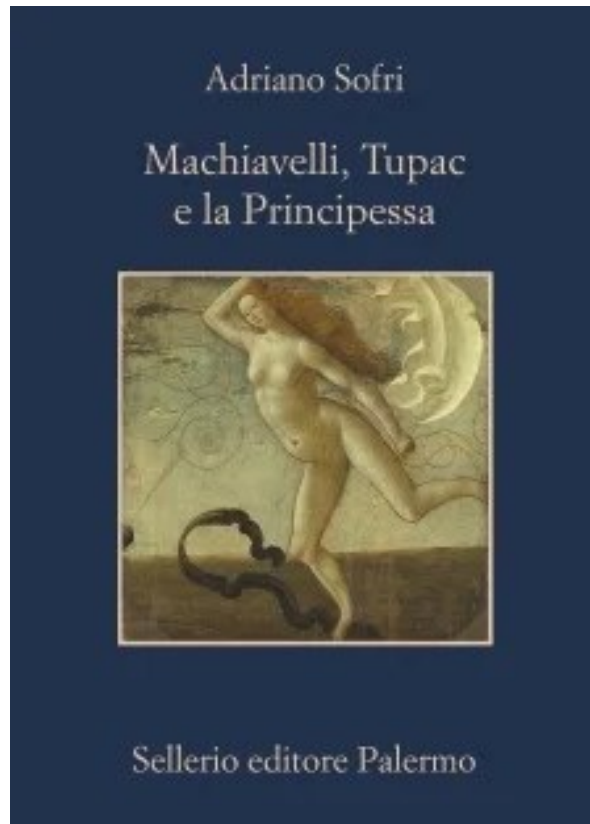


29 Luglio 2023: l'anello del rapper Tupac, progettato da lui stesso, viene venduto all'asta per oltre un milione di dollari.

L'anello di Tupac, a forma di corona, è ispirato a "Il Principe" di Niccolò Machiavelli



**Adriano Sofri,
Machiavelli, Tupac e la Principessa,
Sellerio editore**



Adriano Sofri, nell'opera, *Machiavelli, Tupac e la Principessa* compie fra l'altro, **un esercizio di riscrittura di un capitolo del Principe come se si fosse trattato di una Principessa**, per esempio **Caterina Sforza**, che quando le tolsero i figli per tenerli in ostaggio si sollevò la veste e gridò, dall'alto della Rocca, che aveva con che farne degli altri....

Caterina Sforza la leonessa di Romagna, film 



E non manca neppure il **Machiavelli pop**, che compare come personaggio nel videogioco *Assassin's Creed*, che mette in scena la lotta fra il Bene (la Setta degli Assassini) e il Male (i Templari).

È un videogame anche *The Secret of the Immortal Nicholas Flamel*, che nasce dai sei volumi fantasy di Michael Scott: a Machiavelli è dedicato il quinto capitolo della serie, *The Warlock* («Lo stregone»), dove Niccolò è addirittura in compagnia del pistolero Billy the Kid.

Film:

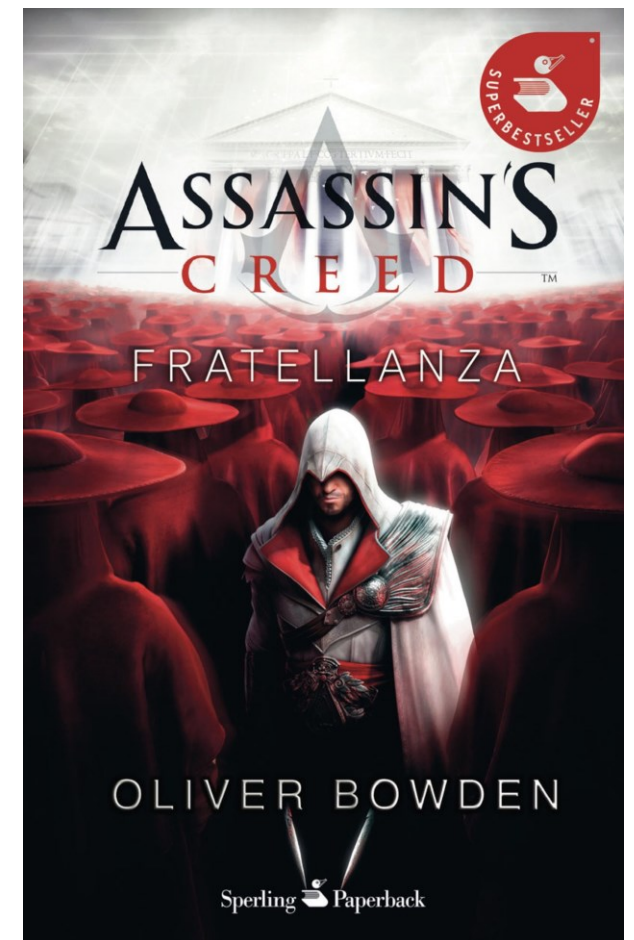
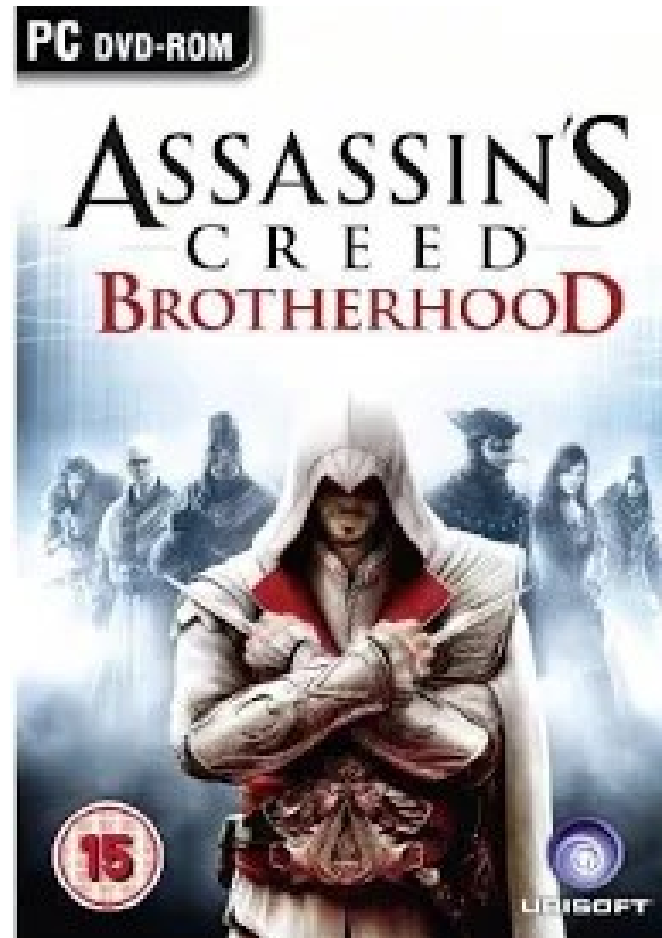
Machiavelli. Il principe di un'era (2019);

Machiavelli. Il principe della politica (2012)

Insomma...e...nonostante tutto, il mito e la leggenda continuano!



Assassin's Creed è un videogioco canadese:
questi sono ambientati in Italia



Festival «Machiavellerie» - San Casciano in Val di Pesa FI



«E' il grande pensatore e letterato Niccolò Machiavelli ad ispirare obiettivi e contenuti di "Machiavellerie", il primo festival italiano che approfondisce, sul piano storico, letterario e artistico, la figura e l'opera del padre fondatore della scienza politica moderna.

L'illustre inquilino del territorio sancascianese che, in esilio nel borgo di Sant'Andrea in Percussina, compose "Il Principe" (De Principatibus, 1513), tra le opere più tradotte al mondo, è protagonista assoluto del festival che l'amministrazione comunale promuove e presenta per la seconda edizione, in programma dal 17 al 20 novembre, tra Firenze e San Casciano in Val di Pesa».

PROCESSO A NICCOLO' MACHIAVELLI - 2019

- L'**accusa** sarà il politologo dell'Università di Bologna Carlo Galli,
- la **difesa** sarà condotta da Maurizio Viroli dell'Università di Princeton negli Stati Uniti.
- **Presidente del Tribunale** Gianfranco Miro Gori, fondatore del *Processo*.
- Si tiene a Torre di pascoliana a San Mauro Pascoli.
- Il verdetto sarà emesso dal pubblico presente. Sabato 10 agosto ore 21,00 La Torre-Villa Torlonia a San Mauro Pascoli (Fc)



- *Caro Machiavelli*
- *Rimembranze di Marietta Corsini*

Di Rossella Cercone De Lucia

Testo teatrale:

il testo si compone di dialoghi tra la moglie Marietta e lo "spirito" di Machiavelli che rievocano ciascuno dal proprio punto di vista, gli episodi principali della loro vita, con reciproco scambio di battute, battibecchi e puntualizzazioni, intercalati da scene familiari o di seduzione, in uno sfondo rigorosamente storico.

L'autrice ha inoltre ricostruito un linguaggio cinquecentesco il più aderente possibile a quello fiorentino, selezionando concetti, frasi, aggettivi, tratti dalle opere e dall'epistolario di Machiavelli

IN SINTESI

- **Notorio, ma non conosciuto, sostanzialmente frainteso**, almeno fino al XX secolo, egli era per antonomasia il malvagio consigliere dei principi; il consigliere del male
- Questo concetto si è cristallizzato nei secoli, per cui «machiavellico» è diventato sinonimo di astuto, oltre che capace di leggere con intelligenza la politica, *portando a casa la pelle, anzi facendola agli altri!*
- Purtroppo non si può cancellare l'interpretazione passata, per cui oggi, come abbiamo visto, utilizziamo «machiavelliano» in riferimento a Machiavelli e alle sue opere, cercando di **far cadere, per quanto possibile, il cliché demoniaco, la leggenda nera del toscano infido e infame** che dimostra come con lui si siano confrontati tutti, dandogli una parte che sua non era.

- Facciamo un punto su alcuni termini che dobbiamo acquisire:

- **machiavelliano**

agg. – Di Niccolò Machiavelli, il grande scrittore e pensatore politico fiorentino (1469-1527); relativo al Machiavelli:

- *le opere machiavelliane*
- *il pensiero machiavelliano*
- *lo stile machiavelliano.*

È aggettivo d'introduzione recente, preferito, quando ci si voglia riferire a Machiavelli in modo obiettivo, a *machiavellico* e *machiavellesco* che hanno, col tempo, acquistato connotazioni particolari.

Machiavèllico agg. (pl. m. -ci)

TRECCANI

Conforme alle dottrine di Niccolò Machiavelli, come sono state spesso interpretate, soprattutto in passato,

ossia con enfasi particolare sul cinismo e sulla spregiudicatezza che sarebbero giustificati in un governante il quale persegue il fine della conservazione del proprio potere, concetto talvolta riassunto, arbitrariamente, nell'espressione «**il fine giustifica i mezzi**»; il termine è riferito in particolare ai comportamenti e alle strategie di chi non rifugge dall'usare l'inganno e la violenza per ottenere vantaggi politici, ed è più in generale usato per connotare modi di pensare e di agire astuti e subdoli, o persone prive di scrupoli: *una politica machiavellica.; arti machiavelliche.; un piano machiavellico.; un complotto machiavellico.; una mente machiavellica.*

◆ **ZANICHELLI**

Machiavellico: astuto e privo di scrupoli: *trama, doppiezza machiavellica*

Sin. scaltro, subdolo

Machiavellicaménte, avverbio

con mezzi e comportamenti spregiudicatamente utilitarî, astuti e privi di scrupoli: *un piano machiavellicamente congegnato; perseguire machiavellicamente il proprio scopo.*

Machiavellismo s. m. [dal nome di Niccolò Machiavelli].

- - **1.** Termine – entrato nell'uso per un'interpretazione parziale e polemica del pensiero di Machiavelli – con cui si indica una dottrina politica e un esercizio del potere improntati a un utilitarismo spregiudicato e spietato che si serve di espedienti subdoli o di mezzi violenti.
- - **2.** Per estensione, il comportamento di chi, anche fuori dell'azione politica, fa un uso spregiudicato della simulazione e della dissimulazione pur di giungere al suo scopo e perseguire l'utile proprio: *agire con freddo e calcolato machiavellismo*.

MACHIAVELLISMO



- **Michel Senellart, *Machiavellismo e ragion di Stato*, 2014**

Che cosa resta di autentico nel Machiavelli studiato attraverso la lente d'ingrandimento del machiavellismo?

Il volume di Michel Senellart, *Machiavellismo e ragion di Stato*, offre dei percorsi possibili per liberare dai luoghi comuni il pensiero politico del segretario fiorentino.

Come afferma Senellart, «il pensiero di Machiavelli non può essere ridotto al **machiavellismo**»:

«quest'ultimo è un'invenzione dei suoi avversari, un mito forgiato nel XVI secolo non tanto per attaccare l'autore del *Principe* quanto per combattere, attraverso di lui, una certa pericolosa figura del potere – quella del nemico, ugonotto o cattolico che fosse»



Liberare Machiavelli dal machiavellismo

Oggi, mediamente, si ha conoscenza effettiva non solo delle sue pagine e dell'età alla quale appartengono, ma dell'autore stesso che le scrisse.

Il pensiero di Machiavelli non consiste in un manuale di consigli (malvagi) ai potenti, come fu interpretato per secoli.

«Consiste piuttosto nella scoperta della forza e della **rischiosità della politica**, della sua necessità (non ne possiamo fare a meno) e della sua aleatorietà (è un territorio sempre insidioso, non sorretto da alcuna configurazione etica trascendente, né da alcun ordine razionale).

È, questa, una scoperta paragonabile a quella, più o meno coeva, dell'America, di un nuovo mondo»

(Carlo Galli)

